

RESOCONTO STENOGRAFICO

530.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		
Missioni	49429	Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio)	49482
Disegni di legge:		Mozioni sulla situazione nel Libano	
(Approvazioni in Commissioni) . . .	49460	(Discussione):	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE . . . 49431, 49435, 49436, 49438,	
referente)	49429	49440, 49441, 49442, 49443, 49445, 49447,	
(Autorizzazione di relazione orale) .	49460	49451, 49453, 49459, 49461, 49462, 49463,	
(Trasmissione dal Senato)	49429	49464, 49465, 49467, 49468, 49470, 49471	
Proposte di legge:		AJELLO ALDO (PR)	49447, 49468
(Annunzio)	49429	ANDREOTTI GIULIO (DC)	49438
(Approvazioni in Commissioni) . . .	49460	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	49440, 49463
(Assegnazione a Commissione in sede		BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per	
referente)	49429	Trieste)	49465
(Trasferimento dalla sede referente		BIANCO GERARDO (DC)	49462, 49471
alla sede legislativa ai sensi dell'ar-		BONALUMI GILBERTO (DC)	49464
ticolo 77 del regolamento)	49460	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari</i>	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

PAG.	PAG.
<i>esteri</i> 49453, 49461, 49462, 49469	Corte dei conti:
GIULIANO MARIO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . . 49436, 49467	(Trasmissione di documento) 49461
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 49451, 49462	Corte costituzionale:
MAGRI LUCIO (<i>PDUP</i>) . . . 49433, 49435, 49436	(Annunzio della trasmissione di atti) 49430
MANFREDI MANFREDO (<i>DC</i>) 49459	Presidente del Consiglio dei ministri:
MILANI ELISEO (<i>PDUP</i>) 49465	(Trasmissione di schemi di decreti delegati) 49430
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 49464, 49470	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 49430
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>) 49471	Risoluzione (Annunzio) 49482
REICHLIN ALFREDO (<i>PCI</i>) 49445	Votazioni segrete 49471
RUBBI ANTONIO (<i>PCI</i>) 49468	Ordine del giorno della seduta di domani 49483
TRIPODI ANTONINO (<i>MSI-DN</i>) 49443	
Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa: (Sostituzione di un deputato componente) 49430	

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattanei e Rodotà sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GREGGI: «Modifica del secondo comma dell'articolo 187 della legge fallimentare approvata con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni» (3534);

VERNOLA ed altri: «Modifiche degli articoli 129 e 129-bis del codice civile approvato con regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, modificato dagli articoli 20 e 21 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente gli effetti giuridici ed economici del matrimonio putativo» (3535);

VERNOLA ed altri: «Modifiche dell'articolo 6 della legge 1° dicembre 1979, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (3536);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme integrative della legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la titolarità delle farmacie gestite in via provvisoria» (3538).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 6 luglio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

S. 1841 — «Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio di automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia» (3537).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

I Commissione (Affari costituzionali):

TATARELLA ed altri: «Assunzione da parte dello Stato degli oneri a carico degli enti locali in applicazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, e seguenti, in merito alla concessione di benefici agli ex combattenti» (3483) (con parere della II e della V Commissione);

II Commissione (Interni):

S. 1073. — «Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali» (approvato dal Senato) (3526) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

SUSI ed altri: «Ulteriori finanziamenti per il risanamento e ricostruzione in Abruzzo delle zone terremotate della Marsica» (3466) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

ALIVERTI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» (3425) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX e della X Commissione).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri di schemi di decreti delegati.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma della legge 9 febbraio 1982, n. 42 i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alla XII Commissione permanente (Industria), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 agosto 1982:

«decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/765 concernente il

ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di alcolometri e densimetri per alcole»;

«decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/766 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di tavole alcolometriche».

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli Uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del senatore Silvio Cirielli a presidente del Servizio centrale per i contributi agricoli unificati (SCAU).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Sostituzione di un deputato componente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Con lettera del 16 giugno 1982 l'onorevole Ernesto Pucci ha presentato le dimissioni da membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Con altra lettera del 16 giugno 1982, il Presidente del gruppo parlamentare della DC ha designato a tale incarico, in sostituzione dell'onorevole Pucci, l'onorevole Franco Foschi.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, quarto comma, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Franco Foschi a membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni sulla situazione nel Libano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

constatando che l'invasione del Libano, dimostra come l'accordo di Camp David, anziché costituire un primo passo nella regolazione pacifica della situazione mediorientale, venga assunto dal Governo israeliano come copertura e avallo di una politica aggressiva;

constatando che questa aggressione altro non è se non l'ultimo di una serie di atti (l'annessione del Golan, il bombardamento di Bagdad, i nuovi insediamenti, lo scontro con le amministrazioni locali arabe in Cisgiordania) che ormai definiscono senza ombra di dubbi una politica;

considerando che questa politica, al di là di dichiarazioni formali di condanna (del resto sempre timide), ha trovato il sostegno pieno, politico e militare, degli Stati Uniti, e la imbarazzata complicità dell'Europa (in violazione delle dichiarazioni di Venezia);

constatando infine che la sede delle Nazioni Unite si è dimostrata incapace di

incidere seriamente sulla situazione, e che anzi le stesse forze dell'ONU sono state direttamente attaccate;

impegna il Governo

come primo ma significativo passo per caratterizzare il proprio giudizio politico e per sviluppare una iniziativa adeguata alla gravità della situazione, a decidere:

a) il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina come legittimo rappresentante del popolo palestinese;

b) il ritiro delle forze italiane dal Sinai;

c) la sospensione dei lavori per la base di Comiso, che nella nuova situazione appare più di uno strumento di pressione e di tensione nello scontro tra i blocchi nel Mediterraneo.

(1-00202)

«MAGRI, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO».

«La Camera,

rilevato con la più grave preoccupazione il tragico svolgersi dell'azione militare israeliana nel Libano martoriato;

ritenuto che, per molti aspetti, tale azione possa aver dato od essere suscettibile di dare luogo alla perpetrazione di un crimine di genocidio nei confronti del popolo palestinese;

considerato che l'Italia assieme a praticamente tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, ivi compresi Israele e il Libano, sono parti contraenti della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata all'unanimità dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore il 12 gennaio 1951, conformemente al suo articolo XIII;

impegna il Governo

ad intraprendere senza indugio la più energica iniziativa diplomatica, sia auto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

nomamente sia nel contesto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della Comunità europea, perché sia posta immediatamente fine ad un'azione militare che si sta risolvendo in un vero e proprio genocidio dell'infelice popolo palestinese;

a farsi promotore di opportune azioni in ogni sede internazionale, ivi compresa, se dal caso, la Corte internazionale di giustizia, per significare con atti inequivocabili il raccapriccio del Governo e del popolo italiano per una violenza che richiama singolarmente e così da vicino i nefandi crimini commessi dai nazisti proprio nei confronti degli ebrei.

(1-00205)

«GIULIANO, GALANTE GARRONE, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA».

«La Camera,

invita il Governo:

a contribuire con sollecitudine e ferma determinazione a una iniziativa europea di pace rivolta a impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut che porterebbe a nuovi massacri fra la popolazione e alla eliminazione fisica dei combattenti palestinesi; mettendo in guardia Israele dal decidere un'azione e dal provocare una catastrofe tali da compromettere l'avvenire del Libano e la pace di tutta la regione mediorientale;

ad operare per il disimpegno militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut ovest garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU;

a manifestare la profonda preoccupazione italiana al Governo degli Stati Uniti d'America per i voti espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana.

(1-00208)

«BONALUMI, GITTI, SILVESTRI, LUSIGNOLI, BALESTRACCI, CASATI, CARPINO, ALBERINI, AMODEO,

ACHILLI, BOTTARELLI, SPATARO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESCO, PASQUINI, BOATO, AJELLO, DE CATALDO, PINTO, CRUCIANELLI, CAFIERO, BASLINI».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, ricordando che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° luglio scorso, nell'inserire in calendario il dibattito sul Libano, si prese atto che il ministro degli affari esteri, a causa di precedenti impegni di carattere internazionale, sarebbe stato disponibile esclusivamente nella giornata odierna e precisamente dalle ore 16 alle ore 20.

Di conseguenza, si accertò che il dibattito stesso, sarebbe potuto pervenire a conclusione, con la votazione dei documenti presentati, solo se ed in quanto ogni gruppo avesse accettato di limitare i rispettivi interventi a non oltre 15 minuti complessivi, riservandosi il tempo residuo per l'intervento del ministro e per una breve dichiarazione di voto da parte di ciascun gruppo.

Su questa base, essendo state formulate riserve da parte del gruppo radicale in riferimento alla necessaria salvaguardia del diritto di ogni parlamentare di intervenire liberamente su di un argomento di tanta importanza si raggiunse un accordo di massima nel senso che, se alle ore 20 non si potesse giungere al voto conclusivo, il seguito del dibattito sarebbe stato rinviato a data da destinarsi.

In queste condizioni la Presidenza non può che affidarsi al senso di autodisciplina dei singoli gruppi e di tutti i colleghi per il rispetto dei limiti prospettati, che solo può garantire la naturale — e ag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

giungerei opportuna — conclusione del dibattito all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare l'onorevole Magri, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00202. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Non è questa la sede, signor Presidente, in cui solitamente si esprimono sentimenti o emozioni. Non posso però in questo caso, tacere, perché non è solo un sentimento personale: forse mai, in trent'anni di milizia e di lotta politica, mi sono sentito come individuo, come dirigente di partito ed anche come cittadino di questo paese, così impotente e così colpevole, come nel caso dei tragici avvenimenti che si stanno svolgendo in Libano.

Non torna ad onore del nostro paese, e neppure della sua parte democratica e progressista, il modo in cui abbiamo finora reagito di fronte ad una sopraffazione ed un massacro che si sono realizzati con freddezza determinata a poche centinaia di chilometri dalle nostre frontiere, vittima un popolo povero e disperato.

So bene che questa non è la prima né la sola tragedia di questi decenni: ricordiamo tutti il Vietnam o la Cecoslovacchia, il Cile o l'Indonesia, ma in tutti quei casi potevamo fare, per così dire, poco, se non promuovere una mobilitazione di massa a lungo termine perché erano paesi lontani, su cui la politica estera del nostro paese non era direttamente incidente. Comunque quello che si poteva fare, poco o tanto, gli italiani, e soprattutto il movimento operaio italiano, in quei casi l'hanno fatto.

Ancora di recente di fronte alla crisi ed al dramma polacco l'Italia ha fatto onore a se stessa; c'è stata una grande ondata di emozione popolare, anche una vera e propria mobilitazione di massa con manifestazioni, prese di posizione, assemblee. C'è stato un grande ed appassionato dibattito tra le forze politiche, che ha dato luogo, almeno da parte di alcuni, a scelte impegnative e nuove come quelle, ad esempio, compiute dal movimento comunista, che in qualche modo hanno inciso,

hanno creato spazio ed offerto un aiuto reale agli operai polacchi.

Ebbene, nel caso del Libano ciò che potevamo fare era più importante ed anche più naturale; il diritto in questo caso stava tutto da una parte, in senso morale, politico, giuridico. Il massacro è terrificante, perché la sproporzione delle forze militari in questo caso, anziché funzionare come garanzia di misura nell'esercizio della forza, la rende più spietata e sistematica. Il pericolo della guerra generale è in questo caso ancora più evidente perché l'area è di interesse nevralgico per il mondo, essendo direttamente a confronto le grandi potenze, e perché questa crisi oggi, a differenza del passato, viene ad aggiungersi ed a moltiplicarsi in un quadro generale di estrema tensione nel mondo.

Soprattutto c'era e c'è, in questo caso, una responsabilità diretta dell'Italia e dell'Europa, come governi, come paesi, come Stati, per l'avallo che essi avevano dato alla politica israeliana negli ultimi anni, in particolare negli ultimi mesi — penso alla scelta del Sinai e di Camp David — e per quello che l'Italia e l'Europa potrebbero fare nell'imporre diversi comportamenti alle forze israeliane.

Se è vero infatti — nessuno lo nega — che Begin si muove proprio perché ha dietro di sé la forza militare e diplomatica degli Stati Uniti d'America, questo garantisce a lui la complicità e comunque il disinteresse di altri Stati arabi legati agli Stati Uniti d'America ed il retroterra diplomatico necessario; se è vero che l'iniziativa di Begin viene contestata all'interno di Israele e può essere influenzata dalle prese di posizione internazionali; se è vero soprattutto che l'Europa ha oggi nel delicato equilibrio dell'Alleanza atlantica il peso, la forza necessaria per minacciare l'adozione di atti concreti nei riguardi degli Stati Uniti d'America che devono, a loro volta, imporre al governo israeliano una politica diversa, allora bisogna dire che dietro il massacro dei palestinesi c'è una responsabilità specifica del nostro paese e dell'Europa. È una diserzione tanto più grave perché contraddice

una visione del problema mediorientale ed un impegno, quello assunto nella conferenza di Venezia che andava in una direzione diversa.

Invece — diciamolo pure — il nostro paese non si è mosso in modo adeguato su questa questione. Dico paese per una volta e non solo Governo, perché è evidente, è preminente la responsabilità del Governo e della maggioranza che lo compone in questa diserzione, nell'aver espresso al massimo una recriminazione, una condanna, ma di non aver compiuto gli atti, nè assunte le posizioni necessarie per esercitare una pressione nel contesto internazionale. E tuttavia io credo che sia onesto e anche saggio riconoscere che al di là delle responsabilità del Governo è l'insieme del paese che non ha reagito in modo adeguato a questa tragedia umana e a questo pericolo politico.

La Camera si riunisce — e, come vedete, a ranghi ben esigui — un mese dopo l'invasione del Libano. Non è riuscita ancora a discutere in modo serio, e soprattutto ad impegnarsi in votazioni e scelte fino ad ora, fino al momento in cui, cioè, gran parte della partita è stata giocata, e al massimo si cerca di salvare ancora delle vite, e un minimo di spazio politico nei confronti di chi è stato vittima dell'aggressione.

L'informazione di massa, quella televisione, quei giornali, che avevano trovato gli accenti dell'apocalisse quando si è trattato della Polonia, e che ci colpivano allo stomaco con immagini ed emozioni di fronte ai fatti polacchi, sono diventati sobri, silenziosi, britannici (anzi, «britannici» di questi tempi non è più il caso di dirlo) di fronte agli avvenimenti libanesi. Anzi, molte volte hanno taciuto. E i giornali, questi giornali che avevano riscoperto tutto il valore sacrosanto del diritto internazionale due mesi fa, all'epoca delle Malvine? Anche su questo terreno, quale vergognoso silenzio! Gli stessi sindacati, che avevano scioperato per la Polonia (e avevano fatto bene) non hanno effettuato un solo minuto di sciopero, non una sola possente manifestazione di massa sulla questione del massacro palestinese. Ep-

pure qui — come ha detto l'onorevole Craxi, ed a ragione — il numero dei morti dovrebbe contare: sono mille volte più numerosi; anche solo in termini di un tanto a morto, sarebbe valsa la pena, sarebbe stato doveroso muoversi in modo diverso.

E devo dire che anche noi, complessivamente, come forze di opposizione, come movimento della sinistra, abbiamo fatto, ma abbiamo fatto troppo poco. Ci abbiamo provato; abbiamo organizzato delle manifestazioni, che però sono risultate non buone, limitate, a volte misere. Eppure un movimento per la pace c'è; il 5 giugno vi erano 200 mila persone qui a Roma; sei giorni dopo, alla manifestazione per il Libano, ve n'erano 5 mila, e in maggioranza si trattava di studenti palestinesi. Perché non è tornato in piazza quel popolo che si è battuto contro i missili, prima a Comiso, poi ad Assisi, ultimamente a Roma? Perché quel cosiddetto popolo radicale, che si batte e raccoglie firme e fa digiuni contro l'annientamento dei popoli dovuto a cause difficili e complesse da rimuovere, non l'abbiamo visto muoversi, non l'abbiamo visto scendere in piazza, né dire niente di fronte all'annientamento specifico, con causa determinata, sulla quale si poteva, e si può ancora, agire in modo efficace?

In effetti — e questo è il punto che forse più ci dovrebbe preoccupare — io ho la sensazione che stia passando in Italia, ma anche in tutta l'Europa, anche all'interno, a volte, di coloro che si battono per la pace, una sorta di nuova cultura eurocentrica, una sorta di indifferenza, di sprezzo, nei confronti di ciò che si muove nei rapporti tra il Nord e il Sud; e soprattutto una nuova rassegnazione di fronte all'uso della forza ed ai suoi risultati; una sorta di illusione di salvare sé stessi: il nostro disarmo europeo, la nostra pace europea, pagata al prezzo di questa feroce «normalizzazione» del mondo. Vi è qualcosa che ricorda la vigilia dell'ultima guerra mondiale, quella che fu allora definita una «*drôle de paix*».

Ebbene, senza andare adesso a ripetere

un'analisi che ho già cercato di svolgere sulla questione del Medio Oriente, della Palestina, della politica israeliana, della responsabilità degli Stati Uniti, e via dicendo, credo che soprattutto oggi dobbiamo fornire una prova, tutti insieme, di volere e di sapere reagire a tale deriva, finché c'è tempo per salvare la pace nel mondo, e in primo luogo finché c'è tempo per i palestinesi; per salvarli fisicamente, ma anche per salvare un loro minimo spazio politico, in una situazione disperata.

Chiedo, dunque, e chiediamo nella nostra mozione, che l'Assemblea concluda il dibattito non solo esprimendo una condanna netta, senza appelli e senza circonlocuzioni, dell'aggressione israeliana, ma anche con decisioni che siano minimamente adeguate a quello che sta avvenendo. Le decisioni indicate nella nostra mozione sono abbastanza semplici, non massimaliste, ma certo molto pesanti, e credo che la maggioranza farà fatica ad accettarle perché chiediamo una vera svolta nella politica del Governo su questa questione.

Noi chiediamo, in primo luogo, il riconoscimento immediato e formale dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Riconosco che, da questo punto di vista, noi all'inizio avevamo sottovalutato questo punto. È nostro costume dirle, queste cose; credo che invece nella situazione attuale, e data la disperante sproporzione dei rapporti di forza, anche questo segno politico sia molto importante.

A mio parere dovremmo chiedere una svolta radicale nei comportamenti israeliani, minacciando o decidendo il ritiro del contingente italiano dal Sinai, avallo alla politica di Camp David. Credo, infine, che dovremmo cominciare a considerare, anche sotto questa luce, la decisione dell'installazione della base di Comiso che, oggettivamente, al di là delle intenzioni, certamente assume anche il carattere di una base militare proiettata verso l'intervento nel Medio oriente.

Ebbene queste sono le cose, onorevole Colombo, che noi chiediamo, e su di esse

chiederemo un voto della Camera. So però che — e noi abbiamo dato un contributo al tentativo di portarla avanti — è stata presentata anche una mozione firmata di tutti i gruppi, che è molto diversa dalle nostre posizioni; anzi, francamente va detto che è una mozione, almeno nel suo testo originario, molto ambigua, perché non prende posizione chiaramente sull'intervento israeliano e sull'avallo americano che esso ha avuto; ambigua, inoltre, perché sostanzialmente ratifica il fatto compiuto di questo intervento, e chiede insieme al ritiro degli israeliani quello che gli israeliani volevano con il loro intervento, cioè lo smantellamento della forza politica e militare palestinese. Chiede, quindi, semplicemente e solo un intervento volto a scongiurare il peggio, dando in qualche modo una sanzione a quello che è avvenuto.

Tuttavia io dico — e credo che apprezzerete lo spirito di questa dichiarazione — che noi siamo disposti a firmarla e a votarla questa mozione, ma per una ragione che costituisce anche una condizione. La condizione è che in questa mozione per lo meno un punto sia espresso chiaramente, direttamente nel testo e contestualmente: l'impegno del Governo italiano a riconoscere formalmente l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Magri.

LUCIO MAGRI. Se questo elemento ci sarà, il gioco vale la candela (i palestinesi ce lo chiedono essi stessi): siamo pronti a questa sorta di onorevole compromesso politico, almeno per ottenere questo segno dall'Italia e dal Governo italiano.

Devo dire altrettanto chiaramente che, se questo elemento non c'è o non ci sarà, tutto il senso di questa mozione cambia radicalmente; rimane semplicemente e solo un'ipocrita dichiarazione umanitaria, dietro la quale passa un avallo e una copertura al fatto compiuto dell'invasione israeliana.

Mi auguro che si riesca ad arrivare ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

una conclusione positiva, e noi ce ne assumeremo la responsabilità in questa sede. Quello che però io credo che conterà di più, come dicevo all'inizio, è che si riesca a portare un clima nuovo, una mobilitazione nel paese, dove finora è mancata. L'altra sera, onorevole Presidente, veramente...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, ascolto sempre con grande piacere, ma il tempo è già passato. La invito pertanto a concludere.

LUCIO MAGRI. Volevo dire solo, onorevole Presidente, che forse anche lei uscendo per le strade l'altro giorno...

PRESIDENTE. Quell'altro giorno l'abbiamo visto tutti.

LUCIO MAGRI. ... forse ha pensato che fosse meglio che per la questione del Libano. Ho concluso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00205. Ne ha facoltà.

MARIO GIULIANO. Signor Presidente, onorevole ministro degli esteri, ho già avuto occasione di prendere la parola in quest'aula sul problema del Libano all'inizio dell'atto di invasione israeliano nel territorio libanese e contro i palestinesi. Concludevo allora il mio intervento formulando tre proposte al Governo, tre richieste da parte mia e da parte dei cofirmatari dell'interpellanza da me presentata. In primo luogo chiedevo un atto significativo, la rottura delle relazioni diplomatiche con lo stato di Israele; in secondo luogo, il ritiro della forza di osservazione italiana nel Sinai; in terzo luogo, una — finalmente, direi — iniziativa autonoma da parte italiana, tenuto conto degli ingenti interessi che l'Italia ha in tutto il bacino del Mediterraneo e in particolare nella zona del Medio oriente. Nulla di ciò è stato fatto da parte del

Governo e debbo dire subito che la cosa naturalmente non mi sorprende.

La ragione che mi ha indotto a presentare la mozione, che ora brevemente, nel termine fissato di quindici minuti, vorrei svolgere, è che a mio parere quello che sta avvenendo nel Libano configura un vero e proprio crimine di genocidio. Sono andato a considerare, tra l'altro, gli Stati che sono parti contraenti di quella convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, che venne adottata due o tre anni dopo la creazione delle Nazioni Unite; praticamente sono tutti gli Stati del mondo, compreso Israele e compreso il Libano, che è lo Stato aggredito, nella specie. Alla luce della risoluzione n. 96 dell'11 dicembre 1946 dell'assemblea generale dell'ONU, che ha dichiarato il genocidio un crimine secondo il diritto delle genti, in contraddizione con lo spirito e i fini delle Nazioni Unite e che il mondo civile ha condannato, riconoscendo che in tutti i periodi della storia il genocidio ha inflitto delle gravissime perdite all'umanità, questi Stati hanno deciso di concludere questa convenzione che, appunto, impegna tutti i contraenti a reprimere il crimine di genocidio.

Io non so quali — ce lo dirà lei, onorevole Colombo — atti concreti il Governo italiano abbia compiuto, penso tramite lei, presso le sedi internazionali in cui siamo rappresentati, sia in Europa che nelle Nazioni Unite, per attirare l'attenzione su quello che a me pare configurare un vero e proprio crimine di genocidio da parte di Israele. Non so quali atti siano stati compiuti, ma non ho visto, da lettore abituale, quale sono, di giornali, nessun segnale in questo senso. Ho visto viceversa dei segnali in senso contrario. In un articolo, per esempio, che leggevo ieri, di un corrispondente del *Corriere della sera*, ho visto delle frasi che mi hanno molto toccato e impressionato. Questo articolista diceva: «La memoria storica non soccorre in questo momento Israele. Scappate, dicono. Ma chi scappa? I capi, rispondono. Davvero? I capi contano tanto? Non usciranno forse nuovi protagonisti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

più radicali e più furiosi da questa ingiustizia? È penoso sapere che i reduci del ghetto di Varsavia e dei campi in cui gli ebrei erano segnati con la stella gialla organizzano altri ghetti e segnano con la croce bianca sulla schiena ogni palestinese catturato e fotografato per terra, come un verme, occhi bendati, mani e piedi legati. Scappate, impongono. Il primo a correre via dovrebbe essere Arafat: la sua barba, i suoi occhiali neri, il suo discorso all'ONU, il mitra e l'ulivo, la sua voglia, dal 1968, di dialogare con Israele, distruggendo il vecchio *cliché* razzista del mondo arabo che voleva buttare ogni ebreo in mare. Forse Arafat scapperà anche questa volta e scapperà altre volte. Purtroppo per Israele ogni sua fuga ha significato una crescita del riconoscimento mondiale del diritto del popolo palestinese».

È in questo senso, onorevole Presidente, onorevole ministro degli esteri, che anch'io ho firmato una richiesta, della quale per altro non desidero parlare in questo momento, tesa a riconoscere la Organizzazione per la liberazione della Palestina come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Ma quello che soprattutto mi preoccupa e mi impressiona, signor Presidente, in questa vicenda tragica del Libano è l'imbarbarimento degli usi e costumi — come vengono talora chiamati — di guerra, perché uno degli aspetti, direi, più significativi della civiltà, e vorrei aggiungere della civiltà occidentale, è stato appunto l'affermazione del principio per cui la violenza bellica doveva essere esercitata soltanto nei confronti di altre forze militari, le forze cosiddette belligeranti, e che doveva essere evitato nel modo più accurato possibile ogni coinvolgimento della popolazione civile. Non starò a citare la miriade di accordi internazionali, di disposizioni di solenni convenzioni, dalle convenzioni di Ginevra, a trattati (tra l'altro il primo trattato prende nome addirittura da Pietroburgo, fu firmato lì) contro il bombardamento di popolazioni civili, di ospedali, eccetera, ebbene, dicevo, quello che mi impressiona, quello che mi ha impressio-

nato da lettore attento di giornali quale sono, è appunto il fatto della violenza indiscriminata esercitata. Da un punto di vista militare potrà in qualche modo avere una sua giustificazione, ma è certo che un impiego di violenza indiscriminato che viola tutti i principi riconosciuti, tutti i limiti posti non solo dal diritto internazionale, ma direi anche dalla morale, dalla morale comune e cattolica, signor ministro, dalla morale cristiana, questa violazione di limiti, questa mancanza assoluta di senso di limiti, questa volontà decisa, risoluta di arrivare ad un obiettivo, quello della distruzione dei guerriglieri palestinesi, costi quel che costi per le popolazioni civili e per le popolazioni palestinesi che sono coinvolte in questo conflitto, è una cosa che non può non impressionare qualunque persona e non può non richiamare proprio quei principi che a suo tempo, alcuni decenni fa, avevano fatto insorgere nel nostro paese contro un governo (che aveva molto poco degli aspetti del governo nazionale) che aveva abbracciato le teorie sostenute in Germania in materia di razzismo, di anti-Israele ed assistevamo, nei confronti del popolo ebraico, a persecuzioni non solo in Italia, ma a persecuzioni terribili in Germania, di cui ci arrivavano notizie.

Signor ministro, io credo che un segnale significativo da parte italiana potrebbe essere quello di promuovere un'azione davanti alla Corte internazionale di giustizia sulla base della convenzione del 1948 per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio: un'azione a cui l'Italia è perfettamente legittimata essendo uno dei primi paesi che ha aderito alla convenzione, proprio nel ricordo di quei nefandi crimini commessi dai nazisti.

Questa azione mi sembrerebbe un segnale significativo, una manifestazione chiara della volontà del Governo italiano di manifestare il proprio raccapriccio rispetto a quanto sta avvenendo in Libano.

Non so, ripeto, signor ministro, e la ascolterò con interesse, quello che lei ed il Governo italiano hanno eventualmente

fatto in queste due settimane per cercare di alleviare le sofferenze della popolazione civile del Libano e della popolazione palestinese, ma credo che qualunque cosa sia stata fatta — ho sentito dell'invio di una nave a Beirut per raccogliere i nostri connazionali colà residenti e di qualche altra iniziativa di questo genere — non sia sufficiente per esprimere il raccapriccio e lo sdegno di tutta l'Italia — almeno auguro che sia così — di tutto il popolo italiano di fronte a questo vero e proprio crimine di genocidio (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, non è fuor di luogo premettere, nell'esprimere a nome della democrazia cristiana una accorata riflessione su quanto sta tragicamente accadendo nel Libano, la nostra ferma e coerente linea politica a difesa del diritto all'esistenza, rispettata e tranquilla, dello Stato di Israele nell'ambito territoriale fissato dalle deliberazioni dell'ONU ed in modo particolare dalla risoluzione 242 del 1967.

In questa cornice noi valutammo positivamente gli accordi di Camp David, che andammo anche di persona a difendere in tre delle capitali del «fronte del rifiuto»: Tripoli, Amman e Bagdad. A chi valutava il trattato tra l'Egitto e Israele come una pace separata volta ad indebolire il supporto alla causa palestinese, noi potemmo opporre anche il testo inequivoco della lettera con la quale il presidente Carter ci comunicava l'avvenuta intesa. Cito testualmente: «...Poiché il problema palestinese è stato il punto centrale della disputa mediorientale... gli accordi riconoscono i legittimi diritti del popolo palestinese e gli permetteranno di partecipare alla determinazione del suo stesso futuro. I palestinesi decideranno essi stessi come si governeranno; i loro rappresentanti prenderanno direttamente

parte ai negoziati che concernono il loro futuro e i loro rappresentanti eletti voteranno sull'accordo circa lo *status* finale della Cisgiordania e Gaza... Entro cinque anni, gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza istituiranno una autorità dotata di piena autonomia per sostituire l'amministrazione militare israeliana... Non vi saranno nel frattempo nuovi insediamenti israeliani nei due territori».

Questa interpretazione autentica era stata confermata a me e al ministro Forlani nella visita al Cairo del novembre 1978 dal presidente Sadat, il quale si mostrava fiducioso negli sviluppi in tal senso, che avrebbero fatto ricredere i critici e i diffidenti della sua coraggiosa iniziativa.

È chiaro a mio avviso che la garanzia statunitense in questa delicata soluzione impegna quella nazione, per cui è del tutto irrilevante il mutamento personale e di partito intervenuto successivamente alla Casa Bianca. E fu di conferma in tal senso l'adesione dei parlamentari americani appartenenti al partito repubblicano alla mozione votata a maggioranza nell'Unione interparlamentare invocante il riconoscimento «simultaneo e reciproco» tra Israele e l'OLP, considerata come autentica espressione del popolo palestinese. A questo traguardo si deve ormai giungere ad ogni costo.

La diffidenza da ambo le parti — gli uni per non riconoscere la rappresentatività unica dei palestinesi con il rischio, tra l'altro, di non avere più un interlocutore valido; gli altri per non accettare preliminarmente il diritto all'esistenza dello Stato di Israele che continuano a chiamare «entità sionista da cui si deve liberare completamente la Palestina» — produce conseguenze disastrose, e deve essere fatto un tentativo energico di persuasione da parte dell'Europa, coerentemente con la dichiarazione di Venezia del 13 giugno 1980 e con il recentissimo documento comunitario che ha ripreso una iniziativa autonoma che l'Europa ha il diritto e il dovere di assumere.

Già il nostro Parlamento, che ha sempre deplorato gli atti di terrorismo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

contro Israele, ebbe ad esprimere il suo disaccordo con Tel Aviv sui nuovi insediamenti, sulla distruzione della centrale nucleare irachena e sulla annessione giuridica delle alture del Golan già in possesso degli israeliani. Sarebbe certo poco obiettivo chi considerasse del Libano solo le ultimissime vicende, con l'assedio di Beirut; da tempo infatti quello che sembrava un paese dalla convivenza esemplare tra gli islamici e i cristiani di antichissimo insediamento, si è andato progressivamente degradando, e presenta oggi una limitatissima sfera territoriale su cui vige l'autorità del governo nazionale e del suo esercito, mentre quasi ovunque il potere effettivo è nelle mani delle truppe siriane e dei palestinesi armati dell'OLP. Ma c'è di più: anche nella ristretta area governativa opera autonomamente una consistente difesa nazionale messa in piedi dai partiti libanesi cristiani. E a tutto questo si aggiunga che la Siria non ha mai riconosciuto l'esistenza di un Libano indipendente e non ha con questo relazioni e scambi diplomatici. Tuttavia, nei confronti di chi ipotizza una spartizione del Libano su basi confessionali si è espresso duramente il presidente siriano Hafer El-Assad il quale, pur affermando l'unità storica siro-libanese, dichiarò nel luglio del 1976: «Noi accettiamo che il Presidente libanese ci dica di andarcene o che lo faccia il Presidente del Consiglio o della Camera, ma non lo accettiamo da un cittadino palestinese».

La soluzione che si impone ora che il quadro si è aggravato con l'occupazione israeliana e la minaccia sulla stessa capitale è il ritorno del Libano ai libanesi con il ritiro graduale di tutte le truppe straniere, a cominciare da quelle israeliane, e l'accettazione di regole comuni di vita da parte della stessa popolazione palestinese, verso la quale peraltro è assurdo avanzare pretese di esodo, mentre si devono offrire salvaguardie di sicurezza. Perché tutto questo sia possibile occorre che una forza internazionale — che a mio avviso dovrebbe provenire dall'ONU e non da accordi od iniziative diverse — sia in grado di tutelare il rispetto del diritto e

di appoggiare il ritorno del Libano ad una effettiva normalità.

Perché parlo di una forza ONU, pur avendo constatato l'insufficienza del modesto campione sperimentato (l'UNIFIL), la cui proroga per poche settimane è stata a fatica votata nei giorni scorsi a New York? Perché non mi convince l'obiezione (e comunque andrebbe verificata) che l'Unione Sovietica metterebbe il suo veto nel Consiglio di sicurezza. Non comprendo infatti perché mai i sovietici dovrebbero preferire la presenza nel Medio Oriente di una forza in qualche modo di parte, rispetto ad una che sia emanazione dell'ONU, e per questo molto più garantista e non suscitatrice di possibili reazioni estensive.

Onorevole Presidente, si sta concludendo in questi giorni all'ONU la sessione speciale dedicata al disarmo, il cui svolgimento è stato fortemente turbato dalle vicende belliche del Sud Atlantico, del Libano e del non ancora risolto conflitto tra l'Iran e l'Irak (due paesi «non allineati» la cui vertenza è anche per questo particolarmente penosa). Dalla voce di quasi tutti gli intervenuti nel dibattito è emersa — accanto alla rinnovata connessione tra pace e giustizia sociale — l'angoscia per la sempre più constatata mancanza di un sistema di sicurezza internazionale che impedisca ai prepotenti di dominare ed assicuri ad ogni paese integrità ed autogoverno. La constatazione della diffusa non obbedienza alle stesse deliberazioni dell'ONU induce molti a nuovi (anche se spesso inutili) sforzi di armamento, e genera una micidiale sfiducia verso l'organizzazione mondiale in quanto non riesce a far rispettare la sua Carta fondamentale.

Pur senza facili ottimismo, che sarebbero storicamente mal posti, credo che, non essendovi altra via valida, da tutti debba esser dato un contributo rinvigorito proprio all'autorità dell'ONU, isolando chi si mette fuori dal patto costitutivo di questa insostituibile entità di pace.

E per quel che concerne la drammatica congiuntura attuale del Libano non è con-

cepibile che il popolo israeliano, che tanto amaramente ha conosciuto nella sua storia la persecuzione e lo sterminio, possa consentire ad una politica di aggressività e di distruzione verso un altro popolo, alla cui dispersione e al cui anelito di stabilizzazione non si può rispondere con meri programmi assistenziali e tanto meno con tentativi di umiliazione e di annientamento, che potrebbero anche dare la macabra illusione di una vittoria, ma creerebbero per il futuro una semina-gione di odio e di rivincita tale da rendere fosco l'avvenire del presunto vincitore.

Vi sono momenti nei quali i valori fondamentali della vita devono far premio su ogni calcolo e su ogni compromesso. Io credo che l'Italia, direttamente e nella sua collocazione comunitaria e internazionale, debba e possa dare in proposito un determinante contributo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che sia comune senza dubbio a tutti la preoccupazione profonda — ed uso intenzionalmente queste parole poco retoriche, che ne sottintendono magari altre più pregne di emotività — per i lutti, i dolori e le tragedie della lotta che è scoppiata con nuovo furore nel Libano, e per le prove durissime che non soltanto chi combatte, ma tutte le popolazioni libanese e palestinese hanno affrontato e stanno affrontando in questi giorni. Cioè è di tutti la preoccupazione per nuovi, possibili e ben ipotizzabili sviluppi bellici nell'area libanese: in questa preoccupazione e in questa inquietudine, comuni alla Camera e forse all'intero paese, non si può non sentire come nostro il travaglio di quelle alte coscienze del popolo ebreo che si sono dichiarate convinte dell'inaccettabilità morale e della pericolosità politica di soluzioni puramente militari del problema palestinese, e che sono rimaste colpite dall'enorme prezzo di sangue che l'operazione «pace in Galilea»

sta richiedendo. Tali personalità — da ultima Primo Levi — che si sono espresse con parole che hanno trovato vasta eco nella stampa e nell'opinione pubblica israeliane. «Non ho vergogna ad ammettere la mia lacerazione... Diffido dei successi ottenuti con le armi»: così scriveva dieci giorni fa Primo Levi su *La stampa*, ricordando il suo e il nostro legame con lo Stato israeliano e il travaglio umano e i valori etici indubitabili del popolo israeliano.

Né va taciuto a questo punto lo sconcerto di chi è fiducioso nel metodo del dialogo ed è convinto della necessità di conservare con pazienza e con tenacia le ragioni, sempre sottili, del negoziato, per costruire soluzioni di pace fondate sulla ragione, ma vede prevalere, al contrario, e sempre più frequentemente, le ragioni della guerra e delle forze, che contribuiscono ad aumentare le occasioni di pericolose tensioni internazionali.

Tuttavia lo sforzo che siamo stati e siamo chiamati a fare in questo dibattito, e di cui è testimonianza autorevole l'intervento che abbiamo or ora ascoltato dal presidente Andreotti, come sempre è quello di andare al fondo del problema, di comprendere i termini della questione di tentare un'analisi politica della situazione mediorientale, nella quale il gesto del governo Begin si inquadra, proprio al fine di intendere tutta la drammatica complessità della situazione e di ricavarne le vie di un'azione che voglia essere davvero valida ed efficace: nel che poi consiste unicamente il nostro impegno etico, se di impegno etico si deve trattare, e non di declamazione retorica od emotiva.

E allora, dal punto di vista dell'analisi, onorevoli colleghi, dobbiamo dire che molte cose obiettivamente di fatto sono cambiate e che l'offensiva lanciata da Israele contro l'OLP ha messo drammaticamente in luce alcuni dati della situazione mediorientale che pochi erano disposti ad ammettere fino a pochi giorni orsono.

Il primo elemento: l'isolamento dell'OLP. Isolamento sul terreno militare anzitutto, su quel terreno militare su cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

l'OLP aveva caratterizzato la sua presenza: un isolamento che è divenuto sempre più chiaro giorno dopo giorno, quando alle condanne di rito dell'azione israeliana da parte degli Stati arabi tutti, dalla Siria, alla Libia, all'Algeria, e anche l'Unione Sovietica, non si è però accompagnato di fatto alcun aiuto militare all'OLP, e tanto meno alcun diretto coinvolgimento militare in quell'area...

LUCA CAFIERO. Volevi la flotta sovietica a Beirut?

ADOLFO BATTAGLIA. Questa è un'osservazione intelligente, che effettivamente mi lascia perplesso!

LUCA CAFIERO. È a livello del tuo intervento!

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, i nostri interventi sono diversi, onorevole collega: questo lo ammetto volentieri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo trattando di un argomento su cui è meglio evitare queste interruzioni!

ADOLFO BATTAGLIA. Hanno evitato — dicevo — non soltanto ogni aiuto, ma anche il diretto coinvolgimento, a fianco di quella parte che dal mondo arabo, e anche da parte del «fronte del rifiuto» del mondo arabo, era riconosciuta come l'unico legittimo rappresentante del fronte palestinese.

Questo è un dato di fatto, e credo ci sia poco da discutere sui dati di fatto che storicamente si presentano, a meno che non si voglia disconoscere la realtà delle cose, il che non è mai troppo produttivo né troppo intelligente.

Il secondo elemento di fatto nuovo è costituito dalle divisioni interne del mondo arabo, già clamorosamente scoppiate qualche mese fa nella conferenza di Riad e rimaste profonde anche in presenza di un pesante attacco portato da quello che viene considerato il nemico comune del mondo arabo. E non è un caso (anche questi sono fatti nuovi, inter-

venuti negli ultimi giorni) che il presidente di uno stato fino a ieri isolato nel mondo arabo, perché su posizione moderata (il presidente egiziano), sia stato invitato e si sia recato nella capitale del regno saudita, che fino a ieri non aveva più alcun rapporto con il regime egiziano. Ed è di ieri la notizia dell'invito rivolto dal premier iracheno, Saddam Hussein, allo stesso presidente egiziano Mubarak perché prenda parte al vertice dei paesi non allineati previsto tra poco più di due mesi a Bagdad: invito che ha una importanza rilevante, perché fa cadere il velo di quella scomunica decretata dai paesi arabi nei confronti dell'Egitto allorché Sadat, con decisione coraggiosa e lungimirante, si recò a Gerusalemme per incontrare Begin, dando il via all'inizio del processo di pace tra israeliani e egiziani, che passò poi per gli accordi di Camp David.

Sono tutti segni che qualcosa si muove anche nel mondo arabo e si muove in senso positivo, per superare fratture, per allontanare odi e per creare le basi di nuovi equilibri.

Molte cose dunque si muovono, e rientra in questa chiave di movimento anche l'iniziativa che gli Stati Uniti stanno portando avanti nella regione, pur fra comprensibili, enormi difficoltà, e anche tra indecisioni, determinate dalla necessità di appoggiare lo Stato che gli Stati Uniti considerano il più sicuro nell'area, cioè Israele, e al tempo stesso dall'esigenza di arrivare a soluzioni che non siano contrarie agli interessi dei paesi arabi. Una politica di equilibrio, dunque, di lenta e tenace ricucitura che trova ispirazione nello spirito di Camp David e che oggi è più che mai viva attraverso l'opera preziosa del mediatore americano alle Nazioni Unite, Habib.

D'altra parte, la ricerca di una soluzione alla crisi libanese non può non tenere conto dei motivi di fondo che hanno determinato la risposta oltranzista del governo Begin. E tra questi, accanto alla rigidità del governo israeliano e alla durezza della sua risposta (frutto di una posizione politica alla quale probabil-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

mente il nostro partito non parteciperebbe, se fosse in Israele: lo dico, naturalmente, in tono leggero), occorre citarne almeno due: la situazione libanese e la stessa politica svolta dall'OLP.

In Libano, la presenza militare siriana, la debolezza del governo (incapace di contemperare i conflitti tra i diversi gruppi etnici) e la sua incapacità di impedire la formazione di uno Stato (palestinese) nello Stato, l'impossibilità del limitato contingente di truppe delle Nazioni Unite, stazionate in prossimità del confine israeliano, sia di impedire il formidabile riarmo dell'OLP, sia di proteggere Israele dagli attacchi terroristici (nel corso dell'ultimo anno, da aprile, ad aprile se ne sono contati oltre 140, cioè circa uno ogni tre giorni).

Tutto questo complesso di fattori era da tempo fonte di preoccupazione, non solo per Israele. Ed è in questa situazione di esplosiva tensione che ha avuto una parte negativa la politica intransigente, insufficiente e ricca di errori politici dell'OLP, che tentava di stringere Israele nella tenaglia di una pressione militare-terroristica e di una manovra di aggiramento politico. Allora, non possiamo dare il giusto significato anche ad un altro fatto nuovo, di grande importanza, intervenuto in questi giorni, cioè la dichiarazione-appello di tre eminenti personalità ebraiche, Mendés France, Goldmann e Klutznick, per una iniziativa coercitiva verso una pace giusta e durevole in Medio Oriente e la risposta di Arafat a questo appello. Un appello che invitava a sciogliere il nodo delle reciproche intransigenze, un appello delle tre più alte personalità del mondo ebraico internazionale.

ELISEO MILANI. E la manifestazione di centomila israeliani contro Begin?

ADOLFO BATTAGLIA. E non si può non sottolineare ciò che ha risposto Arafat, onorevole Milani: la trovo così impaziente e così poco desideroso di ascoltare ragionamenti, che veramente rimango sconcertato, essendo questa un'aula in cui si dovrebbe svolgere un dibattito politico.

Invece, onorevole Milani, si fa di tutto per non parlare di politica.

ELISEO MILANI. Perché, tu parli di politica?

ADOLFO BATTAGLIA. Ciò che ha detto Arafat voglio leggerlo a lei in particolare, onorevole Milani. Ha detto a *Le Monde*, che lo ha pubblicato tre giorni orsono con grande rilievo: «Ciò che si impone ora è di trovare un accordo politico fra il nazionalismo israeliano e il nazionalismo palestinese. Il riconoscimento reciproco deve essere ricercato senza ritardo. I negoziati debbono essere intrapresi».

Sono parole da accogliere con grande conforto e grande sollievo, ma anche parole che, pronunciate oggi, stanno a testimoniare il terribile errore politico di non averle pronunciate ieri, in una situazione in cui la posizione dell'OLP era assai diversa, assai più forte di quanto sia oggi, dopo l'offensiva israeliana. Terribile errore politico è stato infatti il non aver voluto accogliere l'iniziativa lanciata dal presidente francese Mitterrand per un contemporaneo, simultaneo riconoscimento di Israele da parte dell'OLP e dell'OLP da parte di Israele.

ELISEO MILANI. Ma è un errore o no l'invasione israeliana? O è una cosa legittima? Parli solo degli errori dell'OLP!

PRESIDENTE. Onorevole Milani, lasci finire di parlare l'onorevole Battaglia, che ha ormai soltanto due minuti.

ADOLFO BATTAGLIA. Sempre troppi, per l'onorevole Milani!

Se questa è la nuova situazione che si è messa in movimento, se questi sono i fatti nuovi, i nodi di sciogliere per una soluzione politica della crisi libanese sembrano essere i seguenti: indipendenza e integrità del Libano, libero da ogni influenza straniera e da ogni formazione militare straniera, di qualsiasi genere; diritto dello Stato di Israele a vivere sicuro entro frontiere internazionalmente riconosciute e libero dalla minaccia costante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

del terrorismo che si è sviluppato alle sue frontiere (e anche nelle nostre zone, all'estero, nelle ambasciate di tutti i paesi); diritto dei palestinesi ad una patria; diritto dell'OLP ad essere considerata una delle voci riconosciute del popolo palestinese: non certo l'unica, onorevole Magri, perché pure esistono in Palestina altre voci rappresentative del popolo palestinese, e guai ad ignorarle politicamente.

Concludo dicendo che sono questi i punti sui quali, ad avviso del nostro gruppo, è possibile costruire una iniziativa politica non soltanto del Governo italiano, ma di un complesso di nazioni europee, in unione con i nostri maggiori alleati. E credo che il nostro impegno debba essere quello di dare al Governo, in una risoluzione conclusiva, una direttiva, non quello di avere la preoccupazione di definire soluzioni ideali, «città del sole» mediorientali, per dire così, che potrebbero trovarci non concordi: ma dare al Governo una strada, una direttiva politica, l'indicazione delle vie da percorrere politicamente e realisticamente per superare la situazione presente, per mettere pace nel Libano, per assicurare la sicurezza di Israele. Una mozione di ordine politico, ripeto, non di carattere ideale che rappresenti le «città del sole» di questo o di quel gruppo politico, una direttiva politica che possa portare il Governo ad esercitare una vera azione politica costruttiva sul piano internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi esprimiamo una certa nostra sorpresa dinanzi a quella di quanti si allarmano perché Israele ricorre spesso ad atti di guerra. Ma quando anni fa si plaudiva alla costituzione dello Stato d'Israele, si doveva pur ricordare che Mosè aveva dato alla sua gente in fuga dall'Egitto, il nome di Israele proprio perché questo significava: Iddio guerreggia. Adesso, lo Stato di Israele esiste e poiché non si reci-

dono d'un colpo i legami dei popoli con il proprio passato, bisogna anche tener conto (oltre alle lontane radici bibliche) del fatto che gli israeliani hanno nel sangue il complesso di una gente assediata, di un ceppo etnico perseguitato da sempre, di una nazione priva di confini naturali, di uno Stato circondato da Stati rabbiosamente ostili. È allora nella natura delle cose che nel 1972, nel 1975 e nel 1977 Israele abbia fatto — magari su scala minore — quel che adesso fa nel Libano, per di più questa volta legittimato da comportamenti avversari, indotto cioè a guerreggiare, perché la guerriglia gliela hanno scaricata addosso i palestinesi.

A sinistra si va scrivendo (vedi l'articolo di La Valle su *Paese sera*) che Israele intende distruggere i palestinesi, esercita una sorta di diritto d'inseguimento del popolo palestinese, dice di voler distruggere l'OLP (ma, che soprattutto nell'esilio, l'OLP sarebbe appunto il popolo palestinese). Insomma, Israele vorrebbe la distruzione fisica, morale del popolo palestinese, ma non si considera che altrettante intendono fare i palestinesi, che vogliono distruggere lo Stato d'Israele. E qui non occorrono commenti di articolisti: ma c'è un documento essenziale che è l'atto costitutivo dell'OLP, del 1964, quando la Convenzione nazionale palestinese in ognuno dei 33 paragrafi di quell'atto costitutivo non ha fatto altro che ribadire questo concetto della distruzione integrale di Israele. Paragrafo 15: la liberazione della Palestina, dal punto di vista arabo, è un dovere nazionale per purificare la Palestina dalla presenza sionista; paragrafo 19: la spartizione della Palestina nel 1947 e la costituzione dello Stato d'Israele, sono radicalmente nulle; paragrafo 20: le affermazioni circa il legame storico-spirituale degli ebrei con la Palestina non corrispondono alla verità storica. L'ebraismo, come religione rivelata, non è una nazionalità e non ha diritto ad un'esistenza reale; paragrafo 21: il popolo arabo-palestinese respinge tutte le soluzioni che propongono un surrogato alla liberazione integrale della Palestina!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Se però quest'atto della Convenzione nazionale palestinese ci pone lontano nel tempo, rifacciamoci ad un più recente documento, di appena due anni fa. Nel 1980, riuniti a congresso gli uomini di *Al Fatah* (il cui capo, come tutti sappiamo, è Arafat) a Damasco dal 22 al 31 maggio, hanno stabilito col suddetto documento che *Al Fatah* è un movimento nazionale rivoluzionario, il cui scopo è quello «di liquidare l'entità sionista politicamente, economicamente, militarmente, culturalmente ed ideologicamente». Onorevoli colleghi, con molta autorità ma anche con un certo sussiego, ho sentito parlare di genocidio a carico degli israeliani: e non sarebbe genocidio quello che i palestinesi non compiono soltanto perchè non hanno la forza e le armi degli israeliani? Ma Israele sarebbe oggi responsabile dell'invasione del Libano, Stato indipendente e sovrano: ma dove sono questa indipendenza e questa sovranità del Libano? Tanto la Siria quanto la Palestina lo hanno di fatto denegato, insidiato e distrutto, mentre Israele sarebbe responsabile di aver scatenato ad oltranza la guerra!

Neanche qui si esaminano le cause causanti: da mesi i lanciarazzi dell'OLP tiravano dal Libano meridionale sulla Galilea, ma erano giustificati, legittimati perchè era stato Israele a rompere in aprile la tregua stabilita nel luglio dello scorso anno, con i bombardamenti nel Libano. Un ragionamento del genere non tiene conto del fatto che a causare quei bombardamenti d'aprile era stato l'assassinio di un diplomatico israeliano a Parigi, a parole denegato dall'OLP, di fatto indubbiamente ascrivibile a responsabilità palestinesi. Così, non si tiene conto che l'invasione è scattata dopo l'attentato palestinese contro l'ambasciatore israeliano a Londra. Insomma, è nella tradizionale logica dell'OLP (era ed è) lo scontro frontale con Israele, con un'arma peggiore della guerra guerreggiata: l'arma del terrorismo, di cui nessuno qui parla come nessuno parla di questa responsabilità palestinese nei confronti del terrorismo locale ed internazionale, come dice

l'autorevole politologo Maurice Duverger, secondo il quale i palestinesi hanno causato lo smembramento del Libano trasformando i loro campi di profughi in campi di addestramento per *commandos* armati e gruppi terroristici. Non è dunque il Movimento sociale italiano che dice questo; e, per associare a quello francese un autore italiano, rifacciamoci a Scalfari che non è oggi tenero con Israele: egli stesso ha dovuto scrivere sulla *Repubblica* che gran parte del terrorismo, che ha insanguinato l'Italia e la Germania, trae dai campi di *Al Fatah* il suo alimento! Qui, invece, commiseriamo i poveri palestinesi e tiriamo addosso ad Israele. Mi sia consentito affermare che si tratta della consueta ipocrisia di quanti sono sempre pronti a subsannare chi, armato dagli americani, sostiene l'Ovest e ad encomiare chi, armato dai sovietici, sostiene l'Est. Intanto si sta profilando una situazione che dovrebbe creare imbarazzi a tutti costoro che così ragionano, perchè mentre l'Unione Sovietica è la grande latitante, in questo conflitto, avendo abbandonato a sè stessi siriani e palestinesi, chi si sta concretamente adoperando per la creazione di una forza multinazionale che riporti la pace nel Libano gestendo lo sgombero dell'OLP da Beirut, piaccia o non piaccia, è l'amministrazione americana. Tra ieri ed oggi, anche se non ufficialmente, ma con una ufficiosità degna di credito, i giornali stanno pubblicando e informando su quel che l'incaricato del Presidente Reagan sta compiendo nel Medio Oriente, girando tra tutti quegli Stati per trovare una soluzione di pace che risolva questo atavico conflitto che vede da una parte gli arabi e dall'altra gli israeliani. L'Unione Sovietica è la grande latitante, la presenza è americana, ma è una presenza distensiva e pacifica che non attizza il conflitto perchè cerca invece di risolverlo nel modo migliore, anche se con molta lealtà diciamo che dell'iniziativa di pace di cui si parla sulla stampa italiana ed estera, per quanto riguarda la destra nazionale, possiamo condividere gli intenti ed il metodo ma non (se la stampa ha riportato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

esattamente) quel ventilato proposito di integrazione di unità palestinesi nelle truppe libanesi ed in altri eserciti arabi, perchè ciò a nostro parere significherebbe fare proliferare altrove i focolai che, in tal caso, sarebbero stati spenti molto precariamente a Beirut.

Per concludere, ci sembra che dinanzi a tutto questo ed a questi propositi e disegni americani ci vorrebbe ben altro che il comportamento benevolo che lei, onorevole Colombo, ha avuto nei confronti dell'OLP nei primi giorni dell'azione bellica, quando ha affermato: «Noi consideriamo l'OLP una forza largamente rappresentativa del popolo palestinese con la quale manteniamo continui rapporti a Roma e, a Beirut, anche attraverso il nostro ambasciatore in Libano».

GIULIO CARADONNA. Ed attraverso le Brigate rosse.

ANTONINO TRIPODI. È un po' troppo! Con questa premessa, onorevole ministro degli esteri, non resterebbe che far propria, da parte del Governo, la mozione testè illustrata dall'onorevole Magri che chiede il riconoscimento ufficiale dell'OLP; oppure il Governo dovrebbe fare propria una pretesa curiosamente espressa nei giorni scorsi dall'onorevole Pajetta, nella quale questo ministro degli esteri del partito comunista dice di rompere con questi rapporti sottobanco e di passare al riconoscimento *de iure* della organizzazione di Arafat.

Purtroppo abbiamo tenuto rapporti con i terroristi italiani: sembrerebbe conseguente che siano tenuti rapporti con i terroristi palestinesi. Per continuare a perdere credibilità di fronte all'alleato americano ed a tanta parte del mondo occidentale non siamo proprio secondi a nessuno. (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Non so signor Presidente, che parole dobbiamo ancora tro-

vare per esprimere tutta l'angoscia e l'errore con cui assistiamo — perché non dirlo? — quasi impotenti alla tragedia di Beirut. Settecentomila persone, donne, vecchi e bambini in gran parte ormai sono senz'acqua, senza viveri, ridotti al buio, mentre si chiudono ad uno ad uno gli ultimi varchi con il mondo esterno e mentre i soldati, i cannoni, i blindati del generale Sharon prendono posto e si preparano per l'assalto finale, per il massacro, salvo che in queste ore — come noi ci auguriamo — non accada qualcosa di nuovo.

Signor Presidente, noi stiamo parlando di Beirut e Beirut è a tre ore di volo da qui. Domenica ad Ancona ho sentito un commento molto amaro: «È naturale — mi ha detto una persona — non si tratta di allevatori di pecore di origine scozzese, ma di una folla stracciona, di un popolo senza terra che non fa spettacolo come il *Mundial* di calcio ed il cui massacro non è legato a grossi contratti pubblicitari; pertanto il nostro giornalismo televisivo non fa eccezione».

Io esito, invece, ad arrivare a queste conclusioni. Esito a dire — come ho letto su *le Nouvel observateur* — quello che dice Jean Daniel e cioè che *les palestiniens sont devenus les nouveaux juifs*. Se così fosse le conseguenze per l'Europa per la coscienza europea e per la nostra stessa tranquillità e il nostro benessere sarebbero incalcolabili. Non è poi così grande il Mediterraneo!

Lasciamo stare allora le parole e cerchiamo di agire e di risvegliare le coscienze che, più che opache, sono sbigottite per l'uso il più sfacciato ed il più cinico che ormai si sta facendo della forza non soltanto in Medio Oriente, ma in tutto il mondo. Mi domando se ci rendiamo conto del salto di qualità pericolosissimo che sta avvenendo nelle relazioni internazionali, con il loro imbarbarimento. Cerchiamo questa sera di fare in modo che il Parlamento italiano dica nel modo più ampio e più concorde che il Governo di questo paese europeo e mediterraneo non deve stare fermo e non deve limitarsi a formulare auspici, ma deve

contribuire attivamente ad una iniziativa di pace europea che non sia di copertura e di giustificazione all'aggressione (come a me sembra suonasse, almeno sentito l'oratore in parte, un documento proposto e poi ritirato dall'onorevole Battaglia), mettendo in guardia Israele dal provocare una catastrofe, cioè il genocidio del popolo palestinese e l'annientamento del Libano come Stato perché se ciò avvenisse, quale spirale di odio di guerre e di violenze si inescherebbe? E come noi potremmo restarne fuori? Dica apertamente al governo degli Stati Uniti tutta la sua preoccupazione e tutto il suo dissenso per i veti che hanno bloccato non soltanto l'ONU ma anche gli alleati Mitterrand in testa, e per l'appoggio a Begin.

Se non si fa almeno questo, onorevole Battaglia (la invito al realismo politico), sappiate che si apre un problema grosso in Occidente. Cercate di misurare la distanza tra queste posizioni che sono state affacciate e le posizioni dell'ONU, quelle dei dieci a Venezia e quelle del governo francese. Perciò noi voteremo la mozione nata dall'iniziativa di deputati di vari gruppi. Sono fuori discussione per noi i diritti e la sicurezza del popolo di Israele: noi vediamo bene (e non li abbiamo mai coperti) gli errori di certe organizzazioni palestinesi, gli atti di estremismo e di violenza. Ma adesso non si tratta di questo: del resto centomila persone non credo sarebbero scese in piazza a Tel Aviv, se di questo si trattasse, per dissociarsi dalle avventure di Begin. E la coscienza israelita non sarebbe così inquieta a Roma come a Parigi, né si sarebbero espresse qui posizioni tanto diverse ed una spinta così forte al riconoscimento dell'OLP. Si tratta di altro. Qui si sta ridisegnando la carta politica, economica e militare del Medio Oriente nel modo più brutale, senza tener conto non solo di quei popoli, ma di interessi vitali nostri ed europei, per cui mi chiedo cosa ci stia a fare a questo punto un contingente militare italiano nel Sinai e come si può qui sostenere, onorevole Andreotti, che Camp David era un primo passo verso il riconoscimento dei diritti di tutti quei popoli.

La verità è che noi siamo arrivati ad un tornante decisivo e, poiché non c'è tempo per lunghi discorsi, io vengo ad un punto solo che dovrebbe condurci a superare vecchie dispute ideologiche e vecchie divisioni tra noi, o per lo meno ad avviare una riflessione comune. In sostanza mi pare che noi siamo in presenza di un'altra guerra tra arabi ed ebrei. Perciò io tralascio tutta la polemica anche seria che si sta sviluppando sulle colpe degli uni e degli altri, sui settarismi reciproci, sulle minacce all'esistenza di Israele, anche se non vedo più questo mare arabo che lo cingerebbe d'assedio.

Del resto noi siamo nati all'antifascismo insieme con la ribellione contro l'antisemitismo e per molti di noi gli amici più cari erano e sono ebrei. Perciò il rabbino di Roma deve stare tranquillo: ben altri sono i sentimenti e le riflessioni che ci agitano. Gli ebrei non c'entrano niente ed il Governo di Israele è soprattutto una pedina, il che non attenua le sue responsabilità specifiche. Questo è il tema che voglio sollevare: non avete la sensazione, onorevoli colleghi, nuova e inquietante, che questa e le altre guerre, cosiddette locali, siano ormai le manifestazioni, gli *iceberg* di qualcosa di molto più vasto? Di che cosa? Di una guerra che forse è già cominciata, dice qualcuno; di quella guerra di cui parlava con angoscia Giorgio Amendola nei mesi precedenti la sua morte: la guerra tra il Nord e il Sud del mondo. Domandiamoci se non vi sia un filo che lega il Libano alle Malvine e alle pressioni politiche e militari che si esercitano, ormai da varie parti, contro popoli e Stati, in tutto il mondo, attraverso atti di forza e fatti compiuti. Il messaggio a me sembra questo: gli imperi si difendono con i muscoli, con le flotte, con gli eserciti e le bandiere spiegate, con le folle che inneggiano. È un messaggio chiaro: basta con i complessi di colpa e con i compromessi! Chi ha detto che le guerre convenzionali o limitate non si possono fare? Il deterrente atomico, che sembrava servire a scongiurarle e a renderle impraticabili, può servire, invece, a garantirle, ad assicurarle contro un ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

schio eccessivo, a renderle quindi di nuovo possibili.

La posta in gioco — questo mi sembra il punto — è una nuova divisione del potere sul piano mondiale: non solo il rapporto di forza fra Est e Ovest, ma anche il potere fra il Nord e il Sud del mondo, come risposta preventiva, di forza a problemi giganteschi di risorse, di diffusione delle conoscenze, di aumento della popolazione, di identità nazionale. Sono tutti problemi che non si sa e non si vuole affrontare diversamente, e si capisce anche il perché.

La sinistra europea deve saperlo, giacché anche di essa si tratta, perché questo comporterebbe rimettere in causa qui, nelle metropoli, troppe cose: modelli di vita, modi di produrre e di consumare.

Noi siamo stati fra i primi ad intuire tutto ciò e credo che questo sia il tema vero dell'eurocomunismo, della sua originalità, della sua modernità. I fatti ci danno ragione ed io non posso fare a meno a questo punto di osservare che oggi misuriamo tutto il peso negativo che hanno avuto anche certi atti dell'Unione Sovietica, come l'invasione dell'Afghanistan. Ciò non dovrebbe rallegrare nessuno, salvo i miopi e i faziosi, così come non dovrebbe rallegrare nessuno il nuovo corso della politica americana e la divisione del modo arabo.

Di qui viene però, la grande questione: hanno coscienza le forze democratiche europee, laiche, cristiane, cattoliche, e soprattutto la sinistra, di quello che diventa a questo punto il loro ruolo? Ecco perché, onorevoli colleghi, Beirut, il Libano, sono per tutti noi, oggi, un vero banco di prova. Se consentiremo il genocidio di un popolo, la cancellazione di uno Stato, la satellizzazione del Medio Oriente, noi saremo travolti, prima o poi, dalle logiche imperiali, dall'estensione dei patti militari.

GIULIO CARADONNA. È ora che scegliamo il campo!

ALFREDO REICHLIN. Già oggi fin dove arriva la NATO? Mi riferisco ai patti mili-

tari intesi, quasi, come «supergoverni»: e sto parlando di tutti i patti militari! Perciò vorrei dire che in questa situazione non è vero che non vi sia nulla da fare: gli imperi sono molto potenti, ma anche molto vulnerabili, perché i popoli, anche se piccoli popoli, è sempre più difficile schiacciarli e infatti sahariani ed afgani, namibiani ed eritrei, salvadoregni e guatemaltechi, sono ancora lì, in piedi. Così, credo, sarà per i palestinesi: noi ne siamo certi, quand'anche un generale riuscisse a massacrare gli uomini asserragliati a Beirut.

Noi democratici europei — questo è il senso del nostro appello e della nostra riflessione — non dovremo dividerci più in favore degli uni contro gli altri, secondo vecchie logiche di appartenenza ai grandi schieramenti tradizionali, se è vera l'analisi che io ho accennato. Noi comunisti non apparteniamo, comunque, ad alcun schieramento, noi siamo sempre più convinti che nel mondo attuale porre il problema dell'indipendenza, della libertà, del protagonismo dei popoli, di tutti i popoli, compresi i palestinesi e gli israeliani, e quindi del negoziato e del rifiuto degli atti compiuti, non è solo una questione di principio o una questione morale, ma è l'atto politico più incisivo e più avanzato che si possa fare, per arrestare le tendenze che sembrano prevalere nel mondo e la marcia che intravediamo — e speriamo di sbagliarci — verso un nuovo conflitto di tipo planetario (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, io sono tra i firmatari della mozione unitaria a cui qualche collega, prima di me, ha fatto riferimento. Ho firmato insieme ad altri colleghi del mio gruppo, nonostante quella mozione non sia, dal mio punto di vista, del tutto soddisfacente, perché ho voluto mettere l'accento maggiormente sulla necessità che, in un momento come questo, si realizzasse, all'interno di un ramo del

Parlamento, il massimo di unità possibile su una mozione che impegnasse il Governo ad assumere alcune iniziative concrete e ad avere un po' più di coraggio di quanto non abbia avuto finora, per giocare un qualche ruolo. È questo non soltanto — e non sarebbe poca cosa — per la situazione drammatica nella quale si trova oggi la popolazione di Beirut ovest, una situazione per la quale, come giustamente rilevava prima il collega Reichlin, ci mancano le parole, ma anche per una questione di ordine più specificamente politico, giacché io sono persuaso delle necessità — e non da oggi — di salvaguardare politicamente... Sono lieto che si sia accorto che ho cominciato a parlare, signor ministro!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È da tempo! Conosco la sua voce! Ed anche gli argomenti!

ALDO AJELLO. Non è detto che siamo sempre gli stessi!

Comunque, da tempo, dicevo, sostengo la necessità di salvaguardare politicamente l'OLP, che non è solo l'organizzazione politica del popolo palestinese, ma è un'organizzazione che ha funzionato in questi anni come un elemento moderatore nella gestione — se così si può dire — della causa del popolo palestinese. Debbo dire che questa mia convinzione, trova, ogni giorno di più riscontri nelle convinzioni di altri che, insospettabili di partigianeria, si accorgono, e lo dichiarano sempre più esplicitamente, che se oggi venisse a mancare il ruolo moderatore dell'OLP, si andrebbe incontro ad una situazione ben più grave di quella che abbiamo conosciuto negli anni passati.

Infatti sta accadendo una cosa abbastanza singolare: in coincidenza con la sconfitta militare dell'OLP, cioè con il tentativo di annientare militarmente l'OLP, posto in essere dal Governo israeliano, che è convinto della tesi che l'OLP sia una banda terroristica che fomenta una causa palestinese che invece non avrebbe ragione di esistere, in coincidenza, dicevo, con il tentativo di risolvere

la questione palestinese eliminando l'OLP come organizzazione politica e militare, si sta verificando l'opposto di ciò che il Governo israeliano voleva realizzare, si sta verificando cioè una legittimazione sempre più forte dell'OLP come organizzazione politica. Questo è un dato di estremo interesse e lo riscontriamo a tutti i livelli, signor ministro: vediamo i paesi arabi moderati sempre più preoccupati e sempre più impegnati proprio nell'ottica di salvaguardare l'OLP e, con l'OLP, l'unico possibile interlocutore politico per una soluzione pacifica della causa palestinese.

L'Arabia Saudita, di recente, ha espresso a chiare lettere la sua preoccupazione, che nel caso in cui l'OLP non dovesse più esistere sulla scena del Medio oriente, si avrebbe presumibilmente — ed io dico certamente — una risposta violenta dell'azione terroristica. In altre parole, il terrorismo che è stato finora contenuto dal ruolo politico dell'OLP verrebbe inesorabilmente a dilagare, vi sarebbe cioè una ripresa dei gruppi più estremisti, più aggressivi, i quali troverebbero nel terrorismo l'unico modo di manifestare l'esistenza di un problema palestinese, che non si cancella certo eliminando l'OLP, semmai si acuisce. Il problema palestinese è il problema di un popolo, con i suoi diritti e le sue legittimità, che ormai non solo esiste in quanto tale, ma appartiene alla memoria storica del mondo arabo nel suo complesso (e nessuno è in grado di sradicarlo da questa). Persino i paesi arabi che non hanno simpatia per l'OLP non possono fare a meno di avere con questa un rapporto, perché l'OLP è nelle coscienze di ogni cittadino del mondo arabo. Quindi anche i governi che non hanno simpatia per l'OLP hanno poi l'obbligo di fare i conti con questa realtà.

C'è dunque la grossa preoccupazione di una ripresa terroristica e di una sostanziale destabilizzazione del mondo arabo, che preoccupa anzitutto quei paesi arabi moderati che lei in primo luogo e i governi occidentali dovrebbero avere tutto l'interesse a salvaguardare. Questi devono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

essere preoccupati per primi di quello che significherebbe la distruzione dell'OLP o l'indebolimento della sua forza politica.

L'Egitto, firmatario degli accordi di Camp David, che ha avuto in questa vicenda il ruolo che tutti conosciamo, ha affermato tre giorni fa, per bocca del suo ministro degli esteri: «Dobbiamo preservare le istituzioni dell'OLP, la sua forza morale perché l'eventuale dialogo con Israele possa essere fruttuoso». Anche qui c'è una grossa preoccupazione e l'affermazione della necessità di preservare un interlocutore senza il quale la situazione precipiterebbe.

Analoga la posizione della Francia di Mitterrand, signor ministro, che è andato in Israele, che ha parlato alla *Knesset*, che ha avuto per questo anche alcune critiche, che ha detto anche cose già allora importanti. Ricordo che su tale questione ebbi una polemica con il compagno Magri: io non sarei andato...

LUCIO MAGRI. Forte condizionamento della politica israeliana...

ALDO AJELLO. Oggi, però, egli è in condizione di fare le scelte che fa, e mi pare che siano scelte di segno estremamente positivo.

LUCIO MAGRI. Ed efficace!

ALDO AJELLO. Più efficace di quello che facciamo noi, senza dubbio! La Francia oggi esiste sulla scena del Medio oriente, è un interlocutore politico...

LUCIO MAGRI. Questo è vero.

ALDO AJELLO. ...mentre noi, invece, non lo siamo. Non siamo andati in Israele...

Queste iniziative del governo francese si sono sostanziate nella risoluzione che è stata respinta, per il veto statunitense, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite...

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, se lei

non parla al microfono, i funzionari stenografi non potranno raccogliere le sue parole.

ALDO AJELLO. Ha ragione, Presidente; mi sono fatto trascinare dal dialogo non polemico con il compagno Magri.

SILVANO LABRIOLA. Ci sarà una lacuna nella storia, allora!

ALDO AJELLO. La colmiamo subito, Labriola, stai tranquillo!

Parlavo della risoluzione respinta per il veto statunitense, dell'invio in Libano del segretario generale del Ministero degli esteri e della reazione immediata del governo israeliano, il quale — cito testualmente la dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri israeliano — dice: «Non comprendiamo gli sforzi della Francia per salvare l'OLP: non possono avere altro risultato che di prolungare la crisi libanese e il problema palestinese, essendo l'OLP all'origine di queste due tragedie». Ancora una volta, vediamo la posizione israeliana fotografata con lucidità: si ritiene che il problema palestinese non sia un problema reale, ma inventato da una banda di terroristi.

E la Francia, con l'Egitto, ha predisposto un piano che riprende in buona misura le proposte della risoluzione francese respinta al Consiglio di sicurezza dell'ONU e, in più, chiede il riconoscimento reciproco di Israele e dell'OLP. La stessa richiesta è contenuta nell'appello, citato prima dal collega Battaglia, di tre autorevolissime personalità ebraiche, Mendès-France, Goldman e Klutznick, nel quale si chiede il riconoscimento contestuale e reciproco di Israele e dell'OLP. Devo dire a Battaglia che considero questo appello di grande importanza nel contesto della crescita dell'OLP dal punto di vista della legittimazione politica, ma sarebbe bene che egli facesse correttamente le citazioni, non mettendo in bocca ad Arafat le cose che hanno detto queste tre personalità ebraiche, perché la frase che egli ha citato è stata detta dai tre. Arafat

ha detto un'altra cosa altrettanto importante, cioè che questo appello è «un'iniziativa positiva verso una pace giusta e durevole nel Medio oriente», manifestando un'implicita disponibilità per avviare un discorso di reciproco riconoscimento.

Capisco che si possa chiedere, come faceva Battaglia, perché questa cosa non è successa prima, perché l'OLP non ha accettato prima di riconoscere lo Stato di Israele. Noi — e quando dico noi, intendo tutte le forze della sinistra italiana — abbiamo avuto modo di incontrare i rappresentanti dell'OLP, in Italia e all'estero, abbiamo esercitato pressioni perché ad un evento di questo genere si pervenisse prima. Ci sono sempre state fornite assicurazioni che non esisteva una posizione pregiudiziale negativa in questo senso, ma da parte palestinese non si poteva svendere in partenza tutto il potere contrattuale riconoscendo *a priori* lo Stato di Israele. Però, onestamente, non possiamo non dire che, al di là dei pezzi di carta, dei documenti e delle frasi di propaganda, noi sapevamo, e sapeva il ministro degli esteri italiano (che intrattiene contatti regolari con rappresentanti ufficiosi dell'OLP), che la posizione dell'OLP non è mai stata favorevole alla distruzione dello Stato di Israele. La posizione è sempre stata quella secondo cui, nell'ambito di un negoziato, il riconoscimento reciproco era un dato acquisito, cui si doveva arrivare.

Siamo convinti che è stato un errore, da parte dell'OLP, non compiere prima questa scelta, ed in maniera chiara ed esplicita, in modo da togliere ogni alibi a chi voleva spingere l'OLP su posizioni estremiste. Su questo errore ha pesato non poco sia la presenza di alcune frange estremiste nell'OLP (che non è un'organizzazione monolitica), sia quello che si chiamava il «fronte del rifiuto» o «fronte della fermezza», che certamente ha avuto il suo ruolo nell'indurre l'OLP a mantenere posizioni più rigide, e che oggi gioca un ruolo assai diverso.

Devo dire che chi ha osservato che pochi aiuti arrivano all'OLP da questo fronte non ha tutti i torti. L'unico consi-

glio che ho letto sui giornali è quello di Gheddafi, che suggerisce ai palestinesi di suicidarsi piuttosto che arrendersi, perché dal suicidio nascerebbe una «rivoluzione divenuta inevitabile dall'Atlantico al Golfo».

Ora, al di là dell'aspetto truce di una dichiarazione di questo genere, l'affermazione di Gheddafi non è priva di fondamento politico. È vero che nel giorno in cui si distruggesse l'OLP si creerebbe una situazione drammatica, dirompente in cui non so se scoppierebbe la rivoluzione dall'Atlantico al Golfo ma certamente si determinerebbe una situazione che non è nell'interesse di nessuno di noi, non è nell'interesse dei paesi moderati arabi e nemmeno degli Stati Uniti d'America. A questo riguardo non sarei propenso a riconoscere un atteggiamento univoco degli Stati Uniti d'America a sostegno del Governo israeliano; infatti, c'è una forte contraddizione anche all'interno della comunità israelitica americana che manifesta posizioni nuove e di grande interesse. Perfino in Israele sta crescendo un movimento per la pace se è vero che dalle 20 mila persone di una settimana fa siamo passati a 100 mila di qualche giorno fa che gridano «*Sharon's dimissions*», «lasciate una *chance* alla pace, non chiudete la porta alla pace».

Il problema, signor ministro, è quello di utilizzare questo processo che si sta sviluppando sul piano politico in singolare coincidenza con la tragedia militare e fare in modo che il nostro paese vi si inserisca dando il suo contributo alla legittimazione politica dell'OLP, cioè, con il riconoscimento dell'OLP.

Penso che la nostra discussione debba terminare in questo modo — non so se finirà oggi, domani o dopodomani — ma certamente la nostra richiesta formale e ferma al Governo è che si compia questa scelta non come un atto riparatorio o — come qualcuno diceva prima — per riconoscere un'entità che sta ormai per essere distrutta, ma per riconoscere un'entità che sta crescendo politicamente e quindi per dare un contributo a questa crescita e per farne il fondamento su cui costruire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

una pace stabile nel Medio oriente (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista non condivide le riserve che sono state manifestate sull'opportunità di un ulteriore dibattito in questa Camera sui fatti del Libano a breve distanza di tempo, per la verità, da un dibattito precedente nel quale le posizioni dei partiti e dei gruppi sono state chiaramente manifestate.

Non condividiamo queste riserve per due ordini di considerazioni, che poi influiscono anche sulla nostra decisione e sull'atteggiamento che terremo al momento del voto sulla risoluzione conclusiva.

In primo luogo riteniamo che gli eventi che si sviluppano tutt'ora con un crescendo molto preoccupante nell'intera area del Medio oriente siano tali da richiedere, oltre che un'assunzione di responsabilità politica dei vari gruppi parlamentari, un atto di indirizzo della Camera che in qualche modo sostenga e precisi le linee di condotta del Governo su questa delicata questione.

In secondo luogo abbiamo la sensazione sempre più netta che gli avvenimenti che si stanno verificando ancora oggi in quella zona siano destinati ad esercitare un'influenza permanente e duratura sugli equilibri generali ai quali come paese e come parte dell'alleanza europea siamo fortemente interessati. Non mi riferisco evidentemente solo a fenomeni di carattere politico o di carattere militare, ma anche a fenomeni di carattere più strettamente economico e civile.

Riteniamo che questo dibattito possa concludersi in modo positivo facendo risaltare i punti di convergenza che una larga parte maggioritaria in questa Camera ha raggiunto sia nel dibattito precedente, sia in questo, sia nelle varie valutazioni che nel frattempo si sono manifestate nell'ambito delle forze politiche.

Non riteniamo — lo voglio dire con molta chiarezza apprezzando il tono con il quale il ministro degli esteri ha espresso la posizione del Governo — che una manifestazione di volontà politica e di giudizio della Camera, che si raccolga intorno ai consensi che già sono manifestati con le firme di colleghi rappresentativi di vari gruppi alla mozione unitaria, crei dei problemi all'indirizzo di politica estera del Governo. In primo luogo perché il documento al quale mi riferisco reca come prima firma, molto significativa, quella dell'onorevole Bonalumi, parlamentare democristiano molto apprezzato e *leader* del suo gruppo nell'ambito della Commissione esteri, e quindi una firma estremamente rappresentativa ed autorevole della democrazia cristiana, tenendo anche conto dell'intervento del presidente Andreotti in questo dibattito che ha confermato, con argomenti notevoli, l'adesione di alcuni parlamentari democristiani.

Non credo che questa mozione contenga elementi tali da farla entrare in contraddizione con la politica estera del nostro Governo; anzi, il fatto che la Camera si appresti ad approvare un atto di indirizzo di questa natura credo non possa che risultare di conforto e di ulteriore sostegno all'azione di politica estera del Governo nella questione di Beirut e del Libano.

Un primo elemento sul quale è opportuno richiamare l'attenzione della Camera — lo faccio a nome del gruppo socialista — è il carattere netto e senza condizioni di condanna dell'iniziativa di Israele. Molto è stato detto, anche da parte nostra, sull'apprezzamento storico, politico, sociale e morale dei valori, delle sofferenze, dell'olocausto di questo popolo, ma noi condanniamo l'iniziativa di Israele proprio in nome di questi valori ideali, morali e storici che abbiamo apprezzato e continuiamo ad apprezzare nella vicenda del popolo di Israele. Proprio in nome di quei valori esprimiamo la nostra condanna e non potremmo non farlo, perché la Camera dei deputati non farebbe il suo dovere, signor Presi-

dente, se questo dibattito si concludesse con una risoluzione in cui si dimentica l'essenziale, ossia il giudizio politico sull'iniziativa di un paese che aggredisce un altro paese, lo invade, lo occupa militarmente, pretende di imporre una *pax* armata, pretende di imporre un modello di società politica coerente non con gli interessi di un popolo sovrano ma alla propria condizione di sicurezza e di pace, quasi che noi dovessimo — lo dico con amara constatazione — tornare a scoprire la teoria degli Stati-cuscinetto, che invece di allontanare le nubi che si addensavano sull'Europa tra le due guerre hanno preparato le condizioni per i successivi conflitti mondiali, sacrificando inutilmente l'onore, l'indipendenza ed il benessere di interi popoli.

Quindi, noi non potremmo — desidero ripeterlo con molta chiarezza, anche perché approssimandosi il momento della votazione ovviamente si infittiscono i colloqui per pervenire alla formulazione di un documento unitario — in nessun caso aderire ad alcuna risoluzione che non parta dalla condanna dell'iniziativa bellica dello Stato di Israele, che ha occupato un paese indipendente e sovrano per farne uno Stato-cuscinetto, ammortizzatore dei propri problemi interni ed internazionali.

Una risoluzione che non partisse da questo giudizio politico sarebbe un gesto di ipocrisia apparente, ma in realtà significherebbe patteggiare con lo Stato aggressore, perché, quando le posizioni sono squilibrate, uno aggredisce e l'altro è aggredito; se non si dice nulla, si finisce con il dare una mano — senza aver neppure il coraggio e l'onestà morale di farlo apertamente — a chi ha aggredito e non a chi è stato aggredito.

La seconda considerazione che mi è consentita dalla lettura di questa mozione, che reca come primo firmatario l'onorevole Bonalumi, è relativa alla necessità di intervenire subito, finché si è in tempo, per quello che è ancora possibile fare a tragedia pressoché consumata. Non è vero che tutto è perduto, non è vero che dobbiamo solo esprimere un giudizio

su ciò che è avvenuto, che ha consumato l'intera gamma di possibilità degli eventi: vi è ancora il dramma di Beirut, vi è il dramma di un'intera parte della popolazione palestinese.

Vi è inoltre un'osservazione da fare. Il ministro degli esteri, forse per prudenza, necessaria data la sua altissima carica, su questo punto non ha potuto essere estremamente dettagliato; ma io ho meno onore, e quindi meno onere, e pertanto posso parlare con maggiore libertà. È anche da respingere una stravagante concezione che i responsabili attuali dello Stato di Israele manifestano, quella cioè di fare una distinzione tra un popolo cacciato dalla sua terra, costretto a vivere in condizioni che tutti conosciamo, ed ora in una morsa d'acciaio, e i suoi dirigenti politici, scegliendo solo in questi il bersaglio della propria azione, quasi che fosse possibile (è una perfidia sottile, ma pericolosa per le conseguenze che può provocare) distinguere tra un popolo e chi lo rappresenta, e compiere il taglio delle teste più alte, dei papaveri del prato. Ma non è così; una distinzione di tale natura non è ammissibile, non è accettabile, non passerebbe. Anche su questo punto è opportuno che si manifesti un giudizio della Camera, insieme con il riconoscimento della necessità di una iniziativa italiana, e soprattutto europea, perché a Beirut subito si creino condizioni di sicurezza, per quel che ancora è possibile fare, per non dilatare ulteriormente la dimensione umana, sociale, e quindi anche storica degli avvenimenti del Libano.

Credo anche molto opportuna l'affermazione della necessità che la neutralizzazione di Beirut ovest sia garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU. Questa è un'affermazione importante, che non deve essere perduta nel dibattito e nella risoluzione conclusiva, perché noi riteniamo che, proprio al fine di interrompere la *escalation* di questa tragedia, la forza armata libanese, coordinata a sistema con le truppe di garanzia dell'ONU, costituisca il solo scudo protettivo non solo per la salvezza di questa parte importante della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

popolazione palestinese, ma anche per la sua condizione di vita e di organizzazione sociale e democratica.

Credo che il ministro degli esteri non avrà sottovalutato la portata di tale elemento, perché penso che sia importante che il Governo non disconosca affermazioni contenute in un atto di indirizzo parlamentare, ma coerenti con l'impostazione di politica estera su tali questioni che il Governo ha sempre dichiarato di voler perseguire, e lealmente ha sempre perseguito.

Vi è un punto conclusivo, che per noi è molto importante, proprio nell'ambito di una riaffermazione che sentiamo il bisogno di fare qui, in questo momento, della piena adesione del nostro paese alle alleanze internazionali di cui fa parte, e in particolare a quella che lo lega al maggior paese dell'Occidente. Abbiamo notevoli rapporti — e intendiamo mantenerli e svilupparli — con gli Stati Uniti. Per tali ragioni, e non contro tali ragioni, non possiamo non manifestare preoccupazione per i voti espressi all'ONU sul problema dagli Stati Uniti, poiché quei voti contribuiscono a fornire un'immagine dell'Occidente sulla questione del Libano che non è coerente con gli interessi degli Stati Uniti, né con quelli dell'Occidente; toglie all'Occidente — o per lo meno la rende più difficile, più ardua — la possibilità di intervenire attivamente per invertire la tendenza che gli attuali governanti di Israele hanno pericolosamente inaugurato; e quindi per ripristinare una situazione di tranquillità, di distensione e di successiva composizione politica delle controversie nel settore del Medio oriente.

Voglio aggiungere un'ultima considerazione, onorevole Presidente, anche per motivare il nostro consenso su questo punto, che è importante. Solo l'Occidente — per ragioni storiche, militari, politiche e sociali — è in grado di fare questo nella zona medio orientale; nessun altro può svolgere un'azione per la composizione politica delle controversie che dividono Israele dal mondo arabo. L'Occidente non può venir meno a questo suo compito, a

questa sua funzione storica, poiché nessun altro lo può sostituire: gli ultimi avvenimenti dimostrano fino in fondo che nessun altro è in grado di fermare la spirale dell'invasione, della guerra, della contrapposizione, della folle rottura che ha animato questa disperata impresa, perché tale è stata.

Proprio per questa ragione noi esprimiamo la nostra preoccupazione. L'Occidente torni ad esercitare la sua funzione, constatato anche che questa funzione lo vede come non sostituibile. Questa impossibilità di sostituzione crea un vuoto di potere nefasto nelle cose del Medio oriente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Reggiani, iscritto a parlare, non è presente, si intende vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio quanti sono intervenuti nel dibattito, sia per illustrare le proprie mozioni, sia per partecipare alla discussione.

Il Governo italiano si è espresso in Parlamento l'11 giugno condannando immediatamente e senza esitazione l'aggressione israeliana del Libano, e ha dichiarato di considerarla una violazione del diritto internazionale e delle regole di convivenza sulle quali è fondata la comunità dei popoli.

Abbiamo pure chiesto, in conformità con le risoluzioni 508 e 509 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe israeliane dal territorio libanese, ed abbiamo espresso la nostra convinzione che un Libano indipendente e sovrano rappresenti un fattore importante per la sicurezza di tutti, ivi comprese le regioni settentrionali di Israele.

Oggi l'attenzione dell'opinione pubblica

e dei Governi è rivolta alla situazione creatasi a Beirut. La città è divisa fra una zona a ovest, tuttora controllata dai combattenti palestinesi, ed una zona ad est, fino ad ora in parte preservata dalla distruzione grazie al fatto che il controllo militare è esercitato dai maroniti. Nelle ultime ore le forze israeliane hanno ripreso i tiri di artiglieria contro il settore occidentale della capitale libanese, trasformato dai combattenti dell'OLP in un baluardo palestinese che le autorità israeliane appaiono decise e smantellare.

La situazione è drammatica sotto diversi aspetti, e in primo luogo per la popolazione civile, perché, se dovessero fallire gli sforzi diretti a conseguire una soluzione compromissoria, i primi a soffrire nuovamente ed in maniera tragica della ripresa di scontri violenti sarebbero gli inermi abitanti di Beirut.

Il governo israeliano continua a pretendere l'estromissione da Beirut e dal Libano delle forze dell'OLP, come primo passo per il ritiro di tutte le truppe straniere, ivi comprese le proprie, e solo in questa visione si è deciso di concedere un'ulteriore proroga per il proseguimento del negoziato in corso attraverso l'intermediazione dell'inviato americano Habib.

La situazione del Libano ci è apparsa da tempo uno dei punti di maggiore debolezza nel quadro mediorientale. L'attuale crisi incombeva da settimane su quel paese. Incursioni aeree e spedizioni militari contro i campi dell'OLP preannunciavano l'attuale invasione ed anche alcune azioni armate da parte dell'OLP nei confronti di Israele.

Da parte italiana, anche nel quadro dei dieci, sempre più attenti agli sviluppi mediorientali, non abbiamo mancato di sottolineare la pericolosità della situazione. Nel mio soggiorno in Israele ottenni da quei governanti delle assicurazioni, che però erano ampiamente condizionate dall'esigenza che nessuna provocazione si manifestasse da parte palestinese.

Questa situazione di estrema precarietà è stata da noi sempre tenuta a mente nel quadro della cooperazione politica euro-

pea, ove negli ultimi mesi la situazione libanese ha formato oggetto di continui esami. Di conseguenza abbiamo potuto sollecitare tempestive prese di posizione sul Libano: quella del vertice di Versailles fra i sette paesi più industrializzati, e poi, a margine del vertice dei Paesi atlantici, una prima presa di posizione dei dieci di condanna dell'invasione israeliana.

Il terreno era quindi pronto per una affermazione europea sul Libano ancor più ferma ed approfondita, che col passare dei giorni si rendeva necessaria per l'inadempienza da parte di Israele di quanto richiesto nella risoluzione approvata al Consiglio di sicurezza, anche in presenza di un continuo aggravamento della situazione a Beirut. È così che il Consiglio europeo di Bruxelles nella sua dichiarazione sul Medio oriente si è espresso per il mantenimento del «cessate il fuoco» in vigore tra israeliani e palestinesi, che per i Dieci dovrebbe essere accompagnato, da un lato da un ritiro immediato delle forze israeliane dalle loro posizioni attorno alla capitale libanese, come un primo passo verso il completo ritiro dal paese, e dall'altro lato da un ritiro simultaneo delle forze palestinesi da Beirut ovest, secondo modalità da concordare fra le parti. La dichiarazione prevede poi che l'esercito libanese, affiancato eventualmente da osservatori o da forze delle Nazioni unite, svolga a tal fine mansioni di controllo atte a facilitare tale disimpegno.

I dieci, a seguito dell'invasione israeliana del Libano, hanno adottato per la prima volta delle misure di carattere economico incidenti sui loro rapporti con Israele.

A livello comunitario, a parte la presa di posizione politica, il 29 giugno i dieci a Bruxelles hanno deciso sull'opportunità di confermare la sospensione della firma del secondo protocollo finanziario tra la Comunità ed Israele e di sospendere la prossima riunione del Consiglio di cooperazione CEE-Israele a livello ministeriale.

Essi hanno constatato, d'altra parte, che nessuna vendita di attrezzatura mili-

tare ad Israele ha luogo attualmente da parte degli Stati membri.

Di conseguenza, per quanto riguarda noi, nessuna nuova licenza di esportazione di materiale bellico viene ovviamente autorizzata.

In sostanza, non ci appare possibile ignorare un evento che, per il suo carattere sproporzionato alle cause che lo hanno ufficialmente motivato e per le modalità così traumatiche per larghe fasce di popolazioni inermi con cui è stato eseguito, viene colto in tutta la sua gravità presso l'opinione pubblica e le forze politiche italiane.

Queste considerazioni spiegano pertanto la necessità che si avverte da parte italiana di una pausa di attesa prima di dar corso a talune iniziative nel campo della cooperazione economica europea programmate nei mesi scorsi. Abbiamo pertanto differito, anche per i rapporti bilaterali, la fissazione di una data per la riunione della commissione mista italo-israeliana nonché aggiornato, per il momento, la missione esplorativa che avrebbe dovuto recarsi in Israele allo scopo di preparare una visita di operatori economici italiani connessa all'avvio di forme di collaborazione industriale.

L'Italia a Bruxelles non ha soltanto svolto un ruolo primario nella definizione di una posizione comune sul problema libanese. Conformemente all'impulso determinante da noi dato alla definizione della dichiarazione di Venezia, abbiamo ritenuto che il Consiglio europeo dovesse anche riprendere in considerazione, in collegamento con le vicende libanesi, gli aspetti più generali della questione mediorientale.

In particolare in quella sede abbiamo ribadito il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Nell'auspicare un'accettazione reciproca tra israeliani e palestinesi essi hanno inoltre ricordato ad Israele che essa non otterrà la sicurezza, alla quale ha diritto attraverso l'uso della forza e la politica dei fatti compiuti, bensì attraverso la soddisfazione delle aspirazioni legittime del popolo palestinese.

In conformità con la linea politica

emersa al Consiglio europeo di Bruxelles, di fronte alle notizie allarmanti sul carattere di accresciuta precarietà che veniva rivestendo il cessate il fuoco fra israeliani e palestinesi, avevo ritenuto di far pervenire già venerdì scorso da Cipro, dove mi trovano in visita, al ministro degli esteri israeliano un ulteriore messaggio che invitava alla moderazione ed al ritiro delle truppe, significando nel contempo la viva attesa che al riguardo si riscontra presso l'opinione pubblica italiana, che considera intollerabile una nuova crescita del già lungo elenco di innocenti vittime civili.

In realtà anche dai successivi intensi contatti diplomatici avuti con tutte le parti interessate, e in particolare con gli americani, è apparso sempre più chiaramente che il problema centrale è quello della restaurazione di una sovranità libanese in grado di esercitare le sue prerogative. Questa sovranità è ora avvilita dalla presenza militare israeliana, ma anche precedentemente i combattenti dell'OLP, i campi militari, le attrezzature belliche di quella organizzazione stanziata nel Libano avevano certo inferto un colpo grave e crescente all'autorità del governo centrale. Per ripristinarla, di conseguenza, oltre al ritiro israeliano bisogna prevedere uno sgombero militare dell'OLP e nel contesto di una soluzione politica anche il ritiro delle truppe siriane della forza araba di dissuasione.

Nelle ultime ore ho potuto confrontare questo nostro giudizio con quello di due importanti soci comunitari — i francesi e gli inglesi — ed anche con quello di un alto rappresentante dell'OLP.

Infatti, durante la visita a Parigi del Presidente Pertini, con il ministro degli esteri Cheysson abbiamo ritenuto di dover portare la nostra attenzione alle vicende libanesi esaminandone anche le ripercussioni nell'ambito delle Nazioni unite, ove la Francia, in collegamento con l'Egitto, sta anche tentando, per ora senza molto successo, una ripresa del dibattito nell'ambito del consiglio di sicurezza. Noi riteniamo che il ruolo dell'ONU può essere fondamentale, ma che, proprio per

questo, i tempi e i modi di un suo possibile intervento vadano calcolati con molta attenzione per ottenere tutti i consensi necessari.

Trovandomi a Parigi ho potuto ieri pomeriggio incontrare anche il capo del dipartimento politico dell'OLP, Kaddumi, che aveva chiesto di vedermi a New York ai margini dell'assemblea sul disarmo e che nei giorni scorsi sarebbe venuto a Roma se non fosse stato impedito dalla riunione inter-araba di Taif.

Il colloquio con Kaddumi è stato di grande interesse. Egli mi ha confermato che vi è una disponibilità dell'OLP a tener conto delle esigenze libanesi e a trattare con il Governo del Libano. Vi è quindi una disponibilità a rivedere profondamente il senso della propria presenza militare in quel paese. Tuttavia l'OLP a questo punto non ritiene ancora di poter rinunciare al principio stesso di tale presenza. Chiede cioè che le forze israeliane si ritirino dall'area di Beirut per consentire l'immediato ripiegamento dei combattenti dell'OLP nei campi palestinesi e che, nel prosieguo del contesto negoziale ed in contemporaneità al ritiro israeliano, vengano stabilite con un autorevole governo libanese le nuove modalità di una simbolica presenza militare palestinese in Libano, sulla base dei precedenti già in atto con altri paesi arabi.

Questa mattina, mentre ho avuto modo di intrattenermi su questi argomenti con il collega britannico Pym, che del resto è ancora presente a Roma constatando un'ampia convergenza di vedute, abbiamo ritenuto di dover dedicare particolare interesse a un passo americano di fondamentale importanza, che ci è stato comunicato nel quadro degli intensi reciproci rapporti.

Vi è una disponibilità americana, resa ufficialmente nota ieri pomeriggio a partecipare direttamente a una forza multinazionale di pace, che avrebbe il compito di interporre fra israeliani e palestinesi e di salvare Beirut dalla totale distruzione. La disponibilità americana a un impegno diretto è certo assai significativa, tuttavia purtroppo molte condizioni debbono an-

cora verificarsi affinché una forza di pace possa utilmente costituirsi ed esser presente nella capitale libanese. Occorre un minimo d'intesa fra le componenti politiche del Libano stesso, al fine di avanzarne richiesta. Ed occorre soprattutto che si trovi un compromesso accettabile per l'OLP che sembra non più opporsi a un ridimensionamento della sua presenza in quel martoriato Paese, ma non ancora come è risultato anche dal mio colloquio di ieri con Kaddumi, a rinunciare interamente a tutti gli aspetti militari di essa.

I drammatici e incalzanti sviluppi seguiti all'invasione israeliana del Libano, sino a queste ultime giornate di così grande tensione e rischio intorno alla stessa città di Beirut, a causa della straordinaria complessità della situazione, hanno posto problemi molto ardui a tutti i paesi normalmente interessati alla vicenda mediorientale e in grado di svolgere un ruolo.

Così la Siria pur presente con le sue forze armate nello stesso Libano, ha evitato lo scontro diretto con l'esercito israeliano e ha in tal modo finito per dare spazio a tutte le iniziative di quest'ultimo. Così la Lega araba, che nella riunione tenuta a Tunisi il 26 giugno non è stata ancora una volta in grado di presentare una posizione univoca, nonostante la drammaticità della situazione. Così gli stessi paesi arabi moderati, molto attivi sul piano diplomatico, ma tuttora alla ricerca di fornire alla tragedia di Beirut. Così la stessa Unione Sovietica, certo verbalmente su posizioni di condanna nei confronti dell'iniziativa israeliana, ma non in grado di tramutare questa condanna in una posizione politicamente costruttiva, come ci ha confermato lo stesso Kaddumi che si è recato personalmente a Mosca, donde è ritornato proprio ieri.

In questo quadro devo dire che si distinguono l'Arabia Saudita e l'Egitto. L'Arabia Saudita non ha mancato di porsi, in relazione alle esigenze della crisi libanese, il problema politico dei palestinesi e dell'OLP. Lo ha fatto con toni fermi, avvalendosi del dialogo intenso che mantiene con il Governo americano. Su

linee analoghe si è mosso l'Egitto nel quadro dei suoi rapporti sia con Washington che con Israele.

Gli Stati Uniti sono stati presenti nella crisi libanese principalmente mediante l'opera svolta *in loco* dall'ambasciatore Habib, che ha cercato e cerca tuttora di raggiungere l'obiettivo di una ricomposizione governativa e statuale in Libano sulla quale far perno per avviare simultaneamente il ritiro delle forze israeliane e il disimpegno militare di quelle dell'OLP.

Nel dibattito molto serrato avviato con gli israeliani da una parte e, per il tramite delle autorità libanesi, con l'OLP dall'altra, gli Stati Uniti sono riusciti finora a preservare nuove e più dure prove per la popolazione civile di Beirut ovest. Si tratta di un risultato però precario, ma che riveste valore essenziale ai fini umanitari, politici e psicologici.

A questi eventi che si sono succeduti con un ritmo intensissimo, si è accompagnata a New York una ampia attività nel quadro dell'ONU.

Ho già ricordato le risoluzioni nn. 508 e 509 del Consiglio di sicurezza — che rimangono fondamentali — votate rispettivamente il 5 e 6 giugno, nelle quali è stata espressa in modo molto netto la condanna dell'invasione israeliana ed è stato richiesto l'immediato cessate il fuoco ed il ritiro delle truppe. In coerenza con il proprio impegno diplomatico, il Governo americano ha votato quelle risoluzioni. Questa linea, si è ripetuta pure nel voto sulla risoluzione n. 512, che aveva un contenuto prevalentemente di carattere umanitario. Gli Stati Uniti, invece, non hanno ritenuto di poter aderire al successivo progetto di risoluzione presentato dalla Francia il 26 giugno. Nelle spiegazioni di voto il delegato americano, pur riconoscendo la validità di taluni elementi contenuti nella iniziativa francese, quali l'immediato cessate il fuoco e il simultaneo disimpegno di israeliani e palestinesi da Beirut, ha motivato il veto con l'omissione nel testo del progetto del requisito che gli Stati Uniti considerano essenziale, e cioè il disarmo a Beirut e nel resto del Libano

degli elementi palestinesi. Mancando questo requisito anche dal testo della risoluzione presentata in Assemblea generale dal gruppo dei non allineati, e approvata il 26 giugno con il voto favorevole dell'Italia e di tutti gli europei, gli Stati Uniti non hanno ritenuto di associarsi al voto dell'Assemblea. Questa ultima risoluzione richiama le precedenti n. 508 e 509 approvate dal Consiglio di sicurezza, condanna Israele per non averle osservate e ne chiede l'applicazione della parte operativa, invita lo stesso Consiglio di sicurezza ad autorizzare il segretario generale ad assumere le misure all'uopo necessarie e, ove Israele persista nell'osservanza delle richieste formulate, a riunirsi nuovamente per prendere in considerazione l'adozione di misure sulla base dello statuto dell'ONU. La risoluzione conclude con un appello in favore degli interventi umanitari e con la richiesta rivolta al segretario generale di formare una commissione con l'incarico di investigare sulla portata delle perdite di vite umane e dei danni materiali connessi all'invasione israeliana del Libano.

Nella mattinata di lunedì in Consiglio di sicurezza è stato approvato, questa volta anche con il voto di Washington, un progetto di risoluzione presentato dalla Giordania che chiede il rispetto delle popolazioni civili del Libano senza nessuna discriminazione, respinge ogni atto di violenza contro quelle popolazioni e chiede il ripristino dei servizi — acqua, elettricità, viveri, medicinali — interrotti a Beirut dagli israeliani.

Noi crediamo che la restaurazione del Libano contribuisca ad eliminare uno dei fattori che più negativamente hanno pesato negli ultimi anni sul panorama mediorientale, e che hanno ostacolato il necessario abbassamento delle tensioni e l'instaurazione di un clima caratterizzato da minore animosità.

Come obiettivo da conseguire nella prima fase che deve presiedere alla restaurazione definitiva della pace e della sovranità in Libano, occorre — in questo senso noi ci muoviamo — che sul piano interno di quel paese vengano segnati

progressi in direzione di un'intesa fra le varie componenti libanesi, in grado di realizzare quell'allargato consenso nazionale indispensabile per l'opera di ricostruzione politica, economica e sociale del paese. In favore di un simile traguardo ci siamo pronunziati tramite autorevoli messaggi di incoraggiamento, che l'ambasciatore d'Italia a Beirut ha rimesso da parte del Presidente Pertini al presidente Sarkis.

Oggi ci si propone il ritiro delle truppe israeliane e con esse di tutte le forze straniere in Libano. Soltanto così quel paese potrà recuperare un suo ruolo indipendente. Ci sembra infatti non solo giusto, ma anche necessario per i più vasti equilibri regionali, che questo martoriato paese, ridotto negli ultimi anni ad un'entità evanescente, possa recuperare la propria identità, libero dai gravosi condizionamenti interni ed esterni che lo hanno finora impedito.

Queste prospettive, però, debbono risultare da un accordo fra tutte le parti interessate e non già derivate da un'imposizione ultimativa di una di esse.

Ecco perché, almeno in una prima fase, riteniamo si debba prevedere, come sostenuto nella dichiarazione del Consiglio europeo di Bruxelles, il simultaneo disimpegno delle forze israeliane e palestinesi da Beirut ed il dispiegamento fra di esse dell'esercito libanese, coadiuvato da osservatori e forze delle Nazioni Unite.

Con riferimento ad un aspetto particolare conseguente agli scontri intervenuti in Libano in queste ultime settimane — si è parlato di genocidio nei riguardi dei palestinesi —, mi sembra opportuno segnalare che, non potendosi invocare nei confronti dei palestinesi l'applicazione delle convenzioni di Ginevra sul diritto umanitario di guerra e dei relativi protocolli aggiuntivi del 1977, il Governo italiano ha tuttavia esercitato nei confronti di quello israeliano un'azione rivolta a sollecitare un atteggiamento di moderazione, anche con specifico riferimento al trattamento da riservare ai prigionieri palestinesi.

GIULIO CARADONNA. E le Brigate rosse?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. A quelle provvediamo noi in Italia (*Commenti del deputato Caradonna*).

Da informazioni che ci è stato possibile ottenere, risulta comunque che le autorità israeliane applicherebbero nei riguardi dei palestinesi la parte delle convenzioni di Ginevra inerente alla protezione delle persone civili in tempo di guerra. Da parte israeliana verrebbe inoltre consentito, almeno in una certa misura, l'accesso presso i prigionieri palestinesi della Croce rossa internazionale.

Sempre nel settore umanitario, desidero ricordare che l'Italia, oltre a partecipare ai programmi di emergenza adottati nell'ambito comunitario, ha già disposto in favore delle popolazioni civili in Libano aiuti di emergenza ed alimentari comportanti complessivamente una spesa di circa 5 miliardi e mezzo di lire.

Un altro punto sollevato è quello di collegare la decisione relativa alla base di Comiso con la tensione mediorientale. Non credo che la forzatura di inquadrare la complessa vicenda mediorientale nel confronto strategico Est-Ovest sia tale da portare qualche frutto costruttivo. Mi sembra che anche l'Unione Sovietica non dia spazio perché siano effettuati simili collegamenti.

Ci sembra, da ultimo, che vada sottolineata l'importanza del convincimento, che da qualche tempo abbiamo maturato, circa la centralità del problema palestinese, per avviare su strade pacifiche l'insieme della questione mediorientale.

Il problema palestinese è altrettanto centrale quanto quello della sicurezza di Israele. Una soluzione per i palestinesi non sarà trovata nel confronto militare. Mi sembra che le ultime vicende libanesi e quelle meno drammatiche, ma egualmente logoranti, che le hanno precedute lo provino adeguatamente. Ciò che occorre è iniziare il negoziato e prima di esso, per crearne le condizioni ed i presupposti, per lo meno l'accettazione reciproca.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Anche l'OLP, nel momento in cui appare confrontata con scelte decisive, deve convincersi della sterilità di proseguire sulla via della confrontazione militare per realizzare gli obiettivi politici della costruzione di una patria per i palestinesi.

Soltanto sul piano dell'impegno politico l'OLP potrà trovare l'ascolto allargato che si ripromette di ottenere sulla scena internazionale. Mi sembra opportuno, in questa circostanza, ribadire l'interesse del Governo italiano a che venga preservato questo ruolo politico dell'OLP, onde non allontanare l'obiettivo di una soluzione negoziale della controversia arabo-israeliana, al quale anche l'OLP deve essere associata.

L'Europa dei dieci, e per quanto lo riguarda il nostro paese, intende offrire un contributo importante al raggiungimento di questo obiettivo, giacché tutti noi componenti la Comunità europea intratteniamo un rapporto intenso ed equilibrato con entrambe le parti, cioè sia con Israele sia con il mondo arabo e palestinese. Ne discende la disponibilità ad una partecipazione per compiti di pace, quali quella nostra e di altri europei sia all'UNIFIL, operante nel Libano meridionale, sia alla forza multinazionale, che, in mancanza di un consenso all'ONU, si è costituita per presiedere allo sgombero israeliano del Sinai e per garantire la frontiera internazionale. Nell'attuale situazione mediorientale, credo che sempre più chiaramente appaia l'importanza dello sgombero del Sinai e, quindi, l'importanza di garantire la pace fra Egitto ed Israele.

Credo che chiunque guardi con obiettività a questi problemi non possa, ad esempio, non riconoscere che, se non fosse stato concluso l'accordo tra Egitto ed Israele per quanto riguarda il Sinai — ed una delle condizioni era proprio quella della presenza di una forza multinazionale — non avremmo potuto avere l'atteggiamento che l'Egitto ha tenuto in questo periodo...

ELISEO MILANI. E l'aggressione israeliana.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ...e che è stato non solo di moderazione, ma di ricerca di soluzioni positive.

Riportare la pace in Libano è impresa ardua. È un compito cui la comunità dei popoli deve impegnarsi fortemente giacché proprio attraverso la pace nel Libano passa attualmente una soluzione pacifica, sia pure graduale, per tutto il Medio oriente.

Accogliamo dunque ben volentieri tutti i suggerimenti che sono stati fatti in questo senso ed in questa prospettiva intendiamo continuare ad operare (*Applausi al centro*).

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Manfredi.

MANFREDO MANFREDI. Per proporre una breve sospensione della seduta, signor Presidente. L'approfondito dibattito sulla situazione nel Libano ha messo in evidenza, a nostro parere, la necessità della ricerca di una convergenza della Camera su un documento comune che qualifichi non solo le valutazioni espresse, ma anche l'azione da svolgere.

Le chiedo, pertanto, signor Presidente, di sospendere la seduta per un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, non ho alcuna difficoltà a sospendere per un quarto d'ora la seduta, considerata la ragione della richiesta; debbo però ricordare che, dovendosi poi procedere alle dichiarazioni di voto e alle votazioni, la sospensione non potrà superare il quarto d'ora.

Se non vi sono obiezioni, ritengo che tale richiesta possa essere accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Sospendo pertanto la seduta fino alle 18,50.

**La seduta, sospesa alle 18,35,
è ripresa alle 19,20.**

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 23 giugno 1982 è stata assegnata alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, numero 190, recante concessioni di contributi a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (3458).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati CAPPELLI ed altri: «Contributo dello Stato a favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (2704) e CRESCO ed altri: «Norme per la corresponsione di un contributo annuo statale a favore dell'Associazione degli invalidi e degli handicappati» (2396), vertenti su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 3458 sopra indicata.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1910. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» (approvato dal Senato) (3502).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

«Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero (approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (1350-B);

«Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionale sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (3375);

dalla V Commissione (Bilancio):

BIANCO GERARDO ed altri: «Norme interpretative della legge 5 febbraio 1982, n. 25, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (approvato dalla V Commissione della Camera, modificato dalla V Commissione del Senato della Repubblica) (3146-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti» (3360);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

«Riforma della cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geome-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

tri» (approvato, in un testo unificato, dalla XIII Commissione della Camera e modificato dal Senato), con modificazioni (917-1948-2005-2137-B);

Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Norme per il distacco temporaneo di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (approvato dal Senato) (3505).

Trasmissione della Corte dei conti

PRESIDENTE. La corte dei conti ha trasmesso, in data 6 luglio 1982, la decisione e la relativa relazione della Corte stessa a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati per l'esercizio finanziario 1981 (doc. XIV, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

ritenuto che più dell'accusa contro lo Stato di Israele di voler distruggere i palestinesi è fondata l'accusa che i palestinesi intendono distruggere lo Stato di Israele, come risulta dalla «Convenzione nazionale palestinese», atto costitutivo dell'OLP del 1964, confermato in tutte le sue parti dal recente congresso di Damasco;

ritenuto ancora che le cause recenti del conflitto in corso vanno ricercate nella rottura, da parte palestinese, della tregua stabilita nel luglio 1981, non solo con la quotidiana e micidiale offesa recata alle popolazioni della Galilea, quanto con l'assassinio di un diplomatico israeliano a Parigi e con l'attentato contro l'ambasciatore israeliano a Londra;

considerato che dietro il terrorismo e le ambizioni espansionistiche palestinesi,

c'è il proposito sovietico di fronteggiare l'Occidente dal Medio Oriente;

al fine di ristabilire con urgenza la pace nel Libano e di contribuire ad eliminare cause e focolai di ulteriori conflitti;

invita il Governo

a condividere l'iniziativa statunitense per la creazione di una forza multinazionale che gestisca lo sgombero dell'OLP da Beirut, evitando inserimenti di unità palestinesi nelle forze armate del Libano e di altri paesi arabi.

(6-00103)

«TRIPODI, PAZZAGLIA, TREMAGLIA».

Sono ora da votare, quindi, le mozioni Magri n. 1-00202, Giuliano n. 1-00205 e Bonalumi n. 1-00208, nonché la risoluzione Tripodi n. 6-00103 di cui ho appena dato lettura.

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e su questa risoluzione?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Per le ragioni esposte nel mio intervento, non accetto le mozioni Magri e Giuliano.

Per quanto riguarda la mozione Bonalumi, ritengo di dover fare alcune considerazioni. Potrei essere d'accordo sul primo capoverso ma, per quanto riguarda il secondo, credo non sia corretto usare termini così specifici, che hanno un valore giuridico sul piano del diritto internazionale molto preciso. Non si può, ad esempio, usare l'espressione «neutralizzazione di Beirut ovest». Pertanto questo capoverso dovrebbe essere così formulato: «ad operare per il disimpegno militare delle forze in campo per l'indipendenza e la sovranità del Libano, garantita dall'esercizio libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU». In questo modo, ci manterremo in una formulazione che non scende a qualificazioni così specifiche come quelle contenute nell'attuale testo, sulle quali non credo sarebbe giusto la Camera impegnasse formalmente il Governo, proprio perché — ripeto — hanno un valore particolare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Infine, l'ultimo comma invita il Governo a manifestare la profonda preoccupazione italiana al Governo degli Stati Uniti d'America per i voti da quello espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana.

Come ho precedentemente dichiarato, quanto detto in questa parte della mozione non risponde alla realtà, perché non vi è stato nessun voto degli Stati Uniti contro l'aggressione israeliana per cui diremmo una cosa falsa se approvassimo questo comma.

ELISEO MILANI. Forse voleva dire «a favore dell'aggressione israeliana»!

MARCO BOATO. È stato evidentemente un *lapsus* freudiano!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Forse mi sono espresso male. Intendevo dire che non vi è stato nessun voto degli Stati Uniti contrario alla condanna nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: gli Stati Uniti hanno votato per due risoluzioni nelle quali è fra l'altro contenuta anche la condanna di Israele. Se quindi approvassimo questo capoverso diremmo una cosa che non è esatta e condanneremmo gli Stati Uniti per una ragione che non esiste. C'è stato un veto degli Stati Uniti all'ultima risoluzione e poi un suo voto contrario in assemblea generale ma, come ho spiegato prima, su questa questione specifica, con la quale si può concordare o meno, purché se ne capiscano le ragioni.

Quella risoluzione su cui c'è stato il veto degli Stati Uniti e che poi è stata votata in assemblea dai paesi europei (ma senza gli Stati Uniti), non conteneva nel testo l'affermazione che tutte le truppe (quindi, anche quelle dell'OLP) dovessero ritirarsi dal Libano. E siccome questa è ritenuta una condizione necessaria per poter ripristinare l'integrità e la sovranità del Libano, per questa ragione c'è stato il veto degli Stati Uniti.

Allora dobbiamo essere attenti nel pronunciarsi su un testo che, così com'è, non

potrei accettare: così com'è, non corrisponde esattamente alla realtà! Quindi, io vi pregherei di votare il primo ed il secondo capoverso della mozione; l'altra parte potrebbe essere formulata in modo da invitare il Governo ad esprimersi non solo verso gli Stati Uniti (perché adesso c'è anche il problema della Francia e dell'Egitto), ad operare perché si raggiunga una posizione univoca dei paesi occidentali, nell'ambito delle istituzioni internazionali ed in modo particolare nell'ONU e nel Consiglio di sicurezza; questo in positivo mi pare un invito ad un'azione costruttiva. Su questa strada, probabilmente troveremo la via giusta (*commenti del deputato Milani*).

Quanto alla risoluzione Tripodi ed altri, mi dichiaro contrario oltre che per le conclusioni, soprattutto per le sue motivazioni.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Chiediamo che le mozioni e la risoluzione siano votate a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco: decorre quindi da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per domandare un chiarimento all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Vorremmo un chiarimento perché la precisazione del ministro degli affari esteri — se ho ben compreso — si tradurrebbe nell'indicazione di una modifica, cioè in un preannunzio di adesione del Governo alla mozione Bonalumi (o di non dissenso, come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

meglio preferisce il ministro), qualora essa fosse modificata, allora desidererei un chiarimento ulteriore.

Posto che non abbiamo interesse ad impegnarci in problemi di classificazione, di nomenclatura internazionale sulla neutralizzazione o che so io, vorrei sapere se il ministro degli esteri accetta comunque nel secondo comma un invito al Governo per un intervento immediato ed urgente per la questione di Beirut che, diciamo così, nel tempo e nell'urgenza è una questione che viene forse anche prima (o comunque è autonoma) rispetto alla questione del Libano. Oggi Beirut è in una sacca stretta da un blocco d'acciaio. Ecco la prima questione.

Seconda questione: anch'io ritengo opportuno chiarire il senso della preoccupazione italiana comunque rivolta al Governo degli Stati Uniti d'America. Comprendo il senso dell'invito, che il ministro chiede sia inserito nel terzo comma, rivolto all'Occidente perchè ritrovi la sua unità; ma vorrei sapere dal ministro degli affari esteri se egli a sua volta accetta l'idea che questo invito sia contenuto in una preoccupazione da manifestarsi agli Stati Uniti, perchè nei voti finora avutisi all'assemblea dell'ONU, l'unità non si è raggiunta perchè l'Italia, di cui l'onorevole Colombo è il ministro degli affari esteri, ha votato in un modo insieme con molti altri paesi, mentre su alcune questioni gli Stati Uniti hanno manifestato il proprio veto; allora, per evitare che si abbia un'idea incerta su chi deve fare i dovuti passi perchè l'unità si raggiunga, è necessario che in ministro degli affari esteri sia latore di una preoccupazione, o meglio che dalla mozione emerga l'opportunità che il governo faccia pervenire i sensi della propria preoccupazione al Governo degli Stati Uniti perchè è da quella parte che noi riteniamo debbano essere fatti i passi per ricomporre in termini positivi quell'unità cui si riferiva l'onorevole Colombo.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei anch'io chiarimenti dall'onorevole ministro degli affari esteri, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei associarmi all'invito del collega Labriola perchè il ministro si pronunciasse favorevolmente ad un'iniziativa del Governo italiano diretta in particolare a tutelare la situazione di Beirut ovest rispetto a possibili sviluppi di eventi bellici che sarebbero di infinita gravità. Se la mozione Bonalumi fosse modificata in tal senso, troverebbe certamente il mio consenso. Ed anzi sollecito il questo senso il ministro.

Rispetto all'ultimo punto, dobbiamo stare attenti a tenere sempre una posizione equilibrata e giusta su questioni che spesso sono così ingiuste ed orrende. Una sollecitazione ed operare in vista della salvezza di Beirut ovest è innanzitutto una sollecitazione al successo della mediazione disperata che si sta compiendo in queste ore e che vede congiunti gli sforzi di quello che resta del governo libanese, della comunità drusa, nonchè del mediatore americano rispetto alle pressioni che esercita il governo Begin.

Pertanto è necessario bilanciare questo appello dell'Italia per salvare Beirut dal disastro, appoggiando gli sforzi che si stanno compiendo in concreto in questa direzione. Se fallisce questo sforzo congiunto dei drusi, del governo libanese in carica e del mediatore americano, il disastro a Beirut ovest diventa realistico, imminente e possibile. Dunque — ripeto — dobbiamo bilanciare questa duplice esigenza di iniziativa dell'Italia e di sostegno del tentativo di mediazione in corso a Beirut ovest. Pertanto terrei ben presente questa valutazione nel momento in cui diciamo qualche cosa sulla differenza di posizioni che si sono avute in passato rispetto a cose che il ministro ha già precisato.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, intende aggiungere qualcosa?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Al secondo capoverso, le preoccupazioni espresse potrebbero essere espresse con la seguente formulazione:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

«operare per il disimpegno militare delle forze di campo per la salvezza della città di Beirut ovest e per l'indipendenza e la sovranità del Libano, garantita dall'esercito libanese e dal contingente dei caschi blu dell'ONU». Questo per la prima parte.

Per quanto riguarda la seconda parte, suggerirei una formula, che, mentre sollecita ed approva la mediazione in atto, esprima anche la preoccupazione che gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali raggiungano posizioni univoche nelle sedi internazionali.

Ora ci sono altri due problemi: quello della Francia e quello dell'Egitto, che non sono di poco momento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere, vorrei ricordare che l'esame e le votazioni delle mozioni avvengono ai sensi dall'articolo 113 del regolamento. Esso stabilisce: «Gli emendamenti sono discussi e votati separatamente, secondo l'ordine dell'inciso cui si riferiscono.

Se l'emendamento è aggiuntivo, si pone ai voti prima della mozione principale; se soppressivo si pone ai voti il mantenimento dell'inciso. Se è sostitutivo — come questi che sono stati proposti — si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento cade; se è soppresso, si pone ai voti l'emendamento». Vale a dire che il regime è il reciproco di quello che normalmente regola il procedimento legislativo. Vorrei chiedere all'onorevole Bonalumi, presentatore della mozione n. 1-00208, se accetta le modifiche proposte dall'onorevole ministro degli affari esteri.

GILBERTO BONALUMI. Sì, le accetto in linea di massima, ma vorrei avere un attimo di tempo per procedere, d'intesa con il ministro, ad una loro formalizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ricordo che tali dichiarazioni di voto avverranno conte-

stualmente sulle tre mozioni e sulla risoluzione Tripodi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Vorrei signor Presidente, dichiarare che noi dissentiamo dalla procedura che si sta seguendo. So benissimo che esistono dei tempi tecnici, ma so anche che si era detto che, se fossero sorte delle difficoltà, il voto sarebbe stato differito. Non me la sento, ora, di fare una dichiarazione di voto senza conoscere i documenti che verranno votati dal momento che da parte dei presentatori della mozione Bonalumi non è stato ancora detto se accettano le modifiche suggerite dal ministro ed essendo ancora in corso un tentativo di giungere ad un'intesa. Non sappiamo neanche se questa intesa, una volta raggiunta, produrrà conseguenze, perché i firmatari di quest'ultima mozione non appartengono tutti allo stesso gruppo e divergono, evidentemente su alcuni temi. Mi pare, perciò che fare delle dichiarazioni di voto, senza conoscere la conclusione a cui si può giungere, sia un po' intempestivo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi scusi, ma l'onorevole Bonalumi, che è il primo firmatario di questa mozione, ha detto che accetta in linea di massima le modifiche suggerite dal ministro; si trattava soltanto di formalizzare tali modifiche. Pertanto non è vero che non sappiamo se il presentatore di questa mozione accetti o meno le modifiche del ministro, perché l'ha dichiarato poco fa.

So benissimo che questa mozione è firmata anche da colleghi non dello stesso gruppo dell'onorevole Bonalumi e credo che le dichiarazioni di voto serviranno anche a chiarire la loro posizione.

Penso infine che al di sopra di tutto ci sia l'interesse comune di arrivare al voto su dette questioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, ho letto con estrema amarezza tutte le mozioni che sono state presentate e ho ascoltato con altrettanta amarezza il discorso del ministro degli esteri; questa amarezza è determinata dal fatto che non posso dimenticare come Beirut rassomigli moltissimo a Trieste, città mercantili entrambe, sulla quale la sciagura si è già avverata in pieno con distruzione di ricchezze, di vite umane, mentre su Trieste, che è tanto simile, la distruzione e la morte incombe ancora come minaccia pendente da quel tale trattato di Osimo per il quale noi chiediamo di rinegoziare soltanto la parte economica.

Nei riguardi del Libano tutte le trattative di rinegoziazione, di pacificazione tra le genti erano senz'altro possibili negli anni trascorsi tra la costituzione dello Stato di Israele e il punto in cui oggi ci troviamo. Il non averlo fatto, l'essersi sottratti, sia l'Occidente che l'Oriente, a quest'obbligo di non combattersi tra loro approfittando di una terra neutrale, civile nel complesso delle nazioni arabe marginali al Mediterraneo, ha provocato il disastro al quale abbiamo assistito.

Questo disastro si vuole addossare precipuamente su Israele facendo colpa a questo Stato di una invasione ben conoscendo l'intelligenza con la quale Israele ha trasformato il deserto in terre produttive, sviluppato una civiltà modello in una zona di degradazione, di povertà civile e ben sapendo che Israele ha sufficienti servizi di informazione per sapere quale sia l'ultimo momento nel quale poter evitare la sciagura su se stesso.

È avvenuto nelle altre campagne di guerra, così come è avvenuto anche questa volta; Israele sa che il genocidio è contro di lui e la sua storia è così ricca di genocidi che non può aggiungere altre morti, altra distruzione, altra diaspora a quella che ha subito da millenni e allora deve intervenire per tempo.

La responsabilità di questa invasione ricade ugualmente su tutti i popoli civili i

quali oggi si appellano all'organismo X o all'organismo Y — le sigle le conosciamo — senza che queste sigle diventino operative e tali da garantire la pace tra le genti.

Ciò non avviene mai e anche nelle prudenti parole del ministro si intravede un certo equilibrio leggermente squilibrato nel senso che non ci si esprime con precisione, con chiarezza, nei confronti delle forze palestinesi, le prime invadenti il Libano. Il Libano infatti non si sarebbe trovato in quelle condizioni se le forze palestinesi si fossero a tempo accordate con Israele, il quale ogni mattina (e questo io l'ho visto con i miei occhi) apre le sue frontiere perché i palestinesi vengano a guadagnarsi una giornata di lavoro. Questo, infatti, accade. Poi, quando cade la sera — ed io stessa l'ho provato — capita anche che gli aerei, ben attrezzati, bombardino.

Se ti trovi lì, che cosa fai? Ti rannicchi sotto un albero, e ti ricordi che dieci anni prima avevi fatto altrettanto, là dove abitavi.

Termino dicendo che stando così le cose, e per l'assoluta incapacità delle grandi nazioni ad impedire lo sviluppo delle «libanizzazioni», io mi asterrò dal votare sulla mozione e sulla risoluzione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, io preciserò anche la nostra posizione circa le modifiche che si intendono apportare alla mozione Bonalumi, visto che essa recava anche le firme di due nostri deputati.

Ma prima di arrivare a precisare quale sarà il nostro voto, e anche il destino del nostro documento, vorrei sottolineare il carattere particolarmente mistificante di questo dibattito, che ha trovato il suo momento centrale nella replica del ministro degli esteri e nelle posizioni che qua e là hanno espresso i vari gruppi della mag-

gioranza, anche quando queste, in qualche modo, tendevano a sottolineare la questione specifica del destino del popolo palestinese, e quindi dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

In realtà si è trattato di un rovesciamento della questione che era alla nostra attenzione, che non era quella libanese, bensì la questione dei palestinesi, del popolo palestinese, del diritto di questo popolo ad avere un proprio territorio, ad avere una propria individualità, a vedersi garantita per questa via una rappresentanza, e quindi una presenza nel novero dei popoli presenti sulla terra.

Questa era la questione. Nel corso del dibattito, invece, attraverso la mistificazione dei vari gruppi politici, le cose sono cambiate: la questione che ci troveremo di fronte sarebbe la necessità di garantire l'integrità del Libano, e quindi, in qualche modo, di favorire tutte quelle soluzioni che concorrono ad aiutare di fatto la ricostruzione dello Stato libanese.

È inutile che io aggiunga che questo era l'obiettivo dell'aggressore, era l'obiettivo di Israele, era l'obiettivo di chi pensava che bisognava aggredire il Libano per eliminare la presenza palestinese in quel paese, e quindi creare, come è stato ricordato qui, quello Stato cuscinetto che avrebbe dovuto garantire in qualche modo le frontiere israeliane.

Questa è l'operazione che ci viene proposta in quest'aula, appunto attraverso la sottolineatura della necessità di operare e di intervenire perché lo Stato libanese non subisca quei momenti devastanti che sono qui ricordati. È indubbio, quindi, il nostro rifiuto di questa posizione. È inutile che noi ricordiamo, ad esempio, che quest'operazione ha dei responsabili; il ministro può anche cercare di dire quale è stata la posizione degli Stati Uniti, ma io vorrei citare un articolo di fondo de *Il messaggero* di alcuni giorni fa, in cui il direttore ebbe a precisare quanto segue: «All'ONU gli Stati Uniti hanno posto il veto alla risoluzione di condanna, la quale proponeva contro Israele misure appropriate ancora tutte da definire. Con ciò Washington ha scoperto le carte, Begin le

serve da gendarme in Medio Oriente, come il Sudafrica nel continente nero».

Questa era la questione dell'aggressione israeliana nei confronti del Libano, cioè la sollecitazione per questa via del prolungamento della diaspora palestinese. È quindi contro questa mistificazione del problema che noi manifestiamo fino in fondo la nostra contrarietà; contro questo tentativo di cancellare — anche quando se ne sollecita la presenza o si prende atto della disponibilità di quest'organizzazione a discutere — definitivamente l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Noi abbiamo presentato una nostra mozione, che prevedeva l'immediato riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina; contestualmente abbiamo firmato la mozione cosiddetta unitaria. Noi avevamo pensato, e in qualche modo avevamo avvertito, che queste due operazioni, anche su un terreno diverso, avrebbero avuto uno sbocco contestuale, cioè la votazione da parte della Camera di questa mozione e, dall'altra — cosa che noi abbiamo fatto —, la raccolta di firme per chiedere al Governo il riconoscimento immediato dell'OLP: che sarebbe l'unico atto politico significativo in questo momento per coloro che sottolineano la modificazione e il cambiamento di posizione dell'OLP.

C'è stato detto a questo punto che i tempi sono diversi; proprio perché sono diversi, in vista delle modifiche che si vogliono introdurre, è chiaro che noi non voteremo più quel tipo di mozione che era stata proposta. Ma vogliamo anche essere responsabili di fronte a siffatta situazione, e non vogliamo impedire, mantenendo così com'è la nostra mozione, con un voto che potrebbe essere pregiudiziale, che vada a buon fine la richiesta, avanzata per altra via e che porta la firma della maggioranza dei componenti della Camera, del riconoscimento dell'OLP.

Chiederemo che venga votata comunque la nostra mozione, che contiene punti politici specifici, cancellando il punto *a*), che riguarda il riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

del popolo palestinese. Ci riserviamo però, qualora quest'altra iniziativa non vada a buon fine, di ripresentarlo successivamente alla Camera, per verificare se in Parlamento è possibile firmare documenti che richiedono al Governo, nella sua grande maggioranza, un atto politico specifico, e vedere successivamente defilarsi da questi impegni, com'è avvenuto nel passato.

La nostra posizione è quindi motivata, nel senso di respingere la posizione del Governo italiano e dei partiti di maggioranza, tanto più di quei partiti che si sono presentati con documenti dell'ambasciata israeliana; ma nello stesso tempo, responsabilmente, vogliamo evitare atti che in qualche modo compromettano la possibilità di ulteriori passi in avanti sul terreno del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

MARIO GIULIANO. Signor Presidente, lei ci ha inviati a fare una dichiarazione di voto possibilmente la più breve ed io cercherò di attenermi a questo suo consiglio, ma anche dichiarare il mio voto su tutte le tre mozioni. Parlo soltanto delle mozioni, nonostante lei abbia parlato di una risoluzione, che io però non conosco e quindi per me non esiste perché non ne ho trovato il testo.

Parlando delle tre mozioni, tutte assieme, desidero subito dire, e cominciando dalla mia, che è la seconda, almeno nell'ordine in cui figurano in allegato all'ordine del giorno della seduta di oggi, e penso che saranno votate, signor Presidente, nello stesso ordine...

PRESIDENTE. Certamente!

MARIO GIULIANO. Mi compiaccio di questa sua dichiarazione. Dicevo, fermanomi comunque alla mia mozione, che è la seconda, devo dire che il parere

espresso poco fa dal ministro è stato di una tale stringatezza, così spartana, che ha detto: «Parimenti non posso accettare la mozione Giuliano». A questo punto io che cosa dovrei dire? Mi viene subito, signor Presidente, di fare una bella battuta al ministro, che, anche se al momento è distratto, sono sicuro la sentirà. Ho visto che il ministro Colombo è presente in Parlamento fin dalla prima legislatura; quindi ha certamente concorso con il suo voto ad approvare la convenzione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, a rendere esecutiva in Italia la convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio. Andrò a vedere che cosa ha detto lei, ministro Colombo, in quella occasione. Non ho avuto il tempo di farlo adesso, ma sono sicuro che troverò qualche sua dichiarazione particolarmente significativa.

Signor Presidente, a me pare giusto che in un momento come questo non ci si limiti soltanto alle parole circa il genocidio (se ne parla anche sulle pubbliche piazze, l'abbiamo sentito anche alla televisione, in piazza del Popolo ne hanno parlato in occasione di quel comizio), ma se ne parli utilizzando gli strumenti giuridici a nostra disposizione per reprimere e prevenire, soprattutto prevenire il genocidio. Quindi io, consultatomi anche con gli altri firmatari della mozione la mantengo. Per quanto riguarda le altre mozioni, sia quella Magri che quella Bonalumi, esse toccano degli aspetti a mio parere collaterali rispetto al punto centrale, fondamentale, che a mio parere è quello del pericolo di genocidio nel Libano, a Beirut ovest. Quindi, dal mio punto di vista, consultandomi anche con i colleghi del mio gruppo, ritengo che queste mozioni possano senz'altro essere votate anche da noi perché toccano degli aspetti collaterali.

Per quanto riguarda la mozione presentata da me, dal collega Galante Garrone e dal Collega Bassanini, mi auguro che essa incontri il consenso del voto non soltanto del mio piccolo gruppo, ma anche di altri colleghi e possibilmente del maggior numero possibile di colleghi, perché ritengo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

che questa questione sia effettivamente importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rubbi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBBI. Rispetto alla mozione presentata unitariamente da un gruppo di parlamentari di diversi settori politici, non riteniamo di dover aderire alle modifiche proposte dal ministro relativamente al secondo paragrafo, che per altro non ho visto nella loro formulazione definitiva.

Per quanto riguarda il terzo paragrafo della mozione, se dai partiti che si sono riuniti, noi non c'eravamo e quindi non abbiamo potuto dire la nostra...

LUCIO MAGRI. Siete firmatari.

ANTONIO RUBBI. No, noi non c'eravamo, come non c'eravate voi. Se, dicevo, verranno apportate delle modifiche, riteniamo che avranno senz'altro delle motivazioni e soprattutto risponderanno a determinate esigenze, ma noi queste motivazioni e queste esigenze non le abbiamo, per cui riteniamo di non dover modificare il testo, che voteremo, quindi, nella sua stesura originale, astenendoci, invece, sulle modifiche che verranno proposte. Vorrei aggiungere, rivolgendomi all'onorevole ministro, che si tratta di un testo esatto anche nel suo terzo paragrafo. Se vi è una parola — ed io l'avevo già fatta rilevare ad alcuni colleghi di diversi gruppi politici — che non è esatta, e che lei ha citato, signor ministro, è la parola «voti» invece di «veti», ma, siccome anche il veto è un voto, non credo che si possa apportare una modifica come lei ha tentato di fare, anche perché è esatto che gli Stati Uniti hanno in quella sede espresso due veti, uno per la condanna e l'altro per l'assalto a Beirut.

Quindi, signor Presidente, chiederemo una votazione per parti separate e ci asterremo sulle proposte che verranno avanzate per il secondo e terzo paragrafo.

Ci asterremo anche sulle altre mozioni presentate, non certo per i loro contenuti, sui quali non solo c'è una convergenza da parte nostra, ma c'è — e da lungo tempo — una ferma e coerente azione. Mi riferisco in modo particolare al riconoscimento dell'OLP — e credo che nessuno prima di noi abbia posto e coerentemente mantenuto fermo sino a questi giorni questo problema (tutti i nostri parlamentari, nessuno escluso, hanno già apposto la loro firma perché questo riconoscimento sia fatto proprio dal Governo) — alla questione del Sinai, a quella di Comiso e a quella del crimine di genocidio presenti nelle altre mozioni. Ma noi ritenevamo — e lo ha detto anche il compagno Reichlin nel suo intervento — che il dibattito di oggi dovesse essere concentrato sul tema più angoscioso e più urgente che abbiamo di fronte, cioè quello di impedire l'assalto a Beirut, il massacro dei combattenti palestinesi e della popolazione libanese.

Questo è il contributo che dobbiamo dare oggi e che il nostro gruppo tende a dare con l'approvazione di questa mozione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, mi consenta di rilevare la singolarità delle dichiarazioni di voto che stiamo facendo su un testo, o su testi, che conosciamo perché stampati e su emendamenti che non conosciamo perché ancora non ci sono stati comunicati. Per quanto ne so, dovrebbero essere ancora in fase di stesura.

Sono molto amareggiato per il fatto che, come ormai mi sembra evidente, non riusciremo a votare unitariamente questa mozione, che avrebbe dovuto avere, appunto, carattere unitario e che avrebbe dato al Governo maggiore peso e maggiore prestigio nell'opera che il Parlamento cercava di sollecitare.

Il Governo ha preferito restare con la sua maggioranza. Si è trattato di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

scelta del Governo, di cui il Governo si deve assumere la responsabilità. Mi sembra però singolare il fatto che non riusciamo a raggiungere una intesa su un documento che brillava per la sua moderazione.

Questo testo, che alcuni di noi hanno firmato solo per il fatto che era unitario, non contiene alcuna parola che impegni il Governo ad iniziative che il Governo stesso non si possa permettere.

Sono veramente sbalordito della prudenza, per non dire della paura, che il Governo manifesta sulla questione.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Paura di che?

ALDO AJELLO. Paura di non so che cosa, signor ministro, perché si tratta di un testo equilibrato e moderato che reca le firme di suoi autorevolissimi colleghi, i quali non sono dei *minus habentes* e quindi, se hanno apposto la loro firma, hanno compreso ciò che firmavano. Non mi rendo conto del perché ci sia un irrigidimento del Governo solo perché ci si permette non di criticare il Governo degli Stati Uniti, non di esprimere una condanna nei confronti del modo in cui gli Stati Uniti hanno condotto questa questione, ma di manifestare una preoccupazione per il fatto che il governo americano ha bloccato con un veto una risoluzione che noi abbiamo votato. Tanto più il dissenso tra noi e il governo degli Stati Uniti d'America è negli atti delle Nazioni unite, e non possiamo cancellarlo.

Che cosa ci vieta oggi di manifestare in una mozione una preoccupazione al governo degli Stati Uniti, per tentare di incamminarci in una strada che ci porti alla soluzione di questo problema?

Posso capire una preoccupazione, diciamo, terminologica, per il fatto che si parli al secondo comma della neutralizzazione di Beirut, e che il Governo non intenda impegnarsi in una formula così stringente, ma su questo l'intesa si sarebbe trovata facilmente. Dove invece la questione ha significato politico è in quell'altro punto, in cui non è in gioco la

questione formale se i voti sono stati espressi o meno (giustamente rilevava il collega Antonio Rubbi che qui la parola esatta era «veti» e non «voti»); anche lì avremmo potuto trovare un'altra formulazione, se non ci fosse l'evidente volontà del Governo di non mettere in alcun modo una frase, quale che sia, che suoni — ripeto — non dico condanna, ma nemmeno manifestazione di preoccupazione al governo degli Stati Uniti.

Io vorrei mettere in guardia il Governo dal continuare su una strada di «prudenze», perché tale strada ci tiene totalmente fuori gioco nel momento in cui altri paesi e altri governi, certamente leali nei loro rapporti con l'alleato atlantico quanto e più di noi, hanno invece capito che bisogna assumere delle iniziative concrete, che bisogna cercare di essere protagonisti in una vicenda che ci coinvolge e ci interessa tutti. Infatti, come ho tentato di dire nel mio intervento precedentemente, la questione della legittimazione politica dell'OLP è per noi vitale non in chiave anti-Israele, ma in chiave di salvaguardia delle prospettive di pace, in primo luogo anche per lo Stato di Israele, che sta seminando tanto vento e rischia, come tutti sanno, poi di raccogliere altrettanta tempesta. Quindi, è interesse nostro, come di tutti i paesi che insistono in quest'area, di preservare la pace per noi e per gli altri; e la pace passa anche attraverso questo atto: la salvaguardia di questa organizzazione politica, che è un elemento di moderazione e di equilibrio del Medio Oriente ed è l'interlocutore politico al quale possiamo fare riferimento per costruire una pace stabile e durevole.

In questo senso vogliamo insistere per quella iniziativa che è stata presa nei giorni scorsi, e che ha già raccolto la maggioranza delle firme del Parlamento, per il riconoscimento dell'OLP.

Concludendo, su questa mozione noi ci atteniamo al testo che è stato firmato; saremmo stati disposti ad alcuni emendamenti formali, se di questo si fosse trattato, ma di questo evidentemente non si tratta (io ne ho presentato uno, e se il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Governo avesse voluto accettarlo lo avrebbe fatto); chiederemo anche che il testo della mozione venga votato per parti separate, in modo da avere un testo integro sul quale manifestare il nostro voto positivo; sulle altre mozioni ci asteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nel brevissimo tempo che ho a disposizione per fare questa dichiarazione di voto non affronterò i temi già svolti molto bene dall'onorevole Tripodi e che sono sintetizzati nella nostra risoluzione, a favore della quale voteremo.

Voglio invece rappresentare all'Assemblea il modo in cui siamo giunti a questo voto e alle conclusioni cui giungeremo, essendo da prevedere l'approvazione della mozione Bonalumi ed altri con gli emendamenti proposti dal Governo.

Siamo giunti a questo dibattito — ovviamente consentito dalla maggioranza — senza che nella maggioranza vi fosse un minimo di orientamento sullo sbocco da dare al dibattito stesso. Siamo così arrivati in aula avendo di fronte una mozione firmata tra l'altro da esponenti della maggioranza (di tutti i gruppi di maggioranza, escluso quello repubblicano); si è dovuto sospendere la seduta per consentire alla maggioranza di ricercare l'accordo su una risoluzione che indicasse soluzioni concrete; siamo tornati qui oltre il tempo di sospensione concesso senza che l'accordo fosse stato trovato. Al ministro degli esteri non è quindi rimasto altro da fare che proporre modifiche alla mozione Bonalumi ed altri, rifiutando di accettare qualsiasi altro documento (neppure in parte), modifiche che non indicano affatto una strada precisa da seguire. Se dovessimo usare il termine esatto per definirle, dovremmo dire che si tratta di aria fritta! Questa è la conclusione cui si giungerà su un argomento così importante: l'Assemblea di Montecitorio non dà nessun orientamento al Go-

verno, per responsabilità della maggioranza ma anche per responsabilità del Governo, che ha accettato di affrontare questo dibattito senza nessuna garanzia di essere appoggiato dalla propria maggioranza.

Ho concluso, signor Presidente. Mi rimane solo da dire che il Governo, prima di dire di no a prese di posizione che tendono ad allineare l'Italia con iniziative capaci veramente di portare la pace nel Medio oriente (quali quelle che noi abbiamo proposto), dovrebbe avere la certezza di poter uscire da quest'aula con una tesi chiara e capace di manifestarsi in sede internazionale come utile a portare la pace in Medio oriente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto i seguenti emendamenti alla mozione Bonalumi ed altri n. 1-00208:

Sostituire il secondo capoverso con il seguente:

ad operare per il disimpegno delle forze in campo per la salvezza della città di Beirut e per assicurare l'indipendenza e la sovranità del Libano, garantite dall'esercito libanese e da adeguati contingenti delle Nazioni unite.

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

ad operare — preoccupata per le posizioni differenziate manifestatesi alle Nazioni unite — affinché nelle sedi internazionali venga ricercata una posizione unitaria dei paesi occidentali nelle prospettive indicate fin qui dal nostro Governo nelle Nazioni unite.

Si voterà ora il primo capoverso della mozione Bonalumi, al quale non sono stati presentati emendamenti. Porrò quindi in votazione, ai sensi del quarto comma dell'articolo 113 del regolamento, il mantenimento del secondo capoverso della mozione, che il primo emendamento del Governo tende a sostituire; se esso sarà mantenuto cadrà l'emendamento del Governo, mentre se l'inciso sarà sop-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

presso porrò ai voti l'emendamento. La stessa procedura sarà seguita per il terzo capoverso della mozione, che il secondo emendamento del Governo tende a sostituire.

Onorevole Gerardo Bianco, mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

GERARDO BIANCO. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta richiesta di scrutinio segreto da parte del gruppo comunista. Onorevole Pochetti, la mantiene?

MARIO POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla mozione Magri 1-00202, non accettata dal Governo, nel testo modificato dai presentatori con la soppressione del punto a) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	253
Astenuti	181
Maggioranza	127
Voti favorevoli	32
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giuliano 1-00205, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	250
Astenuti	176
Maggioranza	126
Voti favorevoli	34
Voti contrari	216

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso della mozione Bonalumi ed altri n. 1-00208.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Voti favorevoli	402
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso della mozione Bonalumi ed altri n. 1-00208.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	220
Voti contrari	217

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra).

Cade pertanto il primo emendamento del Governo.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo capo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

verso della mozione Bonalumi ed altri n. 1-00208.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	218
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo emendamento del Governo sostitutivo del terzo capoverso della mozione Bonalumi ed altri n. 1-00208.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	244
Astenuti	179
Maggioranza	123
Voti favorevoli	204
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tripodi n. 6-00103.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	36
Voti contrari	400

(La Camera respinge).

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle conte-

nute nelle mozioni iscritte all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-01866, 2-01884, 2-01912 e 2-01918; interrogazioni nn. 3-06308, 3-06319 e 3-06372.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassarri Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Giudo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco

Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lo Bianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba

Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Francesco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla mozione 1-00202
Magri (senza il punto A):*

Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla mozione 1-00205
Giuliano:*

Ajello Aldo
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Giuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granti Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento del
Governo alla terza parte della mozione 1-
00208 Bonalumi:*

Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Baldassari Roberto	Cocco Maria
Baldassi Vincenzo	Colomba Giulio
Baldelli Pio	Cominato Lucia
Baracetti Arnaldo	Conchiglia Calasso Cristina
Barbarossa Voza Maria I.	Conte Antonio
Barbera Augusto Antonio	Corleone Francesco
Barca Luciano	Corradi Nadia
Belardi Merlo Eriase	Corvisieri Silverio
Bellini Giulio	Cravedi Mario
Bellocchio Antonio	Cuffaro Antonino
Berlinguer Enrico	Curcio Rocco
Berlinguer Giovanni	
Bernardi Antonio	D'Alema Giuseppe
Bernardini Vinicio	Da Prato Francesco
Bernini Bruno	De Caro Paolo
Bertani Fogli Eletta	De Gregorio Michele
Bettini Giovanni	De Simone Domenico
Bianchi Beretta Romana	Di Giovanni Arnaldo
Binelli Gian Carlo	Dulbecco Francesco
Boato Marco	
Bocchi Fausto	Esposito Attilio
Boggio Luigi	Fabbri Orlando
Boncompagni Livio	Fabbri Seroni Adriana
Bonetti Mattinzoli Piera	Facchini Adolfo
Bosi Maramotti Giovanna	Faenzi Ivo
Bottarelli Pier Giorgio	Ferri Franco
Bottari Angela Maria	Forte Salvatore
Branciforti Rosanna	Fracchia Bruno
Brini Federico	Francese Angela
Broccoli Paolo Pietro	Furia Giovanni
Brusca Antonino	
Buttazoni Tonellato Paola	Gambolato Pietro
	Gatti Natalino
Cacciari Massimo	Geremicca Andrea
Calaminici Armando	Giovagnoli Sposetti Angela
Calonaci Vasco	Giura Longo Raffaele
Cantelmi Giancarlo	Gradi Giuliano
Canullo Leo	Graduata Michele
Cappelloni Guido	Granati Caruso M. Teresa
Carloni Andreucci Maria Teresa	Grassucci Lelio
Carmelo Pietro	Gravina Carla
Carrà Giuseppe	Gualandi Enrico
Caruso Antonio	
Casalino Giorgio	Ianni Guido
Castelli Migali Anna Maria	Ichino Pietro
Castoldi Giuseppe	
Cecchi Alberto	Lanfranchi Cordioli Valentina
Cerquetti Enea	Loda Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca	Lodi Faustini Fustini A.
Chiovini Cecilia	Lodolini Francesca
Ciai Trivelli Annamaria	
Ciuffini Fabio Maria	Macciotta Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando

Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione;

Cattanei Francesco
Darida Clelio
Fioret Mario
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Rodotà Stefano
Tesini Giancarlo
Viscardi Michele

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 luglio 1982, alle 10,30;

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1900 — Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (*Approvato dal Senato*). (3472)

— *Relatore:* Sinesio.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano. (120)

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1053)

MAMMI' ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1117)

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore. (1149)

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1177)

— *Relatore:* Casati.

La seduta termina alle 20,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

considerato che ormai da tempo si dibatte sulla stampa e da parte dei Ministri competenti delle iniziative per gli itinerari turistici meridionali e che il problema è urgente, di vibrante attualità e oltremodo interessante per la valorizzazione delle potenzialità turistiche del Mezzogiorno;

considerato ancora che l'iniziativa deve essere esaminata anche in relazione con le correnti turistiche dei paesi CEE oltre che per il Mezzogiorno, in transito per l'Italia e dirette nel Medio Oriente;

impegna il Governo,

e per esso il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri del turismo e spettacolo e della marina mercantile

ad assumere entro 15 giorni iniziative urgenti in ordine al problema esposto, riferendone al Parlamento.

(7-00215) « CASALINO, FORTE SALVATORE, BOCCHI, PERNICE, TAMBURINI, PANI, MANFREDINI, COMINATO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che la confindustria in data 1° giugno 1982 ha disdetto l'accordo interconfederale sulla contingenza del 25 gennaio 1975 e che tale procedura è stata avviata da altre organizzazioni imprenditoriali private e pubbliche - quali sono o siano le iniziative assunte da parte del Governo per evitare che si determini una situazione di grave scontro sociale, in un periodo in cui sono in corso i rinnovi contrattuali delle più importanti categorie di lavoratori, ed avviare lo sviluppo di trattative che permettano di superare in modo positivo l'attuale difficile momento sociale e sindacale per quanto è stato assunto dalle organizzazioni imprenditoriali. (5-03306)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

come mai in diverse stazioni ferroviarie italiane non sono stati rinnovati i contratti di appalto per i servizi di ristorazione, malgrado siano scaduti da tempo;

in particolare perché alla stazione centrale di Milano, malgrado il contratto di appalto con la società SARF sia ormai scaduto da ben 4 anni, non è stato ancora bandito il concorso per un nuovo appalto, e sia stato invece prorogato il contratto scaduto, due volte per un anno e poi di tre mesi in tre mesi.

A parte ogni considerazione sulla irregolarità di un tale sistema, si chiede se il Ministro è a conoscenza dei gravi danni derivanti da questa precaria situazione, sia al servizio, per cui sono malserviti i viaggiatori pur pagando prezzi esosi, sia al personale, che viene licenziato con il pretesto della incertezza sul futuro dell'appalto. (5-03307)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dall'agenzia *Notizie Radicali* del 6 luglio 1982 sulla morte di un giovane militare presso il reparto traumatologico del Celio.

Secondo questa notizia il giovane militare sarebbe morto nella tarda serata di venerdì 2 luglio in conseguenza di una anestesia che sarebbe stata praticata senza le cautele richieste.

Il giovane, che era stato ricoverato per una frattura al polso, sarebbe morto, dopo una fortissima ipertemia, quasi subito dopo l'assunzione delle sostanze anestetiche.

Per sapere inoltre, nel caso la notizia risultasse confermata, esattamente a quale ora le autorità militari hanno informato dell'avvenuto decesso i genitori del giovane militare. (5-03308)

BALDASSARI, BOCCHI, COMINATO, PANI E CALAMINICI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondono a verità notizie secondo le quali:

1) il sistema di registrazione delle comunicazioni effettuate dagli utenti del servizio *telex* non funziona al punto che, da anni, centinaia di migliaia di comunicazioni all'anno non vengono addebitate, con un danno finanziario per l'Amministrazione di alcuni miliardi per esercizio;

2) da parte dei dirigenti addetti al servizio è stata scartata la possibilità di procedere alla correzione delle schede registrate di utenti in modo da ovviare agli inconvenienti e danni sopracitati.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i dati relativi al numero assoluto e in percentuale delle schede e delle comunicazioni non addebitate agli utenti *telex* negli ultimi dieci anni e il danno finanziario subito annualmente dall'azienda. (5-03309)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

RINDONE, ESPOSTO, BINELLI, PERNICE, SPATARO, BACCHI, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quale azione il Governo sta svolgendo nei confronti degli organi della Comunità per bloccare e respingere l'accentuata azione che si va sviluppando contro la Sicilia e che ha assunto particolare gravità con l'impugnativa delle leggi regionali 47/80, 83/80, 16/81 e 97/81;

quali garanzie il Governo è in grado di dare in rapporto alla modifica di quelle norme comunitarie che discriminano e penalizzano le produzioni meridionali e mediterranee e per ottenere il rispetto della libera circolazione del vino e la preferenza comunitaria per le produzioni agrumarie, come previsto dal trattato di Roma. (5-03310)

BARACETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

i motivi che lo hanno indotto a non chiedere il parere dell'Organo centrale della rappresentanza militare (COCER) sul decreto ministeriale 21^o maggio 1981 relativo alla normativa per la gestione degli organismi sprovvisti di personalità giuridica che, nell'ambito dell'amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore degli appartenenti alle forze armate e dei loro familiari e ciò benché la legge n. 382 del 1978 lo preveda esplicitamente per tutte le materie che formano oggetto di norme legislative e regolamentari. La problematica attinente la promozione sociale e le attività ricreative infatti è di specifica competenza degli organi rappresentativi militari ed ancora una volta si deve constatare che il COCER si è trovato ad essere esautorato nelle sue funzioni consultive e propositive;

cosa intenda porre in atto per ovviare al palese vizio di legittimità formale del provvedimento;

se non ritenga opportuno — per il futuro — invitare gli stati maggiori e gli uffici centrali del Ministero della difesa, estensori degli schemi dei vari provvedimenti, ad osservare scrupolosamente il dettame della legge n. 382 del 1978 per quanto concerne la richiesta dei pareri al COCER sulle materie di competenza;

in relazione ai contenuti del citato decreto ministeriale, se non sia il caso di precisare chiaramente ed inequivocabilmente che i membri delle commissioni amministratrici delle sale convegno debbono essere eletti dalle assemblee dei soci e non nominati dai vari comandanti e ciò anche per esaltare lo spirito di partecipazione e di maggiore coinvolgimento del personale militare sui problemi che lo riguardano così come inteso dallo spirito della legge sui principi. (5-03311)

OCCHETTO, ALBORGHETTI, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI, RINDONE E ROSSINO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere — premesso che per iniziativa del Governo si è recentemente svolta nell'area della Sicilia orientale una esercitazione di interventi di soccorso e protezione civile simulando il verificarsi di un sisma di elevata intensità —:

1) se tale esercitazione rientri in un programma più complessivo riguardante varie aree del territorio nazionale e quale sia, eventualmente, tale programma;

2) quali siano le ragioni che hanno determinato la scelta dall'area della Sicilia orientale per la prima esercitazione;

3) quale sia il bilancio conclusivo della prima esercitazione e quali provvedimenti il Governo intenda assumere in conseguenza di tale esperienza;

4) quali siano le linee generali definite dal Governo in materia di prevenzione dei danni causati da calamità naturali — e in particolare di natura sismica — con specifico riferimento alla prevenzione relativa alle strutture edilizie sia pubbliche sia private. (5-03312)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

AMARANTE E CURCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, afferma, tra l'altro, che « Tutte le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e le aziende pubbliche, anche se a ordinamento autonomo, provvedono, entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla copertura dei posti vacanti esistenti nelle rispettive sedi, uffici e servizi ubicati nelle regioni Basilicata e Campania, nonché, entro il 30 giugno 1982, all'adeguamento delle suddette sedi, uffici e servizi e dei relativi organici in relazione alle esigenze di ricostruzione e di sviluppo delle suddette regioni. La copertura dei posti vacanti avviene, su domanda o di ufficio, previo riesame delle domande presentate in virtù dell'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e non accolte » —

per ciascuna amministrazione dello Stato e per ciascun ente pubblico od azienda pubblica:

1) il numero dei posti vacanti esistenti nelle sedi, uffici o servizi delle regioni Campania e Basilicata al 23 novembre 1980, nonché il numero dei posti coperti in virtù dell'articolo 62 della legge n. 219 del 1981 e di quelli coperti in virtù della legge n. 187 del 1982;

2) il numero delle domande presentate in conseguenza dell'articolo 62 della citata legge n. 219 e non accolte, nonché il numero delle medesime domande riesaminate ed accolte in conseguenza di quanto previsto nel citato articolo 5 della legge n. 187 del 1982;

3) l'elenco delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici e delle aziende pubbliche che abbiano adeguato, entro il 30 giugno 1982, i rispettivi organici delle sedi, servizi ed uffici ubicati nelle regioni Basilicata e Campania, con l'indicazione per ciascuna sede, ufficio o servizio del numero del personale ivi assunto o trasferito ai fini del suddetto adeguamento;

per conoscere, infine, in caso che amministrazioni dello Stato, enti pubblici ed aziende pubbliche ancora non abbiano ottemperato a quanto previsto dalla suddetta legge n. 187 del 1982, le iniziative che si intendono adottare. (5-03313)

AMARANTE, CIUFFINI E CURCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

a) che l'articolo 11 della legge 29 aprile 1982, n. 187, di conversione del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima le regioni Basilicata e Campania debbano emanare la legge regionale in materia antisismica già prevista all'articolo 20 della legge 10 dicembre 1981, n. 741;

b) che ove le suddette regioni non provvedano entro il citato termine di 6 mesi, nei comuni dichiarati sismici dovranno essere applicati anche gli articoli 2, 13, 17, 18 e 28 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, dai quali si era consentita la deroga;

c) che la mancata emanazione delle apposite leggi regionali può comportare ulteriori difficoltà e ritardi all'opera di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata —

se nelle regioni Basilicata e Campania le giunte regionali abbiano presentato ai rispettivi consigli per l'approvazione disegni di legge in riferimento alla norma contenuta nell'articolo 11 della legge 29 aprile 1982, n. 187 e, in caso negativo, se e quali iniziative ritiene di intraprendere affinché non vi sia alcun altro ritardo nelle iniziative di riparazione e di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata e, al tempo stesso, vi sia il pieno rispetto delle norme antisismiche a salvaguardia delle vite e dei beni dei cittadini delle suddette regioni già gravemente e luttuosamente colpite dal sisma del 23 novembre 1980 e da altri che ad esso hanno fatto seguito.

(5-03314)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

BETTINI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerato che il programma di utilizzazione delle somme stanziato con legge 12 febbraio 1981, n. 17 prevede 3 opere da realizzare sul tratto ferroviario Milano-Lecco-Tirano:

1) 55 miliardi per il raddoppio del tratto Calolzio-Carnate Usmate; interventi sullo scalo merci di Lecco; sistemazione stazione viaggiatori e apparato centrale elettrico scali Lecco e Calolzio;

2) impianto blocco elettrico manuale del controllo centrale traffico (CCT) compreso allungamento a modulo dei binari di incrocio Lecco-Sondrio-Tirano, per un importo complessivo di 8 miliardi;

3) impianto blocco automatico tratto, Arcore-Lecco per 2.720 milioni —:

per quale ragione è stata compiuta la scelta del CCT, che comporta, secondo attendibili valutazioni delle organizzazioni sindacali, una riduzione del personale di circa 80 unità;

perché le tre opere di differente natura sono oggetto di un unico appalto e se ciò significa che eventuali variazioni alla scelta del CCT potrebbero condizionare la realizzazione dell'intera opera;

come mai questa decisione è stata presa in assenza della soluzione dei problemi riguardanti l'utilizzo del personale che risulterà eccedente;

se risulta, anche in relazione all'inserimento dei passaggi a livello in questa tecnologia, che in Italia tali esperienze hanno dato risultati non positivi, che hanno posto in luce aspetti di pericolosità di tale operazione;

se è a conoscenza del fatto che nel nostro paese tali interventi di automatizzazione sono stati realizzati su tratte molto più brevi (20 chilometri circa) rispetto alla lunghezza della linea (100 chilometri) sulla quale si intende intervenire con la automatizzazione;

se corrisponde al vero la valutazione di costi effettivi della applicazione del

CCT stimati nell'ordine di 32 miliardi a fronte di una previsione di 8 miliardi;

quali provvedimenti hanno in programma le ferrovie dello Stato per scali merci in provincia di Sondrio congrui rispetto alle esigenze espresse dalle istituzioni e dalle forze sociali. (5-03315)

BETTINI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

considerate le notizie apparse sulla stampa, e non smentite, di privatizzazione della Manifattura «Adda» di Berbenno (Sondrio), da parte dell'ENI-Lanerossi, con vendita alla Società «Melania»;

tenuto conto:

della situazione economica ed occupazionale della provincia di Sondrio, caratterizzata da una crisi del settore manifatturiero e da un calo dei posti di lavoro estremamente preoccupante;

del fatto che la presenza dell'ENI-Tessile in provincia di Sondrio, è già stata contraddistinta negli ultimi anni, da pesanti ristrutturazioni con riduzione di manodopera;

che una ulteriore deresponsabilizzazione dell'ENI sarebbe determinante per un collasso dell'apparato produttivo provinciale;

che tale azienda ENI presenta risultati validi di gestione e di produttività;

che non esiste alcuna garanzia di mantenimento e sviluppo dei livelli produttivi e occupazionali con la fase di privatizzazione —

quali iniziative intende assumere il Ministro per escludere qualsiasi operazione di privatizzazione che porterebbe la fabbrica a gravi incertezze, per far coincidere la prosecuzione della proprietà ENI-Lanerossi con una ulteriore espansione dei livelli produttivi ed occupazionali.

(5-03316)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

CERRINA FERONI E PEZZATI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premessi che l'azienda Richard-Ginori di Sesto Fiorentino, del gruppo Ginori Pozzi, ha richiesto la proroga della cassa integrazione speciale, nonostante il parere negativo della regione, del comune e delle organizzazioni sindacali;

considerato che la stessa azienda ha presentato una seconda domanda di proroga che prevede l'estensione della cassa integrazione e la sostanziale modifica delle modalità di applicazione, tali da prefigurare una forte riduzione dei livelli di occupazione;

valutato che l'azienda in questione, e altre aziende del gruppo in Toscana, hanno ripetutamente beneficiato di agevolazioni pubbliche in forme diverse (credito agevolato, dilazioni di pagamento di metano, ecc.), mentre manca un serio e credibile piano di riorganizzazione aziendale (programmi produttivi, investimenti, organizzazione, ecc.) alternativo alla mera riduzione dell'occupazione —:

se i Ministri interessati non ritengono necessario negare la proroga della cassa integrazione speciale, subordinando in ogni caso la concessione a condizioni, impegni e programmi certi e vincolanti;

quali iniziative intendano comunque assumere nei confronti di una proprietà assenteista, la cui logica sembra essere quella di scaricare costi e difetti di imprenditorialità e capacità manageriale sui lavoratori e sul bilancio dello Stato.

(5-03317)

SARTI, ANTONI, SPAVENTA, BERNARDINI, TONI, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, CARRA E TRIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premessi che il noto finanziere Orazio Bagnasco agisce in Italia con rilevanti operazioni immobiliari e finanziarie in proprio; che è presidente dell'Europrogramme, stabile organizzazione che opera in Italia —:

1) quali sono i redditi dichiarati dal signor Orazio Bagnasco negli anni 75-76-77-78-79-80 ed 81;

2) quali sono gli eventuali redditi accertati dagli uffici finanziari per gli anni sopra richiamati;

3) quali sono i redditi dichiarati dall'Europrogramme per gli esercizi 75-76-77-78-79-80 ed 81;

4) quali sono gli eventuali redditi accertati dagli esercizi dal '75 all'81; quando e come sono state effettuate verifiche generali e sommarie per accertare i redditi e quali esiti esse abbiano determinato.

(5-03318)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARABINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte alla grave e difficile situazione nella quale si trova il personale e la sede della Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna. Infatti per tale sede mancano:

1) i fondi per le spese vive di ufficio (telefono, cancelleria, luce, bollo di circolazione, benzina, eccetera);

2) i fondi per le spese di missione e per il lavoro straordinario.

Tutto ciò, anche se il personale a qualsiasi livello si è impegnato nell'anticipare i fondi per le spese correnti d'ufficio, rende impossibile mantenere gli impegni assunti dalla Soprintendenza nei confronti della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico della Regione Emilia-Romagna e paralizza un così importante ufficio periferico dello Stato. (4-15316)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle proteste e richieste di chiarimenti che pervengono da parte di professionisti appartenenti alla categoria dei consulenti del lavoro, a seguito della circolare emanata dall'INPS in ordine alla interpretazione dell'articolo 5 della legge n. 689 del 1981 in materia di depenalizzazione;

se non ritengano in particolare perlomeno lesivo della dignità della categoria dei consulenti del lavoro interpretare l'articolo 5 colpevolizzando in ipotesi un'intera categoria professionale;

se non ritengano che la circolare n. 271 del 19 maggio 1982 emanata dall'INPS per disporre presso gli organi periferici l'applicazione delle norme disposte

con la legge n. 689 del 1981, sia viziata nel suo commento da interpretazione del tutto soggettiva, tale da porre dubbi sulla efficacia esecutiva;

se non ritengano necessario emanare norme di chiarimento valide a assicurare la categoria dei consulenti del lavoro che attualmente assistono oltre 700.000 aziende con 8.000.000 di lavoratori con l'esperienza, la capacità e la correttezza riconosciuta nelle più appropriate sedi;

se non ritengano di richiamare l'attenzione dell'INPS sugli effetti negativi prodotti dalla interpretazione dell'articolo 5 della circolare n. 271/81;

se non ritengano infine di emanare norme di chiarimento per definire l'esatta portata dell'articolo 5 e dei principi innovativi che non possono accusare chi nelle aziende dà un reale contributo di correttezza e di professionalità e che comunque non debbono influire sulle decisioni, le scelte e le intenzioni dell'imprenditore.

(4-15317)

RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - considerato:

che da stime ritenute attendibili è emerso che con ogni probabilità anche durante la stagione estiva 1982 si registrerà una produzione di frutta notevolmente superiore alle esigenze del consumo interno ed a quelle dei mercati esteri;

che tale fenomeno dovrebbe riguardare la regione Emilia-Romagna per un quantitativo di frutta superiore ad un milione di quintali;

che pertanto, al fine di evitarne la pura e semplice distruzione, si dovrà fare ricorso al ritiro da parte dell'AIMA dei quantitativi eccedenti, onde permetterne un impiego più razionale ed economico nel settore della distillazione, ed eventualmente in quello della beneficenza in Italia ed all'estero;

che però le norme recentemente emanate dal competente Ministero per disci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

plinare il ritiro della frutta da parte dell'AIMA sono tali, per la loro complessità interpretativa, da impedirne una pronta applicazione —:

1) se le notizie di cui sopra corrispondano a verità;

2) quali interventi intenda eventualmente compiere il Ministro allo scopo di rimuovere le difficoltà procedurali che si frapporterebbero al conferimento all'AIMA dei quantitativi non direttamente vendibili sul mercato da parte dei produttori.

(4-15318)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere se siano noti al Governo i risultati raggiunti dall'inchiesta giudiziaria per il crollo di una parte del « Palazzetto dello sport » in costruzione a Polistena (Reggio Calabria), crollo che ha prodotto la morte di un operaio e il ferimento di altri addetti ai lavori;

per conoscere se in via amministrativa siano stati effettuati i necessari controlli sulla progettazione, sui calcoli del cemento armato, sulla direzione dei lavori e sui materiali impiegati, atteso che le caratteristiche del crollo che ha visto sbriciolarsi due pensiline destinate all'afflusso ed al deflusso degli spettatori hanno allarmato la pubblica opinione;

per conoscere, infine, se l'impresa cooperativa alla quale figurano appaltati i lavori abbia adempiuto agli adempimenti di legge per l'assicurazione dei lavoratori impiegati.

(4-15319)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quando all'opinione pubblica italiana sarà data precisa informazione sulla scelta delle tre località prescelte per la costituzione di altrettanti *terminal* carboniferi, per il momento indicate soltanto come sede nell'Alto Adriatico, nel Tirreno e nel Mezzogiorno.

La notizia è di particolare interesse per Trieste dove il 12 giugno 1982 la piattaforma di controllo dei fondali marini ha esaurito il suo compito, confermando la possibilità, senza lavoro alcuno di approfondimento, di accostare alla riva destinata al deposito navi di 150.000 tonnellate a pieno carico, costituito a giustificata preoccupazione ecologica da carbon fossile in pezzature diverse a seconda delle caldaie che lo utilizzano e mai, perché di scarsissima richiesta, allo stato di polvere. A Trieste del resto esiste già un molo carboni che non ha mai creato preoccupazioni per l'eventuale manifestarsi di pulviscolo, tanto più che l'inconveniente, ove dovesse manifestarsi, ma non nel caso, con le pezzature generalmente richieste è ormai neutralizzabile con irrorazioni nebulizzate di acqua dolce e additivi che « impaccano » la frazione di materiale sollevabile in deposito, mentre per i trasporti sia a mezzo di carri ferroviari sia con nastri trasportatori sono previste apposite coperture.

In Olanda ad esempio è in fase di preparazione il progetto SHI (*Ship Port Integral*) che contempla cinque fasi di maneggiamento del carbone, dallo sbarco all'uso a Rotterdam con bruciatori a base turbolenta che trasformano il carbone in carburante pulito.

Il silenzio che ingiustamente avvolge in Italia il problema carbone è stato puntualizzato il 23 giugno 1982 dal consigliere commerciale dell'Ambasciata USA signor Jenkins manifestando meraviglia per il misterioso silenzio tenuto in proposito dall'Italia, con particolare riguardo alla pesante situazione del porto di Trieste, dove il *terminal* carbonifero dovrebbe essere non solo deciso ma ormai in stato di avanzato corso di lavori, tanto più, ad esempio, considerati i tempi accelerati posti in opera a questo riguardo dalla Francia e dalla Jugoslavia.

Constatazioni egualmente amare sono anche quelle della Agenzia internazionale dell'energia (AIE) costituita in seno all'OCSE ed espresse nell'ultimo rapporto pesantemente critico nei confronti dell'Italia circa la insufficiente politica energe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

tica posta in atto dal nostro paese rispetto agli impegni assunti quale membro della sopracitata agenzia.

Infine si chiede se nel settore carbonifero il Governo italiano ha considerato il rifornimento dalla Cina la quale ha nel porto di Trieste un proprio deposito ma non già di materie prime indispensabili come il carbone, che potrebbe favorire un rapporto commerciale continuativo e di lunga tradizione triestina. (4-15320)

RALLO E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza che al centro operativo AIMA di Acireale (Catania) ruspe e trattori hanno macerato 25 mila tonnellate di limoni e altre 15 mila tonnellate sono state distrutte nei centri di Floridia (Siracusa) e Biancavilla (Catania), mentre nei negozi al dettaglio un chilo di limoni costa circa 3 mila lire e pare che si tratti di frutti provenienti dalla Spagna, da Israele, dall'Argentina, con evidente danno per la bilancia dei pagamenti;

se è vero che quelle 40 mila tonnellate di limoni ammassati e distrutti dall'AIMA non siano tutte colpite dal mal secco e che, al di là del prezzo di rimborso di lire 280 al chilo pagato dalla CEE, esista anche un premio alle industrie che trasformano gli agrumi in essenze e succhi in scatola, come spieghi il Governo che i produttori non abbiano portato alle industrie quelle migliaia di tonnellate di limoni entro il mese di marzo, come prescrivono le direttive comunitarie;

se, dietro questo spreco e dietro la incapacità di programmare e prevedere, non ci sia anche la convenienza per la condiscendenza di qualche funzionario che consente ad un carico di 10 quintali di limoni da ammassare di diventare di 20 o 30 quintali, come recenti e vecchi scandali hanno dimostrato;

quali urgenti e decisivi provvedimenti intenda adottare onde eliminare i suddetti sprechi e i suddetti danni che

costituiscono una vera vergogna per il nostro paese, se si considera quanta gente per le difficoltà economiche non è in grado di acquisire la quantità minima di vitamine necessarie per vivere. (4-15321)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

premessi che il consorzio per l'area industriale di Termini Imerese (Palermo) nella predisposizione delle aree da sistemare per la « terza fase » sembra avanzare una proposta attraverso la quale verrebbero tolti all'agricoltura terreni delle contrade di Notarbartolo e Bonfornello fra i migliori per le coltivazioni agricole;

tenuto presente che molto del terreno espropriato nella « seconda fase » non risulta ancora utilizzato anche se espropriato;

visto che nelle aree concesse sono stati localizzati padiglioni nei quali si svolge alcuna attività industriale produttiva;

considerato che di tutto il terreno agricolo della piana di Termini Imerese, espropriato per la prima fase, è stato utilizzato soltanto quello occupato dallo ENEL, dalla FIAT e dalla Bono-Sud e che di quello espropriato nella « seconda fase » è utilizzato solo quello concesso alla CIPRO, con notevoli danni economici e occupazionali per gli agricoltori espropriati e per la occupazione -

quali iniziative e quali interventi ritengano di adottare per indicare al consorzio la necessità di ricercare le aree per la « terza fase » nei terreni marginali dell'agricoltura e non in quelli in atto occupati da colture redditizie intensive e con alto indice di ore di lavoro in una zona ove sempre più è presente il fenomeno della disoccupazione agricola e pertanto è necessario bloccare provvedimenti che arrecano danni alla già martoriata agricoltura. (4-15322)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

RUSSO FERDINANDO E RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che in Sicilia si aggrava la crisi agrumaria e che gli agrumi, come gli altri prodotti agricoli, incontrano nell'isola difficoltà nei trasporti;

considerato che è necessario essere competitivi con gli altri paesi esportatori del settore degli agrumi, in particolare con la Spagna e il Portogallo i cui prodotti pervengono ai mercati del centro Europa in tempi relativamente più brevi rispetto alle produzioni della Sicilia;

visto che la perdita di alcuni mercati del centro Europa è legata ai ritardi con i quali arrivano all'estero i prodotti agrumicoli della Sicilia;

considerato che, nonostante i miglioramenti della rete ferroviaria, i carri con gli agrumi in partenza dalle direttrici Palermo-Messina e Catania-Messina impiegano 24 ore più che nel decennio trascorso per arrivare alle frontiere —:

quali sono i motivi di questi accresciuti ritardi;

quali provvedimenti intenda adottare per migliorare e ridurre i denunciati ritardi. (4-15323)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che gli attuali orari estivi Alitalia prevedono partenze da Palermo per Roma alle ore 15,00 ed alle ore 19,00 e da Roma per Palermo alle ore 17,00 e alle ore 21,15 — se non ritenga di intervenire perché fra i due voli venga programmato un altro volo, risultando eccessiva la distanza di quattro ore fra un volo e l'altro. (4-15324)

RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE E MARABINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che la legge n. 593 del 1981 stabilisce che il Ministro del tesoro,

per provvedere alle eccezionali esigenze derivanti dalla applicazione della legge stessa, è autorizzato fino al 31 marzo 1985 ad effettuare assunzioni temporanee nel limite di un contingente massimo di 200 unità da assegnare ai servizi centrali e periferici in base alle rispettive esigenze e che il personale in parola viene assunto per un periodo massimo di sei mesi all'anno solare, con l'osservanza delle norme sul collocamento e con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro;

considerate le effettive esigenze dell'amministrazione che richiedono assunzione di personale per adibirlo ai compiti previsti nella legge in questione —

quali sono i motivi che ritardano la emanazione del decreto che indica le modalità per l'assunzione temporanea ai sensi dell'articolo 14 della citata legge.

(4-15325)

RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, BRICCOLA E MARABINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che gli assistenti di volo e il personale di terra dell'Alitalia, dell'ATI e dell'Aermediterranea e i dipendenti della Società Aeroporti di Roma hanno deciso di scioperare per quattro ore nelle giornate dal 14 al 20 luglio 1982 e che le agitazioni di cui trattasi sono state decise dalla CGIL, CISL e UIL per protestare contro il « netto rifiuto da parte delle aziende e dell'INTERSIND di iniziare le trattative » per i patti integrativi aziendali dell'Alitalia e degli Aeroporti di Roma;

premesso che i continui annunci di scioperi nel settore del trasporto aereo determinano vivo allarme nel settore turistico —

quali iniziative intende prendere in tempo utile per avviare a soluzione il problema e così evitare l'attuazione degli scioperi che in questo periodo estivo recano gravissimo danno al turismo.

(4-15326)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE E MARABINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che in tutti gli ospedali militari moltissimi ufficiali medici hanno rivolto istanza alla Direzione generale di sanità del Ministero della difesa per ottenere il congedo dal servizio militare a seguito della incompatibilità con il contemporaneo servizio esterno mutualistico degli stessi;

considerato che fino al momento attuale non risulta che sia stata presa alcuna iniziativa d'intesa con il Ministero della sanità al fine di consentire agli ufficiali medici in servizio permanente e del ruolo ad esaurimento trattamento analogo a quello in atto goduto dai medici condotti per le particolari condizioni locali —

quali iniziative a livello centrale e a livello regionale presso gli assessorati della sanità intende prendere perché sia concessa agli ufficiali medici in parola la necessaria proroga sulla incompatibilità prevista dall'ultima convenzione unica dei medici per non penalizzare il servizio sanitario militare depauperandolo dalle qualificate prestazioni degli ufficiali medici e se, in caso negativo, voglia disporre l'immediata accettazione delle domande di congedo presentate dagli ufficiali di cui trattasi per consentire agli stessi di non essere danneggiati e perché i medesimi possano espletare servizio nell'ambito civile usufruendo delle convenzioni mutualistiche e perché alcuni assessorati regionali alla sanità hanno posto la condizione di presentare il congedo entro il 31 agosto 1982. (4-15327)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali sono gli interventi che intende mettere in atto affinché il Consiglio superiore della sanità prenda sollecitamente in esame le tariffe per la fornitura di protesi, già concordate con la commissione ministeriale e che il Consiglio superiore stesso, dal 22 dicembre 1981 ad oggi, non ha ancora esaminato e vagliato;

se il Ministro non intenda convocare al più presto la commissione ministeriale per concordare le tariffe per l'anno 1983, al fine di evitare, per il prossimo anno, i ritardi riscontrati nel corso dell'anno corrente, con grave danno per le officine ortopediche, soprattutto per quelle più piccole a carattere artigianale, che sono costrette a fornire le protesi a tariffe inadeguate rispetto ai costi effettivi, per il continuo lievitare del costo delle materie prime e della manodopera. (4-15328)

RAMELLA, BERNINI, BERNARDINI E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, le cure idro-fango-talasso termali per gli invalidi del lavoro, precedentemente prestate a carico dell'INAIL, sono state attribuite ai comuni singoli o associati ed alle comunità montane;

in corrispondenza a questo passaggio, il Ministero del tesoro doveva attribuire ai comuni stessi i fondi necessari per il mantenimento delle prestazioni —:

se risponde a verità quanto denunciato da più parti, che cioè il Ministero del tesoro da 3 anni (1980-81-82) non assegna ai comuni i fondi per garantire le cure idro-fango-talasso termali agli invalidi del lavoro, determinando malumori e disservizio;

cosa intende fare per superare questa situazione e sbloccare i fondi necessari per garantire i servizi.

Gli interroganti fanno notare che il blocco dei fondi, ingiusto nei confronti di tutti gli invalidi, lo è ancora di più per quanti hanno riportato invalidità sul lavoro. (4-15329)

ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la legge 27 luglio 1978, n. 392, ha dettato la « Disciplina delle locazioni di immobili urbani » e negli arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

coli da 27 e successivi ha disciplinato la locazione anche degli immobili adibiti ad attività alberghiere con specifiche norme particolari - se siano a conoscenza che detta normativa viene elusa da parte di costruttori di nuovi edifici i quali locherebbero i complessi completi di attrezzature, di arredamento, ed anche di licenza pur non avendo mai esercitato il mestiere d'albergatore e senza iscrizione alla camera di commercio per questa attività; che inoltre si registrano, con sempre maggiore frequenza, casi di locazione del complesso come « azienda » pur mancando quell'avviamento commerciale che ne costituisce l'elemento peculiare e caratteristico.

Per conoscere se, di fronte a queste situazioni, il Governo non ritenga di precisare quale sia il più esatto ambito di applicazione del citato articolo 27 che nella attuale deformazione interpretativa consente ai proprietari degli immobili di avvantaggiarsi, con pieno danno degli affittuari che sono gli unici ad operare coraggiosamente nel non semplice settore alberghiero, lasciandoli privi di essenziali tutele di legge come, ad esempio, il diritto alla indennità per avviamento nei casi di cessazione del rapporto di locazione, perché tale indennità non è prevista quando l'originario contratto risulta effettuato come affitto di una « azienda ».

(4-15330)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere che fine ha fatto la domanda dell'amministrazione comunale di Domodossola (Novara) per l'istituzione nell'Ossola di una sezione dell'istituto professionale alberghiero sin dal prossimo anno scolastico, essendosi anche individuata una soluzione con la proposta di istituire la scuola a Bognanco per la disponibilità dell'hotel « Fonti Milano », una attrezzatura di primo ordine.

(4-15331)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero che tra le zone di competenza dei

singoli « bacini » la regione Piemonte ha riconosciuto ciò che « naturalmente » già esiste, cioè il bacino del Passo Verbano che ad Arona (Novara) ha storia, struttura geografica, interessi politici, amministrativi e turistici ben diversi dai bacini del centro e dell'Alto Lago. (4-15332)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che la Sovrintendenza alle belle arti ha espresso il parere che la vecchia chiesa a San Marco di Borgomanero (Novara) debba rimanere completamente integra ed isolata e considerato che la Curia ha precisato che l'eventuale nuova chiesa deve essere utilizzata soltanto quando una forte affluenza di fedeli lo impone; vista la necessità di edificare una nuova chiesa nella frazione per le richieste della popolazione - se è vero che il comune di Borgomanero destinerebbe 840 metriquadrati di un'area acquistata destinata a piazza;

per sapere quando verrà stanziato il finanziamento di 200 milioni da parte del Ministero dei lavori pubblici. (4-15333)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se è vero che l'edificio (un vecchio monastero) dell'archivio di Stato di Novara è ormai inadeguato per le esigenze delle istituzioni e 8 chilometri di scaffali non sono più sufficienti;

per sapere - con il passaggio dell'archivio di Stato al nuovo Ministero, essendo la concezione del lavoro da puramente amministrativa passata ad una dimensione più « culturale », e dato che tale archivio è considerato tra i migliori d'Italia sia per la quantità e qualità dei documenti raccolti, sia per la frequenza di studiosi - se avrà attuazione l'ipotesi di una costruzione di una nuova sede;

per sapere infine se è vero che si sta provvedendo alla microfotografia di tutti i documenti e dei volumi dell'archivio di Stato di Novara. (4-15334)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerati i lavori in corso per la bretella Roccapietra-Doccio e lo svincolo di Roccapietra in Valsesia (Vercelli); dato che sono opere molto valide, per la cui realizzazione l'ANAS profonde miliardi di denaro pubblico — se non ritenga che esse non potranno essere sfruttate al meglio se non si realizzerà il traforo del Monte Rosa, perché sono opere paragonabili ad un bellissimo corpo privo, però, della testa, in quanto il traforo del Monte Rosa creerebbe le premesse utili per un sostanziale sviluppo turistico, industriale e commerciale non solo della Valsesia, ma dell'intero Piemonte e della Liguria;

per avere infine notizie sugli studi per l'attuazione del traforo del Monte Rosa. (4-15335)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che nella zona della Baraggia tra Brusnengo e Masserano (Vercelli), durante i lavori di bonifica delle risaie, sono stati rinvenuti numerosi resti di ceramiche di tipo gallico e romano e tracce di insediamento del periodo romano risalenti al primo secolo dopo Cristo;

per sapere se è vero che durante i lavori è andato distrutto un insediamento romano a Brusnengo;

per sapere inoltre se è vero che a Lessona si è segnalata la presenza di reperti e di resti di interessanti ceramiche. (4-15336)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che l'USL 45 di Vercelli è minacciata da un grave disavanzo per l'aumento dei costi verificatisi negli ultimi mesi che sono andati ben oltre il tetto stabilito del 16 per cento;

per sapere quando inizierà il piano di riordino dei servizi ospedalieri all'ospedale Sant'Andrea di Vercelli. (4-15337)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che nella regione Piemonte la somma sanitaria *pro-capite* annua per gli abitanti dell'USL 47 di Biella è di 315.208 lire, mentre per gli abitanti della USL 45 di Vercelli è di 578.028 lire e per gli abitanti di Torino è di 447.966 lire. (4-15338)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se è vero quanto ha denunciato una lettrice sul giornale *Il biellese*, che cioè non esiste a Biella un ufficio turistico in grado di fornire le indicazioni richieste sulle attività turistico-culturali;

per sapere quali iniziative intendano assumere per tenere aperto a Biella un ufficio turistico, dando per intanto alle agenzie di viaggi ed agli alberghi notizie relative alle manifestazioni che avvengono *in loco* e che devono essere opportunamente reclamizzate. (4-15339)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere se è vero che la « Gestione diretta trasporti » della provincia di Vercelli avrebbe riconosciuto l'esigenza di migliorare il trasporto dei pendolari nella zona industriale di Cavaglià;

per avere notizie sulla istituzione di due nuove linee, come da richiesta del consiglio di fabbrica della « Zincocele » , provvedendo all'assunzione di nuovo personale;

per sapere inoltre se è vero che il Ministero dell'interno ha già approvato la domanda di modifica della pianta organica dell'azienda provinciale « Gestione diretta trasporti ». (4-15340)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — dato che il comune di Lauriano Po (Torino), ha vietato ogni spreco ed abuso di acqua e dato che soprattutto nei gior-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

ni di sabato e di domenica con l'arrivo dei « torinesi » le cose peggiorano -:

se è vero che a Piazza d'estate manca l'acqua;

se è vero che il municipio di Lauriano Po ha intenzione di ristrutturare al più presto le strutture del suo acquedotto. (4-15341)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che il crollo del ponte di Seiva a Verrua Savoia (Torino), avvenuto durante i lavori di asfaltatura della strada, avrebbe seriamente danneggiato l'economia di alcuni agricoltori della zona;

per sapere inoltre se è vero che la strada è ancor oggi pressoché intransitabile e che la borgata di Seiva è stata isolata anche dal punto di vista idrico. (4-15342)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - di fronte alla richiesta degli abitanti di Caselle (Torino) che si sentono perseguitati dal rumore dei jets - se è vero che dalle 23 alle 6 nessun velivolo dovrebbe partire salvo casi di emergenza, cosicché l'aeroporto, già considerato dall'Alitalia « chiuso » di giorno, sarà chiuso anche di notte. (4-15343)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - dopo l'annuncio ufficiale dell'INPS di Torino in questi giorni che ridà speranza a migliaia di persone, in quanto l'estenuante attesa della pensione diventerà solo un lontano ricordo - se è vero che diminuiranno le attese dei pensionati per avere dall'INPS quanto è loro dovuto, riuscendo finalmente le pratiche di pensione a superare la velocità delle tartarughe, con l'eliminazione di anni di ritardi, di code, di dimenticanze, con le cedole della pensione subito, anzi in anticipo sull'anno e con facilitazioni per la riscossione;

per sapere inoltre se è vero che Torino diventerà autonoma dal « cervellone » centrale di Roma e quindi non dipenderà più dai precari collegamenti con la capitale e dalle confusioni che spesso bloccano la « testa » romana. (4-15344)

ANTONELLIS, DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

per i 250 lavoratori della Cartiera « Saffa » di Cassino è stato chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni per un periodo di 6 mesi, senza che la direzione aziendale abbia fino ad oggi esposto alcun progetto per il mantenimento dei livelli occupazionali e della produzione;

che i lavoratori della Saffa vanno ad aggiungersi ai molti altri che, nel casinate, vedono messo in discussione il proprio posto di lavoro (tra essi 2.500 della FIAT), con conseguenze gravissime nel tessuto economico e sociale della zona -

se non intenda tempestivamente intervenire perché il gruppo « Saffa » chiarisca i suoi progetti per la cartiera di Cassino e, con l'intervento del Governo, si delinei tra parte imprenditoriale e organizzazioni sindacali un progetto per la utilizzazione di tutte le capacità produttive dell'azienda, e per il mantenimento dei livelli occupazionali. (4-15345)

CIUFFINI, FRANCESE, SANDOMENICO, SALVATO, MATRONE, CASTOLDI, BETTINI E CORRADI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che le cooperative « Dante Alighieri » e « L'Immobiliare » di Napoli hanno avuto in assegnazione aree appartenenti al lotto « Z » del piano PEEP di Secondigliano e che hanno usufruito, tramite il consorzio IREC, di mutui agevolati;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

premessi inoltre che gli alloggi realizzati, ma non ultimati, sono stati consegnati agli oltre 400 assegnatari senza che siano stati completati gli impianti essenziali (fognature, ascensori, scale, allacciamenti a pubblici servizi) e che i lavori sono attualmente sospesi per una controversia sorta tra il consorzio IREC e l'impresa appaltatrice;

premessi infine che i soci hanno versato quote assai rilevanti di risparmio familiare, raccolto con enormi sacrifici e che, esasperati per il sospetto di irregolarità e scorretti comportamenti, hanno inoltrato un esposto alla procura della Repubblica di Napoli in data 17 maggio 1982 -:

1) quale sia l'ammontare dei mutui agevolati concessi al consorzio IREC per la realizzazione dei nove fabbricati in questione, e a quale tasso di ammortamento annuo;

2) quali atti abbia compiuto, o intenda compiere, il ministro competente per accertare la regolarità degli atti e della contabilità delle cooperative in questione, fornendo eventualmente alla magistratura tutti gli elementi disponibili;

3) quali provvedimenti si intendano assumere - d'intesa con il comune di Napoli - per garantire la sicurezza dei fabbricati e adeguate condizioni igieniche, nonché il rapido completamento delle opere residue anche mediante l'effettuazione di lavori in danno. (4-15346)

FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come si sia giunti all'incisione, sulle monete da 500 lire recentemente coniate, di indicazioni in « braille » per portatori non vedenti.

L'interrogazione è motivata dal fatto che gli interroganti hanno avuto modo di raccogliere lamentele di non vedenti per la scarsa percettibilità dei caratteri impressi sulle monete e per il fatto che sarebbe mancata sull'iniziativa, peraltro opportuna e apprezzabile, la preventiva consultazione delle associazioni cui aderisce gran parte degli interessati. (4-15347)

FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i competenti organi ministeriali abbiano attentamente considerato la opportunità e l'urgenza di inserire il progetto di ristrutturazione della SS n. 71 nel tratto Bibbiena-Arezzo, nei programmi annuali e pluriennali in fase di studio e di elaborazione.

Gli interroganti sottolineano che il progetto di ristrutturazione in parola, su cui si sono espressi positivamente la regione Toscana e gli enti locali del Casentino, costituisce la base insurrogabile di qualunque programma d'intervento volto a evitare il progressivo soffocamento delle potenzialità socio-economiche di sviluppo della vallata casentinese, chiusa, attualmente, in un sistema viario inadeguato, privo di sbocchi verso le direttrici della Romagna, di Firenze e di Arezzo, e fortemente svantaggiata, quanto a costo dei trasporti su strada e su rotaia, rispetto ai comprensori limitrofi. (4-15348)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che sul finire del 1978 la società FAG, con sede in Sant'Anastasia in provincia di Napoli, specializzata nella produzione di cuscinetti volventi, di ampissima utilizzazione nei vari settori industriali, delle macchine utensili e di comparti della meccanica applicata, a causa di esuberanza di organico e saturazione della produzione, per limitare gli effetti della crisi, chiese l'intervento della cassa integrazione;

che il predetto intervento della cassa integrazione fu scongiurato poiché nello stesso periodo la società Aeritalia, per opposte esigenze connesse all'ampliamento dei propri programmi di espansione, provvide ad assorbire seicento unità della FAG anche se l'accordo tra sindacato, INTER-SIND e direzione della FAG contemplava l'assunzione di mille nuove unità da collocare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

in due nuovi stabilimenti da realizzare nell'area di sviluppo industriale dell'entroterra napoletano nei comuni di Caivano e Somma Vesuviana mentre per il vecchio impianto di Sant'Anastasia si sarebbe effettuata produzione alternativa;

che la verifica dell'accordo, alla fine del 1980, tra azienda e sindacato fu ritenuta positiva poiché fece registrare, a seguito dell'apertura delle due unità produttive di Caivano e Somma Vesuviana, il trasferimento nei richiamati comuni, rispettivamente, di 120 e 150 unità ed il mantenimento di 450 unità nel vecchio insediamento di Sant'Anastasia;

che all'inizio del corrente anno si registra una totale inversione di tendenza poiché la Finmeccanica mette in cassa integrazione per sei settimane tutti i dipendenti dell'impianto di Sant'Anastasia e, in un successivo incontro presso l'INTERSIND, rappresenta al sindacato le difficoltà aziendali nell'attuazione del programma di cui all'accordo del 1980;

che per rompere ogni atteggiamento dilatorio diretto, soprattutto, a scongiurare una nuova massiccia ondata di cassa integrazione che minaccia oltre settecento dipendenti, i consigli di fabbrica ed i consigli comunali dei centri interessati hanno chiesto il formale rispetto degli accordi raggiunti sul finire del 1980 impegnando in tale vertenza anche il presidente della giunta regionale;

considerato che l'azienda ha preannunciato l'imminente dichiarazione di crisi aziendale che si concluderebbe, fatalmente, con il blocco degli investimenti e la cassa integrazione per un numero imprecisato di lavoratori oltre la fine del corrente anno e, quindi, stanti le attuali tendenze congiunturali le previsioni di rientro si potrebbero allontanare definitivamente -

quali urgenti iniziative intendano mettere in essere affinché:

a) venga immediatamente realizzato l'incontro tra le parti interessate con la Finmeccanica, presso il competente Ministero, per verificare tutti gli elementi che impediscono di realizzare il program-

ma di cui agli accordi di fine 1980 considerato che, attualmente, ci sono condizioni e spazi di mercato invitanti e convenienti per sviluppare con serietà industria e produzione;

b) venga scongiurato un nuovo duro colpo ai livelli di occupazione in un tessuto sociale già fortemente lacerato dal ricorso ai licenziamenti ed alla cassa integrazione, provvedimenti, questi ultimi, capaci di innescare immediati fattori scatenanti di gravi tensioni. (4-15349)

MENEGHETTI E PELLIZZARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - considerato:

che taluni Stati membri hanno aumentato la propria produzione avicola senza debitamente considerare la capacità di assorbimento del mercato comunitario;

che sono state instaurate delle misure di carattere sanitario da parte della Gran Bretagna che, di fatto, limitano gli scambi intracomunitari dei prodotti avicoli;

che l'equilibrio del mercato nazionale di detti prodotti è divenuto estremamente instabile a causa della autosufficienza della produzione e viene sempre più turbato da afflussi di merce proveniente dai paesi comunitari -

quali provvedimenti il Governo intende adottare per salvaguardare la produzione avicola nazionale onde evitare che questa sia pesantemente penalizzata, aggravando ulteriormente il già insostenibile deficit agro-alimentare del nostro paese. (4-15350)

AMARANTE E CURCIO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere - premesso:

a) che la federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di utilizzare parte dei fondi raccolti tra i lavoratori a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 per la costruzione in Campania e Basilicata di 20 centri sociali polivalenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

b) che gli stessi sindacati lamentano ritardi dovuti alla inattività di diverse pubbliche amministrazioni in relazione alla costruzione dei suddetti centri -

lo stato di attuazione del suddetto programma, il tipo di difficoltà riscontrate, le iniziative che si intende attuare per agevolare l'istituzione dei suddetti centri sociali polivalenti. (4-15351)

AMARANTE, CIUFFINI E CURCIO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se il Ministro per la protezione civile abbia proceduto alla ricognizione degli alloggi prefabbricati tipo *containers*, delle *roulottes* e degli altri beni indicati all'articolo 2 della legge 29 aprile 1982, n. 187, nonché alla individuazione delle aree nelle quali dislocare i suddetti beni;

per conoscere, in caso affermativo:

1) il numero, rispettivamente, dei *containers* e delle *roulottes* risultante dalla ricognizione operata;

2) il numero, rispettivamente, dei *containers* e delle *roulottes* presi in consegna dalle forze armate;

3) l'elenco delle località destinate e di quelle finora effettivamente utilizzate per la localizzazione dei suddetti beni, con l'indicazione dell'entità delle aree utilizzate ed in particolare di quelle demaniali. (4-15352)

DE GREGORIO, AMICI E ANTONELIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quando intende provvedere alla nomina del comitato ordinatore di ingegneria dell'Università di Cassino, e perché fino ad oggi, malgrado il perentorio termine fissato dalla legge istitutiva e le sollecitazioni del comitato tecnico-amministrativo, non vi ha provveduto;

b) se non intenda provvedere con tutta urgenza alla sostituzione del membro dimissionario del C.T.A. della pre-

detta Università, professor Cappelletti, assicurando così il necessario raccordo tra il C.T.A. stesso ed il Ministero (il professor Cappelletti era stato nominato in rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione) e restituendo la pienezza dei poteri all'organo amministrativo, ora privo di un così autorevole rappresentante;

c) se non intenda disporre una inchiesta per accertare le cause per le quali non tutti i professori nel magistero di Cassino tengono regolarmente le lezioni (con conseguente scarsa frequenza degli studenti) e quali provvedimenti intende adottare nei confronti di chi non compie il proprio dovere;

d) se non ritenga di prospettare alla Corte dei conti l'opportunità di provvedere a registrare i decreti ministeriali con i quali sono stati autorizzati da tempo i bandi di concorso per l'assunzione di personale amministrativo. (4-15353)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali, a cinque anni dal ferimento del geometra Maurizio Puddu, avvenuto a Torino, il 13 luglio 1977, ancora non sia stato celebrato il processo contro i suoi attentatori;

quali iniziative intenda assumere per evitare il ripetersi di siffatti ritardi che ingenerano nella pubblica opinione il convincimento, o quantomeno il dubbio, che in Italia siano celebrati soltanto o prevalentemente i processi « che fanno spettacolo »;

se, a fronte della « legge sui pentiti », che favorisce gli autori di gravi ed efferati crimini, intenda promuovere un'azione a favore delle vittime dei crimini stessi al fine di tributare quantomeno un riconoscimento morale a chi, colpito dal terrorismo, non ha beneficiato di alcun risarcimento, come il suddetto Maurizio Puddu. (4-15354)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CIRINO POMICINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa assunta dall'amministrazione comunale di Napoli per la organizzazione di una manifestazione musicale da tenersi nella città di Napoli con il noto complesso dei Rolling Stones.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

a) se la commissione di vigilanza sugli spettacoli ha concesso l'agibilità a tale scopo dello stadio San Paolo che, in passato, durante manifestazioni analoghe a quella prevista, è stato teatro di gravi incidenti;

b) se le condizioni della città sul piano del traffico e dell'ordine pubblico consigliano la realizzazione di una manifestazione per la quale si prevede la concentrazione di decine di migliaia di persone provenienti da tutta la regione e dalle altre città meridionali, in una zona della città che, se abitualmente sede di manifestazioni di massa, è inadeguata a garantire sicurezza per le persone e per le cose durante una manifestazione di natura diversa da quelle sportive e per la quale è prevista una permanenza nella città di migliaia di persone non limitata alla durata dello spettacolo;

c) nel caso in cui la manifestazione dovesse svolgersi, quali misure di pubblica sicurezza, anche sul terreno preventivo, l'autorità di Governo intende assumere per garantire l'incolumità personale ed il controllo di una manifestazione che già altre città hanno ritenuto di non dover ospitare per i riflessi negativi sull'ordine pubblico e quali misure sul piano sanitario si ritiene dovere assumere per far fronte a esigenze che prevedibilmente si realizzeranno data la forte concentrazione giovanile;

d) se non ritiene di richiamare la responsabilità personale e diretta degli am-

ministratori comunali per i danni alle persone ed alle cose che dovessero verificarsi dal momento in cui gli organi di controllo e le autorità di pubblica sicurezza hanno evidenziato all'amministrazione comunale i rischi non connessi a fatti imprevedibili quanto piuttosto legati alla natura dello spettacolo nel contesto delle strutture adibite ad accogliere la manifestazione stessa. (3-06467)

BALDASSARI, GAROCCHIO, MASSARI, ACHILLI, ZOPPETTI, GARAVAGLIA, MILANI, DEL PENNINO E BASLINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

constatata la situazione venutasi a creare alla CGR di Monza ed in particolare che:

1) la direzione francese della società appartenente al gruppo Thomson e occupante 740 lavoratori, ha deciso di procedere al licenziamento di 81 occupati;

2) preoccupazioni vi sono nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali per il futuro stesso dell'attività produttiva;

3) la produzione della CGR (apparecchiature radiologiche e di terapia tecnologicamente avanzata) implica un ruolo essenziale nel campo della sanità, sia nel comparto radiologico che nella terapia (40 per cento del mercato italiano);

4) recentemente la CGR ha beneficiato di contributi IMI per la ricerca ammontanti a 3 miliardi e ora intende eliminare il centro di ricerca e progettazione per trasferirlo in Francia, intendendo così procedere nella direzione che altre multinazionali straniere operanti nel nostro paese hanno intrapreso e cioè la trasformazione da entità produttiva a commerciale -

1) quali iniziative e misure intendano adottare al fine di far recedere la direzione della CGR dai propositi di riduzione del personale e di progressivo svuo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

tamento del ruolo di ricerca e produttivo che la società svolge;

2) se non ritengano opportuno, così come le organizzazioni sindacali nazionali hanno chiesto, convocare urgentemente le parti (i licenziamenti saranno esecutivi a giorni) presso le loro sedi per una definizione positiva della vertenza.

(3-06468)

NAPOLITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali il Consiglio dei ministri, dopo aver fatto opposizione a una legge della regione Liguria che riconosceva le anzianità pregresse ai dipendenti della regione medesima con decorrenza 1° gennaio 1982, abbia successivamente consentito all'entrata in vigore di un nuovo testo di quella legge, modificata nel senso di anticipare ulteriormente la decorrenza di quei benefici al 1° febbraio 1981;

per conoscere come possa combinarsi con una politica di rigore nel campo della finanza pubblica la concessione di benefici a singole categorie al di fuori di ogni visione d'insieme delle politiche retributive e dei rinnovi contrattuali per il pubblico impiego, e di ogni valutazione delle conseguenze della legge approvata dalla regione Liguria per la sicura adozione di leggi analoghe da parte di tutte le regioni e per l'ondata di rivendicazioni imitative che si diffonderà in tutta l'area del pubblico impiego;

per conoscere quali iniziative intenda assumere per porre riparo all'ingiustificabile consenso dato alla legge della regione Liguria e per dare coerenza alle proprie quotidiane affermazioni circa la esigenza di non rendere sempre più imprevedibile e incontrollabile la dinamica della spesa pubblica corrente. (3-06469)

NAPOLITANO, MACCIOTTA E CANULO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se la legge della regione Liguria, con la quale sono state riconosciute le anzianità pregresse ai dipendenti della re-

gione medesima con decorrenza 1° febbraio 1981, sia stata valutata dal Governo in tutte le sue implicazioni, per l'onere che comporta, per la sua prevedibile estensione a tutte le regioni, per le rivendicazioni imitative che susciterà in altri comparti del pubblico impiego, per la separazione della materia oggetto della legge dai rinnovi contrattuali, per la violazione della lettera e dello spirito della legge-quadro per il pubblico impiego approvata da uno dei due rami del Parlamento;

per conoscere quindi come la non opposizione del Governo a una legge di tale natura si concili con le drammatiche valutazioni dello stesso Ministro del tesoro sullo stato della finanza pubblica e sulla necessità di regolare e contenere la dinamica della spesa corrente;

per conoscere se l'accanita denuncia - da parte del Ministro del tesoro e del partito a cui egli appartiene - della gravità dei problemi del costo del lavoro e della dinamica delle retribuzioni si riferisca solo ai lavoratori dell'industria, dal momento che si consente a misure tali da innescare una lievitazione incontrollata di tale costo e di tale dinamica per altre categorie lavoratrici;

per conoscere se il Governo si riservi ancora degli interventi di fronte alla situazione venutasi a creare con l'approvazione della già richiamata legge della regione Liguria. (3-06470)

BACCHI, MARTORELLI, SPATARO E PERNICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premesso che da circa un anno la cittadina di Alia e la zona limitrofa è teatro di gravi atti criminali di natura mafiosa e comune che turbano gravemente l'ordine pubblico e la stessa convivenza democratica: furti di migliaia di ettolitri di vino, furti di armi, decine di scassi con furti in abitazioni civili ed esercizi commerciali, incendi e danneggiamenti di macchine ai danni di imprenditori edili rilut-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

tanti, attività estortive, uccisioni di animali di allevamento, l'uccisione del vice-sindaco di Valledolmo;

premessi che nel giro di pochi mesi, in Alia, si sono verificati, inoltre, quattro attentati ad uomini pubblici: incendio dell'autovettura del segretario della locale sezione del PCI nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1981; il tentativo di incendio dell'autovettura dello stesso segretario politico nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1982; l'incendio della macchina del vicesegretario della sezione comunista di Alia nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1982; il danneggiamento della autovettura appartenente ad un consigliere comunale della DC nella notte tra il 13 e il 14 maggio 1982;

considerato che sebbene dopo il primo attentato al segretario comunista, il Ministro, in risposta ad una interrogazione degli onorevoli La Torre e Spataro, avesse assicurato che nessun pericolo esisteva ad Alia per l'ordine pubblico, ulteriori gravi atti di natura mafiosa hanno turbato e turbano la popolazione del comune, quali la contemporanea rapina alle due agenzie di credito locali la mattina del 18 giugno 1981 -

se il Ministro è a conoscenza dell'ulteriore aggravarsi della situazione, e quali provvedimenti si intendono adottare per rafforzare le strutture preposte alla tutela della sicurezza dei cittadini e per garantire il normale svolgimento della vita democratica. (3-06471)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere - in relazione alle gravi difficoltà nelle quali da anni sono costretti ad operare, soprattutto in alcune aree del meridione, gli imprenditori, sottoposti dalla delinquenza organizzata ad estorsioni, atti dinamitardi, sequestri di persona, efferati omicidi, difficoltà che rappresentano oltretutto un disincentivo per il prosieguo delle attività produttive e quindi, per lo sviluppo - se non ritenga di adottare, con urgenza, energici provvedimenti ed approntare mezzi ed uomini in grado di consentire allo Stato di essere presente con tutta la sua autorità in difesa del proseguimento delle attività produttive e delle persone che le promuovono.

(2-01959) « PAZZAGLIA, ZANFAGNA, MENNITI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali iniziative intenda assumere in seguito alla impugnativa, da parte della CEE, della legislazione regionale siciliana incentivante e di legittimo sostegno di taluni comparti agricoli quali gli agrumi, gli ortofrutticoli, l'uva da vino, l'uva da tavola, il grano duro, i pomodori, le mandorle, le nocciole, il pistacchio, le ulive da olio, le ulive da mensa, il latte, il formaggio.

L'interpellante ricorda gli effetti positivi che tale legislazione ha determinato per lo sviluppo di tali settori e la forza propulsiva esercitata nella nascita e nel consolidamento del movimento cooperativo siciliano. Adesso, con l'impugnativa della CEE, tutto, improvvisamente, viene compromesso, con conseguenze incalcolabili sul piano economico e sociale. L'economia agricola siciliana rischia un vero tracollo.

L'interpellante rileva, altresì, come in gran parte la legislazione siciliana impu-

gnata sia riparatrice e sostitutiva delle macroscopiche e gravi deficienze della normativa comunitaria, da sempre lacunosa ed insufficiente per la tutela delle colture mediterranee, in aperta violazione e contrasto con i principi ispiratori del trattato di Roma.

Adesso alla normativa comunitaria inadeguata segue il tentativo di eliminare, con la impugnativa, quella regionale, certamente priva di proprietà distorsive dei principi della libera concorrenza, in linea con tante norme, di identico contenuto, vigenti nei paesi della Comunità e mai impugunate dalla CEE.

L'interpellante chiede, altresì, di sapere se il Ministro, in attesa delle decisioni definitive, intenda convenire con il Governo regionale la ulteriore operatività ed applicazione della legislazione impugnata e se, infine, tra gli strumenti politici e giuridici da utilizzare, in linea del tutto subordinata, intenda avvalersi dell'articolo 93 del trattato di Roma che prevede l'ipotesi di deroga, per giustificate ragioni, all'articolo 92 dello stesso trattato.

(2-01960)

« LOMBARDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere -

premesso che l'azienda delle ferrovie ha gravato sul bilancio dello Stato per 3.868 miliardi per l'esercizio 1980 e 5.436 miliardi per l'esercizio 1981 (considerando solo i rimborsi ed i disavanzi di esercizio e non calcolando gli altri interventi derivanti da altre leggi per spese in conto capitale);

premesso che per l'80 i prodotti del traffico (1.455 miliardi) sono risultati inferiori al disavanzo dell'esercizio (1.469 miliardi);

premesso che nel corso dell'ultimo decennio gli addetti sono aumentati di oltre 24.000 unità pari all'11,2 per cento del totale, mentre la velocità commerciale dei treni viaggiatori ha subito nello stesso periodo una « forte e generalizzata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

diminuzione sia nelle brevi che nelle medie e lunghe distanze » per cui ad esempio il rapido « Peloritano » Palermo-Roma che nel 1972 effettuava il percorso alla velocità oraria di chilometri 84 nel 1981 è sceso a velocità di chilometri 70,2 con una diminuzione del 16,5 per cento;

premessi che la produttività tecnica e quella economica del materiale trainante hanno registrato nel corso del decennio 1970-80 una variazione negativa rispettivamente del 5,32 per cento e del 3,27 per cento;

premessi che non è stata ancora costituita una unità speciale per analizzare e correggere le cause dell'attuale livello di produttività e, quel che è più strano,

non è stato adottato dal consiglio di amministrazione il piano poliennale di recupero della produttività con la indicazione delle tappe conseguibili per ogni anno, ma che viceversa sarebbe in corso la stipula di contratti per oltre un miliardo e mezzo con società di pubblicità per promuovere una campagna di propaganda -

quali siano gli orientamenti del Governo e le direttive impartite per determinare un recupero di produttività ed un più equilibrato rapporto costi-benefici, anche in relazione alla recente approvazione del piano di ammodernamento delle ferrovie.

(2-01961) « RUBINO, GARAVAGLIA, RUSSO GIUSEPPE, PICANO, PUMILIA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma